ANNO XLVI MATTINO TORINO, Martedì 25 Giugno 1912 MATTINO NUM. 175

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (5 biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Franger; non flectar

Le forze turche nelle isole dell'alto Egeo

Un pronunciamento contro il Principe di Samos

(Per telegrafo alla "Stampa")

La strategia fatalistica

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, 24, ore 1,30.

Ho avuto modo di essere edotto di quello che un'assai naturale riserva mi costringe a definire il controllo delle operazioni e dei movimenti, che avvengono dalla parte nemica. Cotesto controllo, affidato a persone che posseggono giornalmente la situazione militare turca continentale ed insulare, offre garanzie di certezza, che le notizie, divulgate in questo ultimo mese dalla schiera dei patrii colleghi scorrazzanti più o meno avventurosamente nell'Egeo, non hanno. Un mio autorevole informatore mi mise a parte di un'interessante comunicazione in un modo alquanto originale, dicendomi:

— Se vuole andare a Mitilene, può sbarcare assai facilmente.

— Mitilene è stata dunque occupata? — chiesi subito.

— Neppure per sogno, ma le garantisco che vi si può facilmente sbarcare.

— Ma le truppe turche, i volontari cretesi, i diecimila difensori, le misure prese per difendersi dallo spionaggio, gli sbarramenti nei golfi meridionali, tutto quello che il nemico vi ha fatto e vi fa, non ha più dunque valore alcuno?

— Poca cosa, le dico che posseggo la situazione militare insulare turca, che non ha nulla a che fare con quella che viene descritta. Avvenne in questi ultimi giorni, in tutte le isole, il fenomeno samiota, constatato anche da lei, e cioè che i nuclei turchi, dinanzi al contegno delle popolazioni, hanno abbandonato le città, le coste ed i centri abitati nell'interno, riducendosi in una condizione, nei desolati punti dove si sono ritirati, non di difesa, ma di rassegnazione alla condanna che li aspetta come conseguenza immediata dello sbarco italiano.

— E allora tutto quello che si diceva avesse fatto la Turchia nelle isole per aumentarne il valore difensivo è insussistente?

— Quasi. La Turchia ha fatto quello che poteva essere scambiato dagli occhi profani delle sue popolazioni come un genuino sforzo per contendere energicamente la conquista straniera. In effetto, il valore delle difese di Chio, Samo e Mitilene, equivale, se non è inferiore, a quello di Rodi. Essa non ha fatto e non sta facendo in fondo nulla per discostarsi dall'immutabile suo fatalismo, che le decisioni del Comitato «Unione e Progresso» coloriscono a tratti di parvenze frenetiche. Psythos è destinato probabilmente a restare la pagina più brillante della resistenza turca nell'Egeo. Eccole la prova che gli effettivi sono andati e vanno grandemente scemando in tutte le isole minacciate. Confronti questi specchietti: sono il riassunto settimanale delle forze turche nelle isole e vedrà come il nostro nemico si sia dato alla misura opposta di quella che era razionale attribuirgli. Invece di cercare di spedire rinforzi dalla costa alle isole, fa l'operazione inversa: sguarnisce gradualmente il territorio insulare in modo da lasciarvi, dinanzi ad un'eventuale occupazione nostra, una preda di valore minimo. Del resto, è anche naturale che lo Stato Maggiore turco abbia considerato che, per quanto fossero forti, i presidii delle isole avrebbero soccombuto. Ha quindi deciso di ridurli al minimo, fermo restando la piccola necessità di far qualcosa che possa apparire un lavoro per la resistenza. Di qui, gli sbarramenti marittimi nei golfi meridionali a Mitilene, le trincee elevate nell'interno e le difese a reticolati, la cui presenza fecero dedurre ad un suo collega, la deliziosa enormità che i turchi adottavano nelle isole il medesimo sistema usato da noi nella guerra libica. Legga questi ruolini nominativi della guarnigione turca a Chio, a Mitilene e a Samo; osservi che la maggioranza è di nomi ebraici e greci. E' un fatto caratteristico che i mussulmani se ne siano andati. A Samo il colonnello comandante i settecento uomini rimastivi è addirittura cristiano cattolico albanese...

— Oh! quello lo conosco. Si chiama Zia-bey; è un'ottima pasta di uomo. Lo conobbi a Scutari l'anno scorso durante i moti albanesi, e siccome gli ero riconoscente per avermi fatto accompagnare a Thusi e per la buona ospitalità accordatami durante l'insurrezione dei malissori quando lo rividi a Samo giorni sono, non potei fare a meno di salutarlo. Senza molta meraviglia egli mi domandò: «Comment vous êtes ici?». «Qui, je suis ici». E fu tutto quello che sentimmo di poterci convenientemente dire.

— Non bisogna esagerare credendo che a Mitilene sia come a Samo, ma è certo che i turchi vi rappresentano già la parte di coloro che devono andarsene.

— Ma allora come giudica lei i movimenti ferroviari in Anatolia, l'adunata di sei divisioni sulla costa smirniota?

— Niente più che una forma più delle altre spettacolosa che il famigerato Comitato adotta per far credere al paese che si preparano ardite soluzioni offensive. Anche la chiamata dei redifs, annunziata ieri per telegrafo da Costantinopoli, è una commedia. Da lungo tempo i redifs sono stati incorporati negli organici permanenti.

— E la conclusione di tutto questo?

— Sui movimenti continentali turchi non vi hanno, a mio vedere, conclusioni da dedurre. L'impero astrae dalle nostre offese, e non mira a parare possibili futuri o imminenti colpi nostri. Le elucubrazioni, che vanno facendosi su quello che potrebbe definirsi la difesa della Turchia, sono in gran parte il frutto della necessità psicologica ed intellettuale nostra di ragionare, di discutere e di darci la ragione di cose che sembrano inesplicabili. Coteste elucubrazioni sono oramai innumerevoli ed importune, ma è legge che le parole sgorghino in ragione inversa della rarità dei fatti. La Turchia non le merita.

ARNALDO CIPOLLA.

Un "ultimatum" dei samioti al Principe per l'amnistia all'ex ministro Sofulis

(Per teleg. da uno dei nostri inviati nell'Egeo)

ATENE, 24, ore 2,30.

E' scoppiato un principio di rivoluzione a Samo. Ricorderete come nella recente amnistia votata dalla assemblea samiota, era stato escluso l'ex ministro Sofulis. Le ragioni di questa esclusione stavano nelle rivalità locali fra il popolare ex ministro samiota ed i nuovi governanti. La grande maggioranza però dell'isola parteggia per Sofulis e, se sino ad ora un movimento in suo favore non aveva assunto forme violenti, ciò era dovuto al fatto che gli isolani contavano sull'occupazione dell'isola da parte dell'Italia, che avrebbe reso possibile il ritorno incondizionato di Sofulis. Benchè il nuovo principe Veglieris non avesse voluto ratificare la decisione, gli amnistiati erano egualmente ritornati a Samo. Li garantiva la singolare condizione politica dell'isola, dove trentamila isolani, detentori tutti di armi, impediscono qualunque affermazione effettiva del potere turco, sostenuto oramai da una guarnigione di poco più di 200 uomini.

Il principe Veglieris, forte della decisione dell'assemblea, che escludeva Sofulis dall'amnistia, ne ordinò l'arresto come mai fosse sbarcato nell'isola. Una compagnia di soldati turchi occupò le banchine del porto a cotesto scopo. In seguito a questa misura il 21 mattina, quaranta samioti armati, divisi in due gruppi, entrarono a Maratocampo, località montana situata a sei ore da Vathy, disarmando 18 gendarmi e deponendo le autorità locali. Inviarono quindi al principe un ultimatum domandandogli il riconoscimento immediato dell'amnistia per Sofulis.

Il principe convocò allora il Consiglio dei deputati ministri, ridotti da quattro a tre causa le dimissioni di uno che non volle partecipare al Consiglio. Uno fra i ministri consiglieri, certo Nicolis, propose allora di inviare a Maratocampo i soldati turchi per reprimere l'iniziata insurrezione. Gli altri due ministri si opposero alla proposta.

Il principe finì per mandare a chiamare Zia bey, cristiano, comandante le truppe turche, ordinandogli di marciare contro i rivoluzionari. Il colonnello Zia bey però dichiarò che non si sarebbe mosso che in seguito ad un ordine per iscritto. Evidentemente il comandante delle truppe turche paventava che l'intervento del presidio ottomano nella questione, essenzialmente locale, avrebbe finito per sollevargli contro tutta l'isola e quindi avrebbe dovuto cedere dinnanzi a forze superiori. Non avendo il principe voluto rilasciare l'ordine per iscritto, Zia bey non si mosse.

Si chiamò allora il capo della gendarmeria per una missione parlamentare presso i rivoltosi. Il comandante si recò a Karlovasi, presso Maratocampo, entrò in rapporti cogli insorti e questi rifiutarono qualunque accordo, dichiarandosi pronti alle estreme conseguenze.

Mancano altre notizie. Suppongo che il movimento non diverrà grave stante la forzata inazione delle truppe turche. La questione di Samos, del resto, interessa meno l'azione italiana, accentuandosi la scissione di tale questione dalla questione generale, inquietante dell'autonomia delle isole.

ARNALDO CIPOLLA

Una ricognizione di cavalleria a Bu Sceifa

BU SCEIFA, 23 (ufficiale).

Questa mattina, uno squadrone di «Lucca» cavalleria, è stato spinto in ricognizione, ad est del Marabutto di Sidi Bu Sceifa, con mandato di interrompere la linea telegrafica fra la Sirte e Mesrata, ed è riuscito pienamente nell'intento, tagliando la linea in due punti, e distruggendola per un lungo tratto.

Nello rientrare, scorse qualche gruppo di cavalieri, verso sud, nell'interno, intricato labirinto di dune, onde è seminata la «sebka» di Taurgia, mentre dall'interno dell'oasi, un paio di centinaia di uomini apriva il fuoco contro di essi, ma senza effetto.

Arabi che si scambiano fucilate tra loro

TRIPOLI, 24.

Durante la scorsa notte, sono state udite, nei pressi dell'oasi di Zanzur, fucilate, che venivano scambiate tra gli arabi in lotta per loro rappresaglie.

Fucilate notturne contro la ridotta "Calabria" a Derna

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, [illegible].

(Per telegrafo da Bengasi, 24).

Verso la mezzanotte di venerdì scorso una forte pattuglia di beduini si accostò alla ridotta Calabria, la estrema fortificazione, come sapete, verso sud-ovest del settore occidentale. Protetti dal terreno accidentato e più dalla oscurità notturna, i beduini giunsero fino presso i reticolati, e di qui spararono alcune fucilate contro la ridotta. Prontamente i nostri risposero. Il riflettore del settore ed i lumi della ridotta convergevano fasci di luce sul terreno antistante alla ridotta stessa, cercando di rilevare il nemico, abilissimo in valersi per nascondersi, di ogni sasso e di ogni più lieve piega del terreno. Per qualche tempo durò lo scambio delle fucilate, poi entrò in azione l'artiglieria della ridotta, che con sole due salve fugò definitivamente il nemico, il quale si ritirò così rapidamente e così disordinatamente, che abbandonò sul posto pochi metri di filo di ferro, che aveva potuto tagliare al reticolato, e gli strumenti con cui aveva tagliato il filo stesso.

Nella stessa notte, poco più tardi, dalla ridotta Spezia, nel settore orientale si vide qualche lume aggirarsi nei pressi di casa Arenar. Si spararono due salve di cannonate ed i lumi immediatamente scomparvero. Questi i soli episodi guerreschi di nota in questi giorni. Mentre noi andiamo rafforzando la potente linea delle nostre difese e sistemando gli allacciamenti stradali tra opera ed opera, il nemico si mantiene lontano in una inattività quasi assoluta.

MARIO BASSI

Una violenta e sanguinosa contesa tra arabi e turchi a Derna

Roma, 24, mattino.

Il «Messaggero» ha da Tripoli, che a Kersa, sulla costa occidentale di Derna, è scoppiato un grave conflitto fra la popolazione e il Comando turco, a proposito di requisizioni di bestiame, che si volevano eseguire a viva forza. Gli informatori riferiscono che i capi rifiutarono ripetutamente di condurre al campo un determinato numero di quadrupedi, e si opposero con le armi, quando si presentarono gli emissari turchi, con scorta armata, per asportare con forza i capi di bestiame. L'energico atteggiamento della popolazione di Derna consigliò i turchi a ritirarsi non senza qualche perdita.

«Il nemico non si è spostato da Sidi Aziz, ma i suoi effettivi sono notevolmente diminuiti. Le incursioni dei turco-arabi si verificano quasi sempre dal lato della presa delle acque, di fronte al forte Lombardia. Il nemico non si presenta più in massa, ma scaglione in vari punti piccoli drappelli, che, profittando dell'accidentalità del terreno, si limitano a fare segno i nostri avamposti di più o meno frequenti scariche di fucileria, senza notevoli conseguenze.

Solenni onoranze funebri ai marinai vittime dello scoppio nel porto di Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 24, ore 18,50.

La catastrofe che ha rapito alla patria e all'Armata otto giovani valorosi e impavidi ha gettato, come vi ho detto, nel dolore tutti, militari e borghesi. La dimostrazione positiva del sentimento di pietà e d'affetto verso le vittime dello scoppio si è avuta subito: passato l'istante orrendo dell'esplosione, tutti s'adoperarono con ogni mezzo al trasporto dei feriti, prima; a quello dei miseri resti delle vittime, poi. Con barche i feriti vennero accompagnati alla Dogana, e di qui al vicino posto di soccorso della Croce Rossa, dove molti medici si affrettarono loro attorno con cura premurosa.

Frattanto in una tragica fila di barelle i cadaveri furono portati dalla banchina della Dogana alla camera mortuaria. La folla che sapeva, si scopriva al passaggio del mesto corteo, che non osava guardare.

Dalla Carlo Alberto era giunto intanto il comandante, col medico di bordo e tutti gli ufficiali, che portavano in sè l'ansia angosciosa dell'intero equipaggio della bella e sventurata nave. Quando essi si accostarono ai feriti fu un momento di intensa commozione, al quale nessuno seppe assistere senza lagrime. Negli occhi di quegli uomini impassibili, avvezzi alla freddezza innanzi alle battaglie ed alle tempeste, luccicò il pianto e su quei volti abbronzati ed energici passarono tremiti di dolore.

«Questa sciagura la Carlo Alberto non se la meritava!», mormorò piano il comandante. Ed aveva ragione. Quei marinai, che dal principio della campagna erano in battaglia vigili, arditi, fieri della loro missione, che avevano veduto Tripoli pei primi fra gli italiani, quando ancora su di essa dominava la Mezzaluna, che l'avevano bombardata fremendi di entusiasmo, ed avevano applaudito per primi il glorioso tricolore alzantesi sul Castello: questi prodi, che da nove mesi vegliavano instancabili sul mare e sulle città conquistate, umili e grandi nell'amore per la Patria, non si meritavano davvero di cadere così. Molto più degno di essi sarebbe stato cadere combattendo, gustando l'ebbrezza del sacrifizio, sapendo di morire da eroi. Per questo noi dobbiamo tributare loro lo stesso saluto che se fossero stati vittime della guerra. Inchiniamoci innanzi alle salme dei morti, stringiamo la mano brava ai feriti. Sappiano essi, quelli che sono trapassati e quelli che restano, come l'Italia li segna nel novero degli eroi, e non rimpiangano nulla. Rispettiamo il destino bizzarro, che invece di colpirli di ferro nemico, li schiacciò con una arma nostra, forse con una granata partita un giorno lontano dalla loro stessa nave.

Nel pomeriggio, i feriti vennero trasportati all'ospedale, dove ebbero dimostrazioni di simpatia da tutta l'ufficialità tripolina.

Uno di essi, che era gravissimo, spirò in giornata; per gli altri si nutrono buone speranze.

Il tenente, uno dei valorosi ufficiali della marina italiana, è compreso purtroppo tra i morti. Dello scoppio è impossibile stabilire la causa: il marinaio armaiuolo, che, senza volerlo, fece esplodere la granata, non è più fra noi per spiegare da qual maledetto incidente la tragedia abbia avuto origine.

Tutta Tripoli solennemente e mestamente ha partecipato ai funebri degli otto infelici marinai vittime dello scoppio al porto. Le loro salme sono passate in corteo ancora una volta dinanzi a quel mare maliardo, in seno al quale essi avevano vissuto ore avventurose e belle, in mezzo al quale hanno trovato ieri la brutta morte per capriccio della cieca fortuna.

Nel secondo ospedaletto la camera mortuaria, ove le salme erano state deposte, era stata trasformata in camera ardente, tra un giardino improvvisato di palme e di fiori. Colà, in un silenzio grave, che solo qualche mormorio rompeva, i caduti ebbero l'omaggio caro dei generali e delle autorità, il saluto reverente delle truppe di terra e quello fraterno dei compagni di mare. Fu un momento indimenticabile, un soave e commovente pellegrinaggio di affetto.

Nel cortile dell'ospedale, prima che il corteo si muovesse, il comandante Trangli, della Carlo Alberto, con voce che non era e che non poteva essere più quella energica ed imperiosa, avvezza a gridare ordini dal ponte di comando, disse alle salme l'addio dolente della vecchia nave, che ha pure essa una anima, l'addio straziante dell'equipaggio, che porterà il lutto in eterno, ed inviò il bacio del suo cuore, che volle avere sapore di bacio paterno. Furono parole in cui si sentiva la lotta tra la volontà, che imponeva la rassegnazione, ed il dolore, che voleva prorompere nel suo grido di protesta, parole che non oso riassumere, perchè perderebbero lo squisito profumo del pianto.

Poi il corteo si incamminò. I marinai, che avevano vegliato tutta la notte le care salme, trasportarono le bare in otto carri da battaglione, che attendevano nella stretta via ebraica. Tutti i borghesi si scoprirono, i generali e gli ufficiali salutarono, i soldati presentarono le armi.

Nel primo carro era la salma del tenente Di Giorgio, sulla quale fu distesa la bandiera, e furono poste la feluca, la spada e le decorazioni. Dopo quello dell'ufficiale venivano i carri trasportanti i corpi dei marinai. Tutti i feretri furono ricoperti dalla bandiera, che significava l'ultima carezza della Patria lontana, e tutti ebbero fiori e corone: le corone del Comando, degli ufficiali e dei commilitoni.

Innanzi andavano la musica dell'84.o fanteria, la compagnia di sbarco della Carlo Alberto coi fucili a bilanciarm. Ai lati dei feretri erano una compagnia di fanteria, un buluk di ascari e un plotone di carabinieri. Tutti costoro camminavano in catena ai lati dei carri, formando due cordoni impenetrabili. Dietro ai feretri veniva il gruppo delle autorità, il governatore, i generali Frugoni, Ciancio, Salsa e molti altri, il prefetto, il questore, Hassuna-pascià, tutta l'alta ufficialità della marina presente a Tripoli, poi gli ufficiali superiori di terra ed una folla enorme di subalterni, marinai, operai del porto e soldati.

Il corteo raggiunse la chiesa cattolica, ove dinanzi ad una folla immensa, che si può dire rappresentasse tutta la colonia italiana, il padre prefetto dei cappuccini benedisse le salme. Si riprese quindi la marcia lenta, melanconica, grave. Il corteo, svolgendosi a stento tra due file fittissime di gente, percorse, come dissi, la via del porto, onde si domina uno dei più superbi panorami della città, e che è sempre invasa da un fervore febbrile di vita. Questa volta un silenzio impressionante regnava su quella varia popolazione di navi, di piroscafi e di barchette. Non un rumore lanciava all'aria la lieta canzone del lavoro.

Il porto di Tripoli aveva preso il lutto. Su tutte le imbarcazioni si vedevano uomini a capo chino col cappello in mano, e da molte antenne pendevano ferme, senza un fremito, le bandiere abbrunate. La Carlo Alberto recava, visibili a distanza, i segni del lutto. La sua nera mole, lontana... contro il cielo azzurro, sembrava un fantasma.

Ed il corteo passò, proseguendo per Sciara Azizia, raggiungendo il Mercato del Pane, ove si sciolse. Ed ancora le otto salme ebbero nel cuore di Tripoli saluti, lacrime ed omaggi: la musica suonava la marcia funebre di Chopin, il sole sfolgorante pareva attraversato da riflessi sanguigni. In proporzioni ridotte ed in forma privata il funerale continuò poi sino al Cimitero cristiano.

GIOVANNI CORVETTO

La Turchia cerca di tenersi amica la Russia infida

Una nota dell'"Agenzia Orientale"

Roma, [illegible], notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Costantinopoli, 24: L'atteggiamento della Porta verso la Russia sta cambiando completamente di aspetto. I Giovani Turchi cominciano a capire che conviene loro fare *bonne mine à mauvais jeu*, cioè al gioco della diplomazia moscovita. Questa, come si sa, ha manifestato sempre di essere nell'ordine di idee dell'Italia in rapporto all'attuale guerra, trovando che la pace è possibile solo se la Turchia si rassegna alla perdita delle due provincie africane. Di qui le ire dell'impero ottomano. Ora i Giovani Turchi, in seguito a questo ragionamento «è meglio che la diplomazia russa non ci sia contraria: cerchiamo quindi di averla amica», vanno gridando ai quattro venti che le relazioni turco-russe sono ottime, che nulla fa dubitare della sincerità dell'amicizia della Russia, e via su questo tono. Come e in che modo la Russia abbia manifestato questi sentimenti, non è facile sapere. Ciò non impedisce all'ufficiosa *Agenzia Orientale* di scrivere: «Nei circoli ufficiali turchi si approvano pienamente gli sforzi del gabinetto di Pietroburgo tendenti alla cessazione delle ostilità italo-turche e si rileva che questo atteggiamento non può che stringere maggiormente i legami di amicizia che uniscono Russia e Turchia, data sopratutto l'influenza pacifica che la Russia esercita sugli Stati balcanici». La stessa Agenzia dice che delegati nominati dai due Governi per ristabilire i confini russo-turchi, che il tempo aveva fatto sparire, lavorano attivamente e nella più grande concordia. Nessuna difficoltà è sorta fra i delegati dei due Stati e la Commissione potrà così terminare i suoi lavori lungo tutta la frontiera nel periodo di tre mesi.

Il Duca degli Abruzzi al comando del 1° dipartimento marittimo?

Roma, 24, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che il Duca degli Abruzzi, giunto a Napoli con la «Vettor Pisani», essendo stato promosso vice-ammiraglio, dovrà recarsi alla Spezia ad assumere il comando di quel dipartimento marittimo. Sulla «Vettor Pisani», dopo la ripulitura della carena, imbarcherà il contrammiraglio marchese Thaon De Revel, nuovo comandante delle siluranti.

Le malattie decimano i turco-arabi a Bengasi

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 24, ore 18,50.

Come al solito, il postale settimanale, diretto dall'Italia, ha portato i giornali, i quali costituiscono anche per Bengasi la fonte principale per apprendere quello che avviene fuori della ristretta zona delle nostre fortificazioni.

Ha suscitato fra gli ufficiali parecchi allegri commenti l'articolo, pubblicato sull'Illustration Française, di Giorgio Remond, suo inviato speciale nel campo turco. Il Remond, il quale si trovava prima in Tripolitania, dopo aver compiuto con una carovana la traversata del deserto sirtico, è giunto nella regione bengasina nel centro dell'accampamento turco-arabo, che trovasi di fronte alle nostre posizioni di Bengasi. L'articolo è stato conosciuto qui dal riassunto che ne dà la Stampa con un fonogramma del suo corrispondente da Parigi. L'articolo merita alcuni commenti. Malgrado che il signor Remond dica: «Ho fatto tutti gli sforzi per guardar le cose da critico assolutamente disinteressato» ed aggiunga che per nulla affatto subì l'influenza dell'ambiente nel quale vive ormai da quattro mesi, tuttavia col suo articolo dimostra di comportarsi in modo alquanto diverso. Siamo, del resto, largamente informati del valore che hanno le famose corrispondenze degli inviati esteri nel campo turco. Non possiamo certo pretendere di conoscere come Remond, il quale ci vive, le particolari abitudini del campo turco; siamo però abbastanza edotti delle cose per sapere come sopra una base di qualche verità, molte inesattezze contenga l'articolo del giornalista francese.

Come potei informarvi altre volte, la vita nella regione bengasina è lungi dal poter essere ordinata ed idilliaca come vorrebbe la descrizione di Remond. Le informazioni giunte qui sono del resto confermate dagli stessi arabi turcofili d'Egitto e, come mi diceva una persona giunta avantieri da Alessandria, dimostrano che nel campo turco regnano parecchie malattie infettive, tra cui predomina il tifo. Per cercare di limitare l'infezione i turchi dovettero spostare perfino gli attendamenti.

Il rifornimento dell'acqua, col progredire della stagione estiva, si fa sempre più difficile, malgrado già da parecchio tempo carovane di cammelli debbano andarla a cercare, a sei ore di distanza, sopra l'altipiano. Trattasi di dar da bere ad un agglomeramento di gente che varia dalle otto alle diecimila persone, non ottantamila, come ha visto con una lente di ingrandimento il signor Remond. La maggioranza componente il campo turco-arabo, tranne alcune tribù limitrofe, è composta dai rifiuti di varie tribù, cui si aggiungono numerosi nomadi, i quali finora vivevano rubacchiando a destra e a sinistra. Questo elemento è accorso al campo nemico sapendo di trovarsi paga e viveri. Ebbimo già la piena conferma di questo fatto alla battaglia delle Due Palme, dove la quasi totalità dei cinquecento morti trovati nelle famose buche, era formato da questo elemento eterogeneo.

Per cercare di fare nuovi adepti, approfittando dell'appoggio di alcuni capi dissidenti della setta dei Senussi, Aziz bey, comandante delle forze nemiche, continua ad affermare il prossimo arrivo del Gran Senusso con numerosi armati. Trattasi però di uno dei soliti metodi ingannatori di cui gli ottomani sono maestri. E' come delle famose batterie delle quali in Tripoli tanto Fethy bey annunciò durante quattro mesi l'imminente arrivo al campo di Azizia. Informazioni ripetute recentissime, continuano a confermarci la neutralità del Gran Senusso, il quale è troppo diplomatico per lasciarsi trascinare in un intervento, dal quale comprende di avere tutto da perdere.

A Bengasi vi è un notevole aumento nel valore delle case. Se quelli che si sono alleati ai turchi potessero vedere la vera trasformazione compiutasi a Bengasi in questi mesi, comprenderebbero come gli italiani non sono venuti a sfruttare, ma a creare la ricchezza del paese. Essi vedendo le grandi somme che si sono spese per il miglioramento della città, certamente comprenderebbero che sapremo creare nuove fonti di lavoro e di guadagno. La penetrazione nell'interno sarà lunga, ma, a mio parere, può sembrare men difficile, specialmente quando, cessata la guerra, gli abitanti di fuori potranno far paragoni tra il presente ed il passato, che aveva impoverito il paese. Vi dirò cosa che sembrerà strana: anche quella parte dell'elemento arabo che entro il suo cuore ci è contraria, comincia a desiderare la sconfitta rapida e definitiva dei turchi. Il desiderio maggiore in tutti è che la guerra finisca presto e che la vita ridivenga normale e si possano riprendere i commerci e le coltivazioni. Prolungandosi le ostilità, le necessità economiche non tarderanno a costituire il nostro migliore alleato contro la dominazione ottomana, la cui esistenza comprendiamo che è definitivamente condannata in Cirenaica.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

La nostra unità morale è la nostra forza

Roma, 24, notte.

L'onorevole presidente del Consiglio nel ringraziare l'on. Lacava del saluto plaudente, che gli era stato rivolto dalla Camera, ha creduto opportuno ricordare che la rappresentanza nazionale, in un periodo che, secondo alcuni, doveva essere concitato, aveva compiuto tutto il suo lavoro legislativo con la più grande calma e con una mirabile concordia. L'allusione chiarissima è stata sottolineata con applausi generali e prolungati. Questi erano evidentemente rivolti a tutto quel dietroscena diplomatico, che ho cercato di rivelarvi e di spiegarvi del mio meglio nei miei ultimi articoli. Non soltanto i turchi d'oriente e di occidente, ma benanco i diplomatici delle grandi Potenze credevano che il prolungamento della guerra avrebbe dato buon giuoco ai socialisti avversari della medesima, i quali avrebbero provocato dimostrazioni di piazza, che avrebbero avuto forti e frequenti ripercussioni a Montecitorio. Non soltanto i turchi d'oriente e di occidente, ma benanco alcuni rappresentanti delle grandi Potenze credevano, e, se la parola vi pare forte, diciamo «non escludevano» che prima della chiusura della Camera potesse avvenire, sempre per effetto della guerra, una crisi ministeriale foriera della modificazione della legge che ha consacrato la sovranità piena ed intera del regno d'Italia in Tripolitania e Cirenaica.

Tutte queste previsioni sono state distrutte dal contegno mirabile dell'esercito e dell'armata, della Corona e del Parlamento, nè è mai avvenuto quel fatto sul quale hanno sempre contato i turchi di oriente e di occidente. Ogni battaglia è stata una vittoria. Di fronte al prolungamento della guerra l'unità morale della nazione si è rivelata sempre più forte, sempre più meravigliosa, sempre più invidiabile ed invidiata. La massima concordia si è mantenuta tanto nelle classi agiate quanto nelle classi proletarie, tanto nelle provincie settentrionali quanto nelle provincie meridionali e centrali. La Camera, a sua volta, è stata degna della nazione. Giammai essa era stata tanto concorde, tanto seria, tanto laboriosa. Essa ha lavorato senza mostrare mai la minima preoccupazione della guerra: essa se n'è ricordata soltanto per tributare il suo plauso unanime entusiastico ai combattenti in tre continenti e per affermare la sua piena solidarietà con il Governo e con la Corona nell'affermazione della più solenne intangibilità della legge che riesce tanto ostica ai turchi di oriente e di occidente ed agli stessi rappresentanti delle grandi Potenze, una sola eccettuata. In questo periodo, nel quale il Ministero doveva essere rovesciato dagli impazienti del Paese, la Camera ha dato al presidente del Consiglio l'ennesima prova di piena e completa fiducia approvando alla quasi unanimità una radicale riforma elettorale senza che i singoli deputati si fossero lasciati influenzare dallo spirito della propria conservazione ed ha rinunziato a discutere le fasi militari e gli episodi diplomatici della guerra. La rinunzia è stata tanto più sintomatica in quanto la Camera sapeva che fino agli ultimi giorni di novembre non sarebbe stata più convocata.

Ecco la più bella dimostrazione a tutti coloro che in Turchia e fuori di Turchia speravano che in un modo o nell'altro il prolungamento della guerra avrebbe costretto l'Italia a riconoscere in Libia la sovranità del Sultano di Costantinopoli. Il mirabile contegno della Camera, mentre ha dato all'on. Giolitti la più alta soddisfazione alla quale uomo politico possa aspirare, gli ha, nel tempo stesso, centuplicate le responsabilità. Nei cinque mesi in cui il Parlamento resterà chiuso, l'on. Giolitti sentirà certamente il dovere di mantenere altissimo il prestigio dell'Italia e di insistere tenacemente, come ha fatto finora, a tutte le premure più o meno amichevoli di alleati ed amici, di sventare tutte le insidie della diplomazia ed, al momento opportuno, di fare punto con l'eccessivo riguardo agli interessi dei neutri, poichè i neutri sono stati sempre neutri soltanto a parole. Poichè essi non si decidono mai a fare nulla per eliminare le cause degli effetti da loro temuti, devo pur venire il giorno in cui l'Italia non si preoccuperà che di colpire la Turchia. Il giorno in cui l'armata e l'esercito italiano facciano la guerra come la guerra è sempre stata fatta, come l'hanno costantemente fatta la Germania, la Francia, l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra, il giorno in cui l'on. Giolitti ordinerà all'armata ed all'esercito di colpire duramente il nemico senza preoccupazioni di sorta, si arriverà subito senz'altro alla cessazione delle ostilità. Italia e Turchia si intenderanno direttamente, senza intromissione di intermediari, con loro reciproco vantaggio. Il bagarinaggio è nocivo anche nel mercato internazionale della diplomazia.

G.

La guerra all'italianità a Pola

Trieste, 24, mattina.

A Pola il congresso regionale dei maestri italiani è stato proibito dall'autorità la quale adduce il solito motivo dell'ordine pubblico.

"Nessuno può farci rinunziare alla sovranità piena ed intiera sulla Libia"

Roma, 24, mattina.

Il *Popolo Romano*, esaminando la situazione della guerra, rinnova più energicamente la dichiarazione che il Governo non cederà in alcun modo sulla sovranità dell'Italia in Libia.

Il giornale ministeriale nota anzitutto che i giornali turchi e turcofili si sono cullati nella speranza che durante l'estate le truppe italiane non avrebbero potuto resistere al clima della Libia, di guisa che sarebbero state costrette a ritornare in Italia, e aggiungevano che le posizioni turco-arabe intorno a Tripoli erano diventate formidabili e imprendibili.

«In quanto al caldo — osserva il *Popolo Romano* — si è dimenticato che noi siamo il popolo più elastico e più adattabile di questo mondo. Lo prova il fatto che abbiamo cinque milioni di connazionali sparsi in tutte le zone del globo.

«In quanto alle posizioni formidabili dei turco-arabi intorno a Tripoli, le battaglie di Zanzur e di Homs, e lo sbarco nella Gran Sirte dimostrano il contrario. I turchi ed i turcofili non tengono conto di un elemento che è il più potente, il più decisivo in questa guerra: lo spirito pubblico veramente meraviglioso, incredibile che regna in tutte le classi del popolo italiano. Si è voluto far credere che per la questione della sovranità sulla Libia soltanto l'on. Giolitti sia intransigente, ma in verità è che, se prima della proclamazione poteva esservi qualche diversità nel considerare la maggiore o minore opportunità della proclamazione, oggi non c'è italiano il quale non pensi che sarebbe una viltà qualunque concessione su questo punto.

«Dopo il sacrificio di sangue, pur lasciando a parte il sacrificio di denaro, che è costato questa guerra, nessun Governo cederebbe sulla sovranità piena, intera e completa. Tutte le Potenze del mondo non potrebbero farci rinunziare tranne che con la violenza a questo sentimento».

La questione delle isole

Parigi, 24, mattina.

Mandano da Atene, 23, al «New York Herald»: «Un eminente uomo di Stato, con cui ho avuto una conversazione stamane, mi ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Per ogni legge di giustizia, le isole del Mare Egeo dovrebbero essere cedute alla Grecia, essendo specialmente popolate di greci; ma, che vi sia giustizia o no, le isole, che sono state sottratte ai turchi, non debbono ritornare mai sotto il giogo ottomano. E' un dovere dell'Italia di liberare anche le isole che rimangono sotto il dominio turco, cominciando da Chio e Mitilene».

Da Atene mandano pure al «New York Herald»: «La flotta italiana è concentrata a Stampalia, con trasporti, che hanno a bordo forze di sbarco di ventimila uomini. Il generale Ameglio lasciò Rodi, e appare quasi certo che nuove operazioni stanno per essere intraprese contro Chio e contro Mitilene».

Da Costantinopoli mandano all'«Echo de Paris»: «Il Consiglio dei Ministri ha deciso di mandare una circolare agli ambasciatori ottomani all'estero, per invitarli ad esprimere ai Governi presso i quali sono accreditati, la fiducia del Governo nell'asserzione data alla Turchia, che non accorderanno alcuna attenzione al Memoriale presentato dagli abitanti delle isole dell'Arcipelago occupate dall'Italia, Memoriale in cui essi chiedono l'autonomia».

I ribelli albanesi sbarcati nella Terra d'Otranto

Roma, 24, mattina.

E' stato intervistato a Taranto Fasly Noredin, capo dei profughi albanesi, rifugiatosi nel porto di Otranto sopra un veliero greco e postosi oggi a disposizione delle nostre autorità politiche. Egli ha detto a un redattore del *Messaggero*: Gli albanesi erano esenti per legge dal servizio militare, tranne in tempi di guerra, nel qual caso, come presentemente, devesi rispondere al reclutamento turco.

Non volendo servire l'Impero ottomano, io e il mio compagno Selao Mustafà, facenti parte entrambi del Comitato rivoluzionario albanese ed avendo ai nostri ordini 200 commilitoni pronti a sollevarsi, fummo attivamente ricercati dalle autorità turche che volevano infliggerci per castigo la pena della decapitazione. Partimmo perciò da Simin, diretti a Corfù, donde potevi imbarcarci per l'America, raccogliere gli albanesi colà residenti, tornare poscia in Italia, riunire i compagni sparsi nel vostro bel paese e quindi giungere ancora in Albania. I venti ci spinsero nel porto di Otranto.

Insieme a Fasly e Selao Mustafà viaggiano altri otto compagni robusti ed aitanti; forniti ciascuno d'un gruzzolo di napoleoni oscillanti fra le 150 e le 3000 lire. Il Ministero ha disposto che essi partano per Napoli a proprie spese, con obbligo di abbandonare il territorio italico quanto prima, imbarcandosi per l'America o per qualsiasi altro porto che loro talenti.

Abdul Hamid moribondo?

Gli addetti italiani all'Ambasciata germanica invitati a partire da Costantinopoli

Roma, 23, sera.

La «Tribuna» ha da Filippopoli, 24: «Si è sparsa in Bulgaria, ieri, la voce della morte dell'ex-Sultano Abdul-Hamid. La voce non è ancora confermata: è certo, però, che Abdul-Hamid si trova in condizioni gravissime. I medici avrebbero fatto, sulle sue condizioni di salute, una diagnosi, che lascia poco adito alla speranza.

La Porta ha invitato Riza Bey, console ottomano, rimasto a Roma, presso l'Ambasciata di Germania, ad abbandonare il Palazzo Cafferli e l'Italia, e ritornare a Costantinopoli. Di questo invito telegrafico la Porta ha informato subito l'Ambasciata tedesca a Costantinopoli, chiedendo la partenza immediata del cav. Garbasso e degli altri addetti italiani all'Ambasciata tedesca di Costantinopoli, e, cioè, i signori dottori Lori, Podestà e Parodi.

Il Senato inizia la discussione sulla riforma elettorale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

L'aula del Senato presenta, per l'inizio della discussione sulla riforma elettorale, l'aspetto delle sedute eccezionali. L'aula è affollata di senatori fra cui si notano le maggiori notabilità del Senato. Le tribune sono gremite: abbondano le signore. Nella tribuna dei deputati sono presenti gli on. Borsarelli, Buonanno, Faelli, Turco e Chiaraviglio. Al banco del Governo siedono gli on. Giolitti, Di San Giuliano, Credaro, Spingardi, Tedesco, Calissano, Facta e Finocchiaro-Aprile.

Il discorso del sen. Arcoleo

Prende subito la parola, fra la più viva attenzione dell'assemblea e le continue approvazioni, l'on. Arcoleo, il cui discorso è tanto più notevole perchè pronunziato da un oratore che è cieco.

Il venerando oratore afferma che la proposta riforma oltrepassa i confini di un disegno di legge e diventa un episodio della vita nazionale. A breve distanza si è verificato un mutamento, una crisi per cui ogni partito inneggia a suo modo al suffragio universale e ne reclama il brevetto d'invenzione, mentre qualche anno fa sembrò temeraria una più blanda riforma. Rileva che di fronte alla nuova situazione creata dall'impresa di Tripoli è vano discutere se essa rappresenti il trionfo di un uomo o di un sistema o di un partito: cessata ogni velleità partigiana è dovere di stringersi intorno al Governo finchè abbia compiuto l'opera sua. Ricorda che ogni conquista per l'unità e indipendenza nazionale potè compiersi pur essendo allora l'elettorato quasi completamente ristretto nella breve sfera del censo, ma nel 1882 tutti i partiti concorsero alla riforma elettorale. Trascorsero altri anni e pareva sopita ogni virtù politica; ma ecco l'antica virtù eroica che si è di nuovo sprigionata e tutta la nazione dà opera concorde all'ideale di un'Italia grande Potenza.

Il senatore ARCOLEO rivendica al Senato il diritto e il dovere di far sentire la sua voce in uno dei più grandi problemi che toccano la stessa compagine dello Stato: ricorda che nei momenti gravi non negò mai il suo voto; anche in questa occasione l'alta assemblea è pronta ad assumere la responsabilità che le spetta: comprende le esitanze di fronte a talune proposte, ma osserva che una riforma così grave non segna le colonne di Ercole e la esperienza suggerirà gli eventuali rimedi e mutamenti come avvenne nel nostro e negli altri Stati.

L'oratore passa a parlare del carattere della riforma rilevando che essa non è concessione o una conquista, ma un riconoscimento, perchè l'Italia è rimasta in materia di suffragio alla coda degli Stati rappresentativi. Esamina il concetto di rappresentanza come il mezzo più idoneo a trasformare e unire interessi di classi in una più alta sfera nella comune vita nazionale. Afferma che l'esperienza politica ha ormai dimostrato che il voto spetta a chi sappia esercitarlo, e augura che avvenga una più intensa partecipazione in tutti gli ordini sociali alla vita dello Stato. Accenna ai difetti della riforma del 1882, che non potè produrre un rinnovamento politico perchè si limitò a una meccanica estensione del voto: nota che una riforma elettorale oltre al fine politico deve svegliare quella virtù morale che è l'ossigeno della vita pubblica.

All'età dei trent'anni, osserva poi l'oratore, il disegno di legge ha attribuito il limite dell'esperienza considerata come supplemento alla capacità civile: ma si fu costretti a distinguerla di fronte al censo, alla coltura negando il voto alle donne rispetto al quale pare a molti che debbano precedere una serie di riforme civili che tolgano le stridenti ineguaglianze per dar luogo poi al voto amministrativo e, per altri, anche politico.

Il senatore ARCOLEO rileva che non bisogna dissimularsi le gravi difficoltà che riguardano la condizione dell'analfabeta da un punto di vista intellettuale e morale, onde urge cercare i mezzi per garantire la libertà del voto. Il Ministero ha accettato il metodo della busta, intorno al quale diverse e diffidenti sono le opinioni. Accenna ai pericoli che produrrebbe la concessione del suffragio ad elementi di immoralità e di violenza, onde si spiega il concorde proposito del Governo e della Commissione, qui e nell'altra Camera, di adottare i mezzi più idonei per la sincerità del voto. «Si prepari — esclama l'oratore — il partito liberale alla prova del fuoco; si diffonda nel Paese il sentimento del sacrificio del dovere, e questa riforma sarà un primo passo verso la riorganizzazione dello Stato. Ma non bisogna attenderla solo da leggi e da ordinamenti. L'estensione del voto deve servire ad abbreviare la distanza del corpo elettorale dal corpo sociale. Bisogna trasformare tutta una turbata ideazione popolare, affinchè veda lo Stato, non la classe; il Governo, non i ministri; la finanza, non il fisco; l'esercito, non la caserma; l'amministrazione, non la burocrazia; il servizio pubblico, non lo stipendio; il lavoro, non il salario. Altri probabili effetti della riforma potranno essere il risveglio delle tendenze politiche, la sola atta a suscitare un vero ordinamento di partiti».

L'oratore, dopo altre considerazioni di carattere morale e sociale, fa l'analisi di una falsa democrazia, che, dice, fonde teologia con sillabo, casi di coscienza in inquisizione, scomuniche ed espulsioni dal tempio sacro; all'intolleranza di questa democrazia contrasta la natura stessa del voto, che dev'essere espressione di libertà individuale. Rileva i difetti e lacune che presenta la procedura rispetto a liste ed a seggi; è sicuro, peraltro, che occorreranno man mano, più che ritocchi, integrali modificazioni. Insiste sull'urgenza di risolvere altri problemi con leggi supplementari e leggi organiche che garentiscano il contenuto della riforma.

Afferma che il voto senza un contributo morale è una macchina senza forze motrici: facciano tutti il loro dovere: i candidati manifestando una fede, un programma e un partito; i magistrati colpendo i reati elettorali, che sfuggirono quasi sempre alla giustizia; la stampa combattendo i mezzi tenuti e le mezze coscienze. Non crede opportuno elevare a principio la questione dell'indennità semplice per un Senato elettivo: espone gli argomenti in rapporto ai paesi stranieri, alle tradizioni nostre ed allo Statuto, che le coordinò ad un principio comune ai due rami del Parlamento; confida che la soluzione avvenga in modo degno e conforme ai diversi atteggiamenti delle due Camere, come appare dall'accordo fra il Governo e l'Ufficio centrale.

Riassumendo, nota che nelle leggi fondamentali bisogna attenersi non al desiderabile, ma al possibile. Afferma che il Senato non può restarvi estraneo, perchè anch'esso è una rappresentanza che prende l'esempio della Camera dei lordi, che non ha potuto sottrarsi all'influenza che il più esteso suffragio esercitava sulla Camera dei Comuni e sul Governo, e domanda: «Di fronte ad una Camera che avrà una base di circa otto milioni di elettori, può restare immobile il Senato e farsi valere come corpo politico? Le mie convinzioni — egli dice — sono note: ho fede nella virtù delle cose: la volontà degli uomini non può incatenare l'avvenire».

Quindi conclude: «Possa questa riforma divenire auspicio di un rinnovamento, e il più largo suffragio essere un mezzo, non un fine, per elevare gli animi e spingere le plebi incolte alla scuola, emancipandole dall'ignoranza, che è la più triste delle tirannidi: così il Senato ancora una volta avrà contribuito a stringere in forte solidarietà il Parlamento col Paese». (*Applausi vivissimi e prolungati; congratulazioni*).

Parla il senatore Finali

Prende quindi la parola il senatore FINALI che ricorda mestamente Fedele Lampertico, relatore della riforma del 1882, e si dichiara non avverso al riconoscimento del voto agli analfabeti. Si disputa se il voto sia un diritto o una funzione: egli ritiene che sia un diritto politico, nascente dalla sociale convivenza, e che, all'atto del suo esercizio, diventa funzione.

Ripete che non è avverso al suffragio universale, e ricorda che in Italia, nel 1848 e 1849, si ebbero le assemblee veneta, romana e toscana elette per suffragio universale.

Ricorda pure i plebisciti, da quello di Lombardia, del 1848, a quello del Lazio, del 1870.

Approva, tra le altre, la disposizione per cui il seggio è costituito prima del giorno delle elezioni, e con elementi che diano maggiore affidamento. Si compiace che il grave problema siasi presentato al Senato. Accenna alla busta, definendola un intricato congegno, che desta l'ammirazione. Approvando i principî fondamentali del disegno di legge, riconosce opportuno rimandare ad altro tempo la risoluzione delle questioni concernenti il voto proporzionale e il voto delle donne.

Un discorso contrario alla riforma

Parla ancora GAROFALO, il quale si dichiara sfavorevole al suffragio universale affermando che con questa riforma il Corpo elettorale sarà composto di ignoranti e di campagnuoli. (*Commenti*). Non comprende perchè voglia farsi oggi un passo tanto pericoloso. Coloro che son rimasti analfabeti, sono i più poveri e i più rozzi, e, certo, devo ritenersi privo di discernimento politico chi non ha saputo neppure imparare a leggere e scrivere. Gli analfabeti non possono esercitare che mestieri infimi e immorali: è negli infimi strati sociali che è molto diffusa la criminalità.

GIOLITTI: — Ma i condannati sono esclusi!

GAROFALO: — Per la brevità del tempo non si potranno verificare innumerevoli certificati; i condannati sono una minima parte della grande massa dei delinquenti, che spesso la giustizia non può raggiungere. Ricorda la questione degli ammoniti. Se il Governo non accettasse il voto dell'Ufficio Centrale, si avrebbero per elettori uomini che il giudice ha dichiarato pericolosi per la società. Dice che col progetto attuale anche un analfabeta potrebbe essere eletto deputato. Il suffragio universale è stato proposto anche come mezzo di innalzamento morale delle classi popolari, ma l'oratore non vede che le classi popolari possano elevarsi moralmente col diritto di voto agli analfabeti. Se ora le masse sono suggestionabili, la loro anima non sarà certo cambiata in forza del suffragio universale; occorrerebbe, invece, prima elevare intellettualmente e moralmente le masse, e poi chiamarle al voto: facendo diversamente, l'ordine logico è invertito.

Dopo altre osservazioni polemiche, il senatore GAROFALO ricorda che, nelle Nazioni di stirpe non latina, il suffragio universale si intende in altro modo, come in Germania, dove le elezioni per il Reichstag si fanno col suffragio universale, ma i Parlamenti dei piccoli Stati sono eletti a suffragio ristretto. Il vero progresso politico sta in un sistema, che permetta alle menti più elevate di pervenire al potere politico; ora, a questo fine non contribuirà certamente il suffragio universale.

Dopo ciò, non può che sorridere malinconicamente, sentendo dire che col suffragio universale si avrà una rappresentanza più fedele del Paese: la rappresentanza della parte più incolta e più rozza della Nazione, non può segnare — dice — un progresso politico; è desiderabile che il Parlamento non somigli a questa parte della Nazione; il progresso politico si avrà, quando nel Parlamento non sarà rappresentata la corruzione e l'ignoranza, ma solo l'onestà e la scienza; teme che in una democrazia proletaria si avrà un conflitto tra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale, e che nel conflitto questo venga sopraffatto da quello. (*Bene!*).

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione a domani.

La seduta termina alle ore 18.

Il Consiglio centrale della "Dante Alighieri"

Roma, 24, sera.

Presieduto dall'on. Boselli, si è radunato il Consiglio Centrale della «Dante Alighieri». In principio di seduta, il Presidente Boselli presentava al comm. Stringer la grande medaglia d'oro, conferitagli, con voto unanime, dal Congresso di Roma, per la sua costante benemerenza e massime per l'opera felicemente spiegata nella emissione del prestito a premi.

Lo Stringer ringraziava, associandosi, a nome del Consiglio Centrale, alle onoranze che, auspice il Comune di Torino, saranno tributate dall'on. Boselli, per il quarantennio della operosa sua vita pubblica.

Il Consiglio, quindi, stabiliva: 1.o che il Congresso di Catania si debba tenere nei giorni 27, 28, 29, 30 e 31 ottobre; 2.o approvava la relazione del Congresso sulla gestione sociale del 1911; 3.o udiva la relazione dei revisori dei conti sul bilancio consuntivo e preventivo; 4.o conferiva le grandi medaglie di argento ai Comitati di Badia e di Palermo.

Il ministro belga della guerra dimissionario?

Un discorso del Re

Parigi, 24, mattino.

L'«Excelsior» ha da Bruxelles: «L'assenza del generale Michel, Ministro della guerra, alla festa militare, presieduta dal Re, fu assai rilevata. Corre voce che il Ministro della guerra sia dimissionario.

Bruxelles, 24, mattina.

Ricorrendo il 75.o anniversario della fondazione del reggimento granatieri, ha avuto luogo una cerimonia, nella quale il Re ha pronunciato un discorso, in cui ha detto: «L'Esercito e la Nazione devono avere una fiducia reciproca. Io, nel sentimento dei miei doveri di capo dello Stato, lancio un caloroso appello ai nostri ufficiali, di cui conosco l'alto valore e la profonda coscienza, i quali consacrano anima e corpo all'educazione dei soldati loro affidati dalla Nazione, e spero ardentemente che questa comprenderà sempre più, in una visione dell'avvenire, la suprema ed imperiosa necessità indicatale dalla sua stessa neutralità, di mantenere sempre i suoi sacrifici all'altezza dei doveri che l'Esercito dovrebbe compiere se un giorno complicazioni internazionali, sempre da temersi, costringessero il Belgio a difendere la inviolabilità dei suoi territori».

Il principe Ligg Jasu lascia Addis-Abeba per una gita di piacere che nasconde intenti politici

Berlino, 24, mattino.

Il corrispondente da Addis Abeba del *Berliner Tageblatt* racconta la partenza avvenuta tempo fa del Principe ereditario abissino Ligg Jasu per la caccia all'elefante. Egli è partito per Djemma. Colle persone bene informate assicurano che egli da colà si recherà poi a Gambiella, cioè nella regione dove per il momento gli inglesi pensano ad occupare militarmente il territorio abissino, per aiutare, così essi dicono, l'amica Abissinia.

Che il Principe ereditario non abbia intrapreso questo viaggio solo per scopo di caccia si comprende dal fatto che in fretta sono state fatte giungere ad Addis Abeba due mitragliatrici, che accompagneranno il Principe ereditario nel suo viaggio. Ad ogni modo, questo viaggio dovrà durare sino alla fine di settembre, e sarà seguito con molta attenzione.

Le deliberazioni dell'Unione delle Camere di commercio

Roma, 24, sera.

L'assemblea generale dell'Unione delle Camere di commercio, proseguendo i suoi lavori, ha preso le seguenti deliberazioni:

In vista della necessità di aderire all'unificazione delle legislazioni cambiarie internazionali, ha approvato la relazione della Camera di Milano, intesa ad ottenere che il bollo non sia più riconosciuto come requisito essenziale della cambiale; per l'estensione ai contatori dell'elettricità e dell'acqua delle prescrizioni che riguardano i misuratori del gas ha approvato, dopo viva discussione tra Mozzati e Salmoiraghi, di fare voti al Governo perchè anche in Italia sia attribuito alle misure usate nella pratica il carattere ufficiale riconosciuto da altre Nazioni, e affinchè siano formati laboratori ufficiali di taratura, allo scopo di tarare gli strumenti verificatori e di eseguire direttamente, su richiesta, le verifiche dei misuratori.

Quindi ha approvato le modificazioni proposte dal Comitato alla legge sul riposo notturno e settimanale, nel senso che sia anticipato di due ore l'inizio del lavoro di panificazione e sia estesa agli operai fornai la facoltà del riposo per turno.

Infine, su proposta della Camera di Siena, ha deliberato di sollecitare dal Governo la discussione del disegno di legge Sciaiola sui piccoli fallimenti.

L'assemblea continua i suoi lavori.

La Regina Margherita all'esposizione internazionale di igiene

Roma, 24, sera.

Stamane, alle ore 10, la Regina Margherita visitò, per la seconda volta, l'Esposizione internazionale di igiene, ove fu ricevuta dagli organizzatori stessi della Mostra. La visita era principalmente dedicata alle sezioni straniere. L'Augusta signora ammirò specialmente l'Istituto germanico delle Assicurazioni e la Sezione tedesca popolare di Dresda e quella storica; la bella Mostra della Società volontaria del pronto soccorso viennese, ricevendo ampie spiegazioni dal dottor Steiner. Visitò poi gli altri Padiglioni, e assistette infine ad una cinematografia scientifica.

La Regina si congedò, congratulandosi vivamente con gli organizzatori.

La principessa Giovanna a San Rossore

Pisa, 24, sera.

Alle ore 15, col treno di Roma, è giunta alla stazione centrale la principessa Giovanna, accompagnata dalla sua istitutrice, dal dottore Quirico, dal commissario Furolo. Alla stazione non vi era alcuna Autorità, essendo state dispensate.

Con un'automobile la Principessa si è recata a San Rossore, dove soggiornerà alla villa Gombo. I presenti alla stazione le fecero una calorosa dimostrazione.

In Vaticano

Roma, 24, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Di Pietro, datario; monsignor Spolverini, sotto-datario; monsignor Giustini e l'abate Serafini.

Il Papa ha ricevuto pure nella sala Regia il pellegrinaggio napoletano, composto di circa 500 persone. Il cav. De Simone, presidente della Direzione diocesana, ha letto un indirizzo di devozione, al quale il Papa ha risposto, ringraziando ed esortando i napoletani a proseguire nella loro fede e nell'adempimento delle cristiane virtù. Pio X è stato vivamente applaudito.

Giornali e riviste

I giornali francesi hanno già incominciato la campagna, d'ogni anno, in difesa del vino nazionale, bianco e rosso, di grande marca o di uso comune. Ma può essere immune dal microbo poetico e letterario nel paese della canzone di gesta e del provenzalismo? Nel *Petit Journal* Octave Pradels esalta l'anima del vino e si scaglia contro i medici suoi detrattori, gli astemi anemici e palliducci. Ma non s'accontenta di tracciar un ditirambo alla Redi sul foglio parigino: lo intercala con esaltazioni classiche e enologiche di Theodore de Bauville, di Gustave Mathieu e di Jean Le Houx. Ma le citazioni più interessanti sono quelle dei versi del poeta più inebriato della Francia, Pierre Dupont, cantore del vino; di Dupont è riportato nell'articolo questo couplet inedito e grazioso:

L'eau semble pure,
Mais n'est pas sûre,
Car elle passe un peu partout;
Dans les terrains maint poison bout;
L'eau n'est bonne qu'étant filtrée.
Qui, sous l'action du soleil,
La vigne est la plante sacrée
Fait, de l'eau, ce beau vin vermeil
Qui, tous les jours, nous régénère:
La vigne est le sang de la terre;
Dans un coeur aimant, c'est du feu!
Le vin pur, c'est le sang de Dieu!

Octave Pradels cita pure un esaltatore dell'acqua... ma dell'acqua sufficiente per far crescere la vigna e ingrossare gli acini preziosi: Armand Gouté:

Il pleut, il pleut enfin!
Et la vigne altérée
Va se voir restaurée
Par ce bienfait divin:
De l'eau, chantons la gloire;
On la méprise en vain:
C'est l'eau qui nous fait boire
Du vin!

L'autore dell'articolo concludendo afferma che la Francia, ritornato in onore il culto di Bacco, dimenticherà il rito funebre che si compie, per la sua tristezza, negli specci di gin e di pernot. E esclama, col poeta:

Chantons la vigne, ô mes amis!
Chantons le vin de notre beau pays!
Que nos coupes soient pleines,
Car ce vin que nous chérissons,
A nos lèvres mit des chansons
Et du sang rouge dans nos veines!

***

Lino Ferriani ha estratto — per *Varietas* — un raro opuscolo di Odoardo Crevali, nel quale è riprodotta l'esaltazione che un vecchio quasi centenario, Luigi Acerbi di Viarigo, fece di Giuseppe Mazzini suo maestro elementare. L'esimio e macro agitatore fu un maestro d'abecedario e di abaco zelante e amoroso. Ecco come l'Acerbi ha ricordato il suo primo insegnante: «Mazzini mi ha insegnato a scrivere, tenendomi la mano, a Londra nel 1850. Avevo allora 19 anni. Mazzini aveva preso una casa in affitto ed aveva messo su scuola, e vi andavo di sera, dalle 8 alle 10. Alla fine dell'anno dava un pranzo a tutti quelli che avevano frequentato la scuola, e regali a chi aveva imparato a leggere e scrivere bene, ai più bravi, insomma. Era buono, dolce, e veniva sempre di scuro.... era buono come nessun altro. Se trovava qualche italiano mal vestito, lo rivestiva e gli procurava lavoro. E in iscuola, parlava molte volte dell'Italia, e diceva che dovevamo tornarvi: raccontava tutto quello che avveniva in Italia in quegli anni, perchè lui sapeva tutto, era informato di tutto. Se incontrava un affamato, lo accompagnava a mangiare. Mazzini era in quel tempo poverissimo, eppure dava tutto quello che guadagnava con un improbo lavoro, silenziosamente. Riusciva però a questuare presso gli italiani agiati qualche somma: ma la sua generosità era eroica. Un inverno vendette tutti i suoi vestiti rimanendo anche senza pastrano; e, saltando i pasti per necessità, calmava i crampi dello stomaco vuoto fumando un sigaro. La scuola di Mazzini era discretamente popolata, e la sapienza e amorosa sua pazienza si rivolgeva in particolar modo agli operai adulti, che voleva liberare dalla catena della ignoranza, della schiavitù, dell'analfabetismo». Il popolano patriota Antonio Bendi di Forlì narrò al Ferriani che più d'una volta Mazzini, nella scuola che tanti sacrifici gli costava, diceva agli alunni: «Imparate a leggere e scrivere, miei poveri fratelli; l'istruzione, l'educazione valgono una battaglia per liberare l'Italia dallo straniero. L'ignoranza è sinonimo di schiavitù: ed è per questo che desse è cara a tutti i tiranni».

***

Cina si rinnova, non come la luna, ma come vuole la pacifica rivoluzione. E la pacifica rivoluzione, tutti sanno, è stata preparata dai non più «codinati» studenti cinesi di Londra, di Chicago, di Bruxelles, di Cincinnati: perchè ci sono studenti cinesi, studiosi come gli studenti tedeschi, che non bevono birra e che non si dedicano al duello e alla boxe. Il primo a comprendere che la conoscenza del passato, la sottomissione alle istituzioni ammuffite e lo studio dei classici non bastava, fu il viceré Chang-chitung, il quale trattò l'argomento chiedendo al Governo d'instituire degli appositi uffici per la traduzione delle opere più importanti apparse nei grandi centri intellettuali di Europa e d'America ed incitando i letterati e gli editori di Shangai a secondare il Governo in questa iniziativa. Sorse così la *Commercial Press* di Shanghai, che stampa a centinaia di migliaia volumi di storia, trattati di diritto costituzionale, di economia politica, scienze naturali, fisiche, di astronomia, di chimica, di algebra e di agricoltura, sebbene in taluni Circoli prevalga ancora l'opinione che gli studi letterari siano i più utili. Tredici anni fa, due studenti del Chekiang venivano inviati ufficialmente nelle scuole giapponesi. Dal 1903 al 1906, il loro numero crebbe fino a 14 mila. I giovani studenti poterono così confrontare le condizioni della loro patria con quelle del piccolo Giappone, e i propagandisti rivoluzionari colsero l'occasione per creare ed eccitare una classe di scontenti oltre i confini della patria. Ma allo spirare della breve intesa cino-giapponese, il Governo diresse l'emigrazione degli studenti verso le capitali d'Europa e d'America. I cinesi preferiscono le Università anglo-americane, a causa della diffusione della lingua inglese in Oriente, e dal canto loro quelle Università fanno tutto il possibile per assicurarsi una parte dell'emigrazione intellettuale cinese. La *Columbia University*, i cui inscritti sono 5600, ha destinato un fondo di 263 mila dollari agli studi cinesi, e dal 1909 invia in Oriente migliaia di esemplari illustrati del programma, tradotti in cinese.

Appendice della *Stampa* (139

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ma ben presto questo personaggio di principessa scandinava si innalzava netto e chiaro sopra tutto, col ricordo preciso di questa frase pronunciata nell'uditorio:

«Non la si direbbe una principessa?»

Chi aveva formulato a suo riguardo un così lusinghiero apprezzamento?

Chi fosse poco importava; ma insomma qualcuno, in quella elegante società — il «tutto Parigi» citato dai giornali — aveva trovato ch'ella aveva un portamento da principessa.

— Principessa... io?... le figlia di papà Cipriano e di mamma Lita?

Ella diceva questo a sè stessa quando era desta.

Ma nel sogno si sentiva afferrare subito dal dubbio: qualche cosa di molto vecchio, di molto lontano — oh!... estremamente vago — sorgeva nella sua mente.

Principessa!

In altri tempi non era stata veramente chiamata principessa?

Alla luce del giorno ella accomodava tutto ciò molto facilmente. La brillante immaginazione di Cipriano non aveva dovuto esitare gran che, in altri tempi, per fare di sua figlia una principessa. Nelle opere dove cantava, non era egli stesso principe, re e perfino imperatore?

Ma con gli occhi semichiusi ed alla luce della lanterna che si dimenticava di spegnere e le ardeva la fronte e le palpebre, la cosa si accentuava, ed ella sentiva l'esistenza di un passato strano, e si rivedeva, con sicurezza, in una posizione sociale assolutamente diversa da quella che occupava oggi.

Quando si destava, nel cuor della notte, — il più delle volte di balzo, — la visione dapprima svaniva, ma poi, poco a poco, si ricostituiva.

Ed ella vi cercava ogni specie di spiegazioni, che, per esempio, ella era venuta al mondo quando i suoi genitori rappresentavano, nelle opere, parti di principe e principessa, e quindi si trattava di un semplice fenomeno di suggestione, che dai suoi genitori era passato in lei stessa. Oppure, i suoi genitori, o i suoi avoli, o bisavoli, avevano occupato in passato posizioni splendide, ed in questo caso era l'anima, erano le rimembranze degli antenati che risorgevano in lei. A meno che non fosse puramente e semplicemente la sua immaginazione che facesse la pazza.

Una notte, in cui tentava invano di dormire, dopo essersi risvegliata bruscamente, andò a cercare i giornali comperati da papà Cipriano, e che egli conservava gelosamente.

E sola, senza il sodo buon senso di Alessandro, che la stornasse dalle sue illusioni, rilesse il resoconto del concerto, e si inebriò a lungo di questa frase.

«Non era una cantante venuta a farsi sentire: era Ofelia in persona, la principessa scaldinava ,venuta a sgranare il suo canto di cigno, in mezzo alle feste della primavera, prima di morire».

E ripetè più volte:

— Principessa!... Principessa!...

Le pareva che questa parola «principessa» risuonasse al suo orecchio.

Questo le pareva e ne provava piacere.

Provò allora la curiosità di leggere la lista dei nomi, dei principali invitati del barone d'Agra.

In mezzo ad una vera valanga di titoli, un nome la colpì subito.

«... Duca e duchessa de la Mothe Ardent... Signorina Chiara de la Mothe Ardent...».

— Questo nome l'ho già letto in qualche sito... Oh, sì... Ma dove?... dove?...

E proruppe d'improvviso in una risata franca e squillante.

Si rammentava.

— Il galante allievo di Saint-Cyr..., sì..., quando ha detto il suo nome alla sorella di Leontina ,in cima alla scala, ha detto precisamente «Pietro De la Mothe Ardent...». Ed io ho cantato alla presenza di persone della sua famiglia... forse dei suoi genitori... C'era egli?... No, i sancirìani non escono che la domenica... e poi devono entrare di buon'ora... Ma che mi importa che io abbia o no cantato alla presenza di quell'ufficiale, o dei suoi genitori!... Nondimeno, è insudito come ci si trova a Parigi... Suvvia dormiamo... Se passo la notte a fantasticare, finirò con lo stancarmi la voce.

Questa bella e franca risata le aveva fatto bene... ed il giorno dopo si calmava un po'.

Del resto, ella non ebbe più ben presto alcun motivo di agitazione.

La rimembranza del concerto svaniva anche in papà Cipriano, e le compagne del Conservatorio, avendo notato che i loro motteggi non turbavano Natacha, non l'importunarono più.

La sua voce che, per una settimana, era stata qualche poco roca, o, piuttosto, resa, — effetto del concerto, diceva il suo professore; effetto delle emozioni che aveva provate, pensava Natacha più giustamente, — ridiventò chiara, pura, con quel timbro cristallino, che aveva costituito la metà del suo trionfo in casa del barone.

Un pomeriggio, mentre il sole entrava a fiotti nella sua cameretta, ella girava pigramente su sè stessa, emettendo trilli e arpeggi a caso, come un uccello che svolazza nella sua gabbia.

Era uno spettacolo delizioso.

Natacha non doveva temere rimprovero di sorta da alcuno per le irregolarità del suo lavoro.

Mamma Lita, tanto coraggiosa quanto modesta, era al lavatoio; Cipriano seppelliva un bambino, ed Alessandro era andato a cercare della musica.

In questo momento fu picchiato scrupolosamente alla porta del piccolo alloggio.

Natacha, immaginandosi che fosse una visita di Leontina, o che la portinaia portasse qualche lettera accorse subito.

Appena ebbe aperto l'uscio, diventò rossa come un papavero; tutta confusa perchè era vestita alla buona, quanto per la visita che aveva davanti.

Perchè era il barone d'Agra!

Sì... era il barone d'Agra in persona, il quale si era preso la briga di salire ad un sesto piano per ringraziare lei... e ringraziare Alessandro.

Infatti egli chiese subito:

— C'è anche vostro fratello, spero?

— Nossignore, ma forse non tarderà a tornare.

— Mi vorrete dunque permettere di aspettarlo!

Ma non aspettò affatto il permesso di Natacha, e si introdusse deliberatamente nell'appartamento.

Egli, del resto, era perfettamente informato, e sapeva che nè il padre nè la madre sarebbero tornati prima di sera, e che il fratello era andato a prendere della musica da Grus, in piazza Sant'Agostino.

Per un intrigante della sua risma era un giuoco da bimbi conoscere i dettagli della esistenza di quei poveri diavoli.

Molto impacciata, Natacha gli offrì una sedia, ma rimase in piedi.

E poi quell'uomo, che oggi poteva osservare tranquillamente, le pareva tutto diverso dall'amabile gran signore che la aveva così calorosamente accolta nel viale Montaigne.

Egli, del resto, era quasi sfigurato da una grossa riga rossa che il cappello gli aveva segnata in fronte, e c'era nel suo atteggiamento, nei suoi occhi color grigio ferro, qualche cosa di audacia e di inquieto nello stesso tempo.

Ma si passò il fazzoletto sul volto, respirò un istante, poi, come se avesse compreso e volesse dissipare il turbamento che cagionava alla fanciulla, sorrise molto bonariamente, e la durezza del suo volto si mitigò.

Ed asciugandosi di nuovo la fronte su cui si riformavano di continuo goccie di sudore:

— I primi caldi a Parigi sono insopportabili.

— Per questo, signore, mi duole veramente che vi siate presa la pena di...

Egli l'interruppe.

— Madamigella, è un piacere per me trattenermi in relazione diretta con gli artisti che vogliono prendere parte ai miei concerti; e non mi considero affatto come sciolto di fronte ad essi, quando il mio organizzatore, il mio impresario, ha versato loro il prezzo dell'opera loro. Il denaro può pagare il loro tempo, l'incomodo che si sono dati, non il loro talento. Mi sta in mente che gli artisti valgono le persone di mondo meglio educate e sono contento, quando fra essi e me si stabiliscono relazioni amichevoli... Sono dunque venuto a ringraziarvi, signorina...

— Spetta a noi ringraziarvi, signore.

— E di che, gran Dio?

(Continua).

LETTERE DI CIRENAICA

La danza sacra dei mangiatori di serpenti

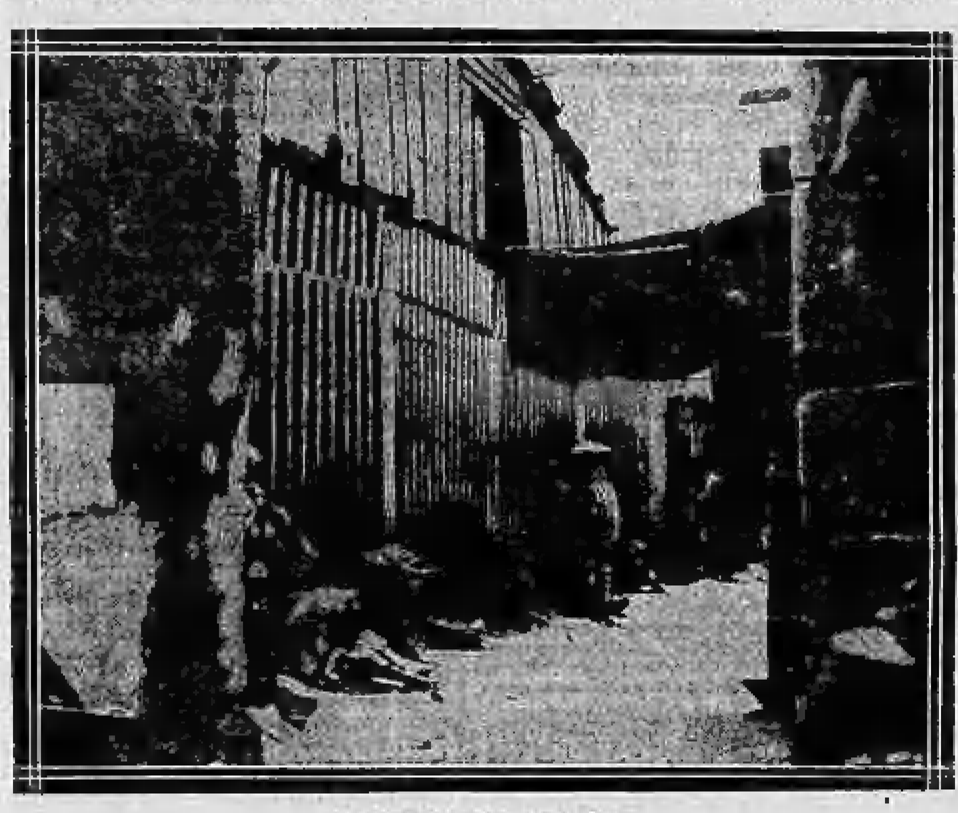
(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, giugno.

Quando entrammo, la zàuia era ancora spopolata. Il meriggio, ardente di sole, incombeva sulla piccola città, su questa Derna così bianca tra l'intenso verde della sua oasi, così graziosamente dispersa tra il mare e i primi pendii del monte, divisa e interrotta, qua e là, da giardini e da palmeti. Nell'ora canicolare gli alti ciuffi delle palme si proiettavano immobili sullo sfondo cristallino del cielo; le terrazze delle case avevano, nel loro biancore crudo di calce, riflessi abbaglianti; e nel cortiletto per cui si accede alla maggiore zàuia dei ben Aissa, gravava un'afa opprimente, in cui aliavano confusamente qualche acre odore e qualche profumo sottilmente inebriante.

La "zàuia„ dei ben Aissa

I ben Aissa sono una delle molte sètte mussulmane, che traggono la loro origine dal culto di un marabutò, o santo. Il marabuto, che ha fondato la setta raccogliendo intorno a sè dei discepoli, fanatizzando la popolazione di questa o di quella regione in cui predicava, in cui compì i suoi miracoli, in cui fece le prove della sua santità, dopo morto, nella venerazione dei discepoli, nell'esaltazione degli adepti, che si sono stretti intorno a lui, assorge a patrono della setta: e nel suo nome si fonda, si organizza tra i credenti un nuovo culto. Questo non si distacca affatto dall'islamismo: in seno all'islamismo si distingue dal culto generale e dai culti speciali delle altre sètte per alcune sue particolari tendenze, per alcun suo attributo caratteristico, per alcune pratiche formali, che differenziano in maggiore o in minor grado dalle pratiche delle altre sètte, ma che non sono che aggiuntive o esplicative delle pratiche generali. E naturalmente ciascuna delle sètte dichiara che la religione autentica, pura, genuina, così come Maometto la prescrisse, è la propria, così come la commentò con la sua predicazione e la esemplificò con i fatti della sua vita il marabuto da cui essa setta deriva — il marabuto che è venuto appunto a svolgere ulteriormente, per completare, per esplicare l'opera di Maometto —; mentre tutte le altre sètte, pur rappresentando più o meno lodevoli sforzi e tentativi di buone pratiche religiose, sono un po' meno vicine alla verità e alla perfezione. Questo ogni setta crede di sè e delle altre; così come molti marabuti hanno creduto e spesso hanno anche dichiarato di essere ciascuno il più illuminato dei marabuti passati e presenti, il vero diretto continuatore di Maometto... Ma, ripeto, tutte le sètte, non solo derivano, ma si mantengono scrupolosamente in seno alla religione comune, di cui non rappresentano che atteggiamenti particolari, spesso senza nessuna importanza dottrinaria; hanno, anzi, in genere, o tendono ad avere questo carattere: di un più intenso fervore religioso che molto spesso assume le più violente forme del fanatismo, e di una più severa osservanza dei riti. Del resto, la posizione dei loro adepti è chiaramente manifesta in questo fatto, di carattere esteriore: tutti i mussulmani praticanti frequentano la moschea, il tempio comune, e qui ascoltano la parola degli iman, i sacerdoti ufficiali, e compiono le pratiche del rito comune; inoltre gli adepti delle varie sètte frequentano la propria speciale zàuia, e qui compiono le pratiche speciali del culto del proprio marabuto.



Quartiere arabo

Tutto questo al fatto non è però così semplice come io l'ho espresso, per più facile intelligenza: il posto reale e l'importanza delle sètte nell'islamismo è quistione delle più gravi e complicate di tutta la storia delle religioni; e biblioteche intere sono state messe insieme intorno all'argomento. Sarebbe quindi assolutamente inopportuno ch'io mi soffermassi su questo punto, che non ho accennato se non per venire a dire che a Derna tre di queste sètte sono rappresentate: quella dei Senussiti, che conta una zàuia; quella degli Abseldm, con tre zàuie; e quella dei ben Aissa, pure con tre zàuie. Zàuia è termine molto generico: si potrebbe forse tradurre molto liberamente in parrocchia: zàuia è il luogo dove si riuniscono gli adepti di una data setta in una città o in un quartiere di una città: è, in somma, la piccola moschea degli adepti della setta in questo o in quel luogo; e zàuia significa anche il gruppo degli adepti stessi, la più o meno vasta comunità dei parrocchiani. Così se i ben Aissa a Derna sono divisi in tre zàuie, vuol dire ch'essi sono abbastanza numerosi per formare tre gruppi e abbastanza ricchi per avere tre loro proprie moschee per le rispettive adunanze e per le pratiche del culto del loro marabuto — Mohemmed ben Aissa, che ha la sua tomba al Marocco, e presso la tomba un pozzo, ove ogni anno, ricorrendo il Meilùd, il Natale islamico, si rinnova il miracolo del latte: dal pozzo, in quel giorno sacro, zampilla candido, spumoso, fragrante un getto di latte.

Quando noi, intrusi curiosi, il pomeriggio d'un venerdì entrammo nella maggiore delle tre zàuie dei ben Aissa di qui, il luogo, ho detto, era ancora spopolato. Lo sceicco, il capo eletto della zàuia, ci salutò con quella cortesia squisita a cui l'arabo non viene mai meno, e ci fece portare delle sedie, e ci fece posto nel cortiletto su cui si apre la zàuia: senza varcare la soglia, vietata ad ogni profano, potevamo osservare tutto il luogo e assistere a tutta la funzione.

Questa zàuia è un'ampia sala, quadrata, cui si accede per una grande porta aperta sul cortiletto interno della casa — quello ove noi eravamo —; e la sala non ha altre aperture, se non due piccole finestre, anch'esse nella parete verso il cortile. La porta, senza battenti, non è difesa se non da una trave di legno, posta trasversalmente all'apertura: i fedeli, per entrare nella sala, s'inchinano e passano sotto questo riparo. Tutto intorno, le mura della sala sono dipinte con gusto e con arte infantili: sopra la fascia rossa dello zoccolo, l'ingenuo pittore è venuto figurando vasi di fiori e rami fioriti: i vasi sono goffamente panciuti, curiosamente rabescati; i fiori non differiscono l'uno dall'altro che nei colori: il disegno è uguale per tutti: cinque petali disposti a stella, in cima a un gambo verde di poche foglie disposte molto simmetricamente: paiono proprio i saggi pittorici d'un bimbo che abbia ingannato la noia di qualche ora di studio, illustrando il quaderno d'aritmetica. Sopra, in alto, è una serie di quadretti e di ovali, dipinti a vari colori, disposti come nelle chiese cristiane i quadretti della Via Crucis: ciascuno reca scritto in arabo qualche versetto del Corano. Nella parete di fondo, al centro, il pittore ha tentato una figurazione assai più complicata che quella dei fiori e dei cartigli dei versetti: ha voluto riprodurre la tomba del santo, con la sua cupola bassa, con le sue porte di sagoma moresca, che, aperte, lasciano vedere la pietra sepolcrale e le due stele — la maggiore, quella sovrastante il capo del sepolto, volta ad oriente, alla Mecca. Il soffitto della sala è a travicelli, dipinti in rosso e azzurro; il pavimento è coperto di stuoie. Al centro arde un grande braciere in ferro, onde esalano acutamente odorosi i fumi del sandalo, dell'incenso, dell'aloe.

L'ossessione

La zàuia si viene popolando. Un gruppo di bambini ha preso posto, sedendo sulle gambe incrociate, lungo tutta una parete. Giungono degli adulti, dei vecchi, ammantati entro i bianchi o grigi baraccani, chiusi entro ampie sopravvesti di colore azzurro, di colore mauve. S'inchinano per entrare; poi si accostano allo sceicco, gli stringono la mano, e glie la baciano o si baciano, con ancora maggior rispetto, la mano con cui hanno stretta la sua. Lo sceicco vigila presso la soglia, barbuto, solenne. E' un uomo di bella membratura, avvolto il capo nel turbante candido, da cui emerge il cupolino rosso della taghia — il copricapo arabo per eccellenza, una sorta di fez floscio, adorno spesso di un gran fiocco di lana azzurra —, avvolta tutta la persona da una sopravveste di color viola. E vigila con occhi imperiosi — occhi però in cui è più profonda, più oscura quella espressione misteriosa, caratteristica degli occhi degli arabi di razza: di gente che sa mantenere e dissimulare un segreto.



Due informatori

Sono giunti i suonatori, coi loro strumenti. Si sono seduti intorno al braciere, da cui tratto tratto balena qualche riflesso sanguigno che s'irraggia fuggitivamente sui volti degli astanti. I suonatori apprestano gli strumenti: tendono, esponendola al calore che emana dal braciere, la pelle bruna dei benoir, sorta di tamburelli simili a quelli spagnoli, ma senza sonagli, vale a dire corrispondenti ai nostri cembali; e quella di un grande tamburo; e quella di altri tamburi che nella forma ricordano, molto in piccolo, i nostri timpani: sono una specie di grandi scodelle di rame con la bocca chiusa da pelle di montone, tesa per mezzo di un ingegnoso congegno di stricce di budello. Il suonatore di magruna — la tromba diritta di metallo —, i suonatori di certi flauti fatti con due canne accoppiate, tentano i loro strumenti: la magruna ha un suono che ricorda molto davvicino la zampogna dei nostri montanari, ma più stridulo, e di timbro metallico. Il suonatore di piatti percuote i due dischi d'ottone — assai più piccoli però e meno sonori di quelli che si usano nelle nostre bande e nelle nostre orchestre —; e gli altri suonatori ne ascoltano la sonorità come si ascolta un diapason.

Intorno, la zàuia si è andata riempiendo della folla dei fedeli. Ve n'è di tutte le età, da bimbi di sei o sette anni a vecchi cadenti; e di varie razze, dal negro del Fezzan, dal sudanese, neri l'uno e l'altro come il carbone, dai lineamenti del volto bestiali, al beduino secco, bruno, all'arabo della costa dai lineamenti sottili, nettamente pronunciati, dal colorito di rame, agli arabi della città, ulivigni, di lineamenti quasi europei; e di tutte le condizioni, dal ricco, in sopravveste di panno fine, in baraccano di gran prezzo, al paria, cencioso, lurido inverosimilmente. Tutti sono seduti in terra, sulle stuoie; e ciascuno ha vicino le ciabatte che si è tolte entrando. Prima hanno popolato la sala intorno, lungo le pareti; poi, crescendo la folla, il fiotto umano è avanzato verso il centro. Ora tutta la sala è gremita: solo al centro uno spazio è lasciato libero, tra il braciere, attorno cui sono i suonatori, e la porta.

Il cantore — un giovine di una pura bellezza europea, dai lineamenti aristocratici dalla carnagione morbida e fresca — prende posto al fondo, al centro, sotto la pittura che raffigura la tomba del marabuto. Dalla folla diversa, confusa, spicca qualche tipo vivamente caratteristico: un vecchio cieco, con occhiaie purulente, le mani agitate da un tremito convulso, che mormora senza fine, con un rantolo sommesso, una sua litania; un beduino secco, bruno, duro come un Cristo intagliato in legno da un artefice del Quattrocento, che sgrana il suo rosario dai novanta grani: e il bosso dei grani urtando contro le nocche delle sue dita dà rumore come se urtasse contro altro bosso; un negro di statura colossale, che, seduto, sovrasta del capo tutti gli astanti: e il suo nero cranio raso e unto pare rivestito della cotenna d'un pachiderma, e nel volto camuso, tra le grandi labbra aperte, i denti ridono belluinamente, lunghi, aguzzi: un ragazzetto vestito d'un camice bianco, il capo coperto del solo calottino bianco che gli arabi usano portare sotto la taghia, così come i nostri sacerdoti portano la calotta sotto il tricorno: ha un volto di cera, diafano, col naso affilato sottilissimamente, con le labbra scolorite dell'anemico, con grandi occhi imbambolati, estatici, perduti nella contemplazione di un punto imaginario: è già assorto nella follia che tra poco rapirà tutta la turba, la travolgerà come un uragano irresistibile, la strazierà e la inebrierà: un giovine arabo della città, snello, elegante della persona così da ricordare per l'euritmia delle membra, che l'abito indigeno ammanta senza nascondere, qualche statua alessandrina, leggiadrissimo di fattezze, dall'atteggiamento, dalle mosse di squisita nobiltà: ne' suoi occhi, dall'iride nerissima spruzzata di macchiuzze gialle, è una strana, meravigliosa mutabilità e ambiguità di espressioni: quegli occhi ora si offoscano, come se il giovine rimeditasse un cupo pensiero, rivolgesse dentro un segreto pericoloso, ora splendono come se li avvivasse un fuoco di passioni tumultuose: mai, però, si addolciscono... Su tutte le figure, che tra la folla seduta si confondono, e di cui solo qualcuna, solo per qualche momento si impone all'osservazione, domina, vigilando, la figura austera dello sceicco barbuto, che sta in piedi ritto a lato della porta. E il cantore intona la nenia.



Capanna araba

I danzatori, sorti a uno a uno qua e là dalla folla, si sono disposti in fila nello spazio lasciato libero al centro della sala: innanzi ad essi è il direttore della danza, che segna il ritmo, che accenna alle mosse; dietro di essi sono due compagni, fermi, che attendono. E il cantore ha intonato la nenia, che la magruna sottolinea, che i tamburi accompagnano. E' un canto monotono, il cui motivo si ripete senza fine; e il motivo è composto di due molto semplici figurazioni musicali, contrapposte l'una all'altra, l'una ascendente e l'altra discendente, interrotte tratto tratto da qualche gruppetto di note curiosamente diverse. Il ritmo è di tempo pari; e i tamburi lo segnano potentemente, con uguali serie di suoni, e i danzatori lo seguono, ora, alternando una flessione sulle ginocchia con un dondolamento del capo da sinistra a destra e da destra a sinistra.

La musica e la danza proseguono lungamente, con una monotonia che assonna. I danzatori ripetono senza posa, con una regolarità meccanica, con la regolarità di fantocci mossi da un movimento d'orologeria, la flessione e il dondolamento; e a furia di guardarli, a un tratto vien fatto di sorprendersi ad accennare noi stessi, con il capo, con la persona, al loro moto ritmato. In questo moto pare ch'essi si cullino; e la sua regolarità deve, a lungo andare, in certo modo, narcotizzare i loro sensi, confonderli, stordirli: certo alcuno dà qualche segno di stordimento, con l'arrestar, in un attimo appena percettibile, col riprendere poi sùbito il moto, mentre un fremito gli corre visibilmente tutta la persona, lo fa abbrividire e sussultare. L'aria chiusa s'è fatta densa dei fumi aromatici che esalano dal braciere, s'è fatta greve degli aliti e degli odori carnali che esalano dalla folla. Il caldo è soffocante. E i profumi e gli odori e la calura ingenerano invincibilmente un languore, un malessere indefinito, che vi pesa sul capo, che vi pesa sullo stomaco, un malessere che la musica con la sua indicibile monotonia irrita continuamente.

Quanto dura questo tempo?... Nella monotonia ogni senso dell'ora si smorza, svanisce: nel malessere invincibile anche svanisce il bisogno, il desiderio di misurare l'ora. Ed ecco, quasi inavvertitamente, il cantore e i suonatori accelerano il ritmo; e i danzatori li seguono, con mosse che vanno sempre maggiormente pronunciandosi, che divengono frettolose. Non dondolano più soltanto il capo: accompagnano il moto del capo con un contorcimento laborioso di tutto il busto. A questo e a quello è caduta la taghia, a questo o a quello il camice si è disciolto, e ricadendo ha lasciato scoperto il petto, le spalle. Dalla loro fronte, giù per il collo congestionato, per il collo ove le vene si gonfiano, s'inturgidiscono, per il petto scosso da un ansare sempre più affaticato, il sudore cola, a rivoletti; dalla loro bocca semichiusa, di tra i denti serrati spasmodicamente, goccia qualche spuma di saliva, esce un rantolo soffocato... E la musica cresce, affretta, incalza: il ritmo improvvisamente diviene quello di un tempo dispari, strettissimo; la voce del cantore, il suono stridulo della magruna sono coperti dai rulli sempre più frequenti, sempre più clamorosi dei tamburi. Il negro di statura colossale batte disperatamente il tamburo con le sue mani di gigante, nodose come un vecchio tronco; e di tra le labbra tumide, con la fila de' suoi denti bianchissimi, di squalo, ride un riso bestiale, spaventoso. Squillano, nel tumulto, con colpi secchi, vibranti, i piatti. I timpani hanno sonorità cupe, cavernose, pajono l'eco lontana dei rulli dei tamburi, pajono il clamore lontano di un'altra orchestra. Un vento di follia passa oscuramente sulla turba attonita, estatica, inebriata, ne squassa e ne confonde gli spiriti. Qua e là alcuno geme, alcuno rantola, alcuno singhiozza. E improvvisamente un beduino barbuto leva alto un cembalo, e ne trae un fragore nuovo, supremo, percuotendolo non sulla pelle ma sul cerchio di legno, con ambo le mani, tre quattro volte. La danza diviene una ridda, sconvolta, pazza: alcuno dei danzatori si contorce come ossessionato; altro vacilla, brancica; altro, smarrito ogni senso, urta i compagni, batte col capo contro il loro torace, contro le loro spalle. Ad uno, cui cade la taghia, per il collo e per le spalle d'un tratto si discioglie nerissima una meravigliosa capellatura, vasta e lunga come la criniera d'un cavallo brado: e dentro quella la sua faccia, di fattezze quasi femminili, congestionata come quella d'una femmina briaca, scompare, quasi precipitasse in un gorgo di tenebra. Un giovinetto, stordito ed esaltato, ha brancolato qua e là, cercando vanamente un appoggio: all'improvviso piega sui ginocchi, e stramazza a terra riverso, con le pugna, con i denti serrati convulsamente, con la bava alla bocca, con tutto il corpo scosso da fremiti e da sussulti. I due compagni che, dietro la fila dei danzatori, erano rimasti ad attendere che alcuno avesse bisogno di soccorso, si precipitano su lui, lo risollevano, lo confortano con un rapido vigoroso massaggio. Ed egli riprende la terribile danza; e già la musica, gradatamente, così come è cresciuta, rallenta, s'ammorza.

Il rito del serpente e i martirii

Rallenta, la musica, s'ammorza per qualche momento: tacciono i cembali e il tamburo: chiari distinti si levano il suono della magruna e la voce del cantore; e hanno note strane, lunghe, che in ascoltarle vi tengono l'animo sospeso, che quando terminano vi lasciano nell'animo come un solco di malinconia. Oramai il malessere è consumato: gli è succeduta una specie di inerte beatitudine fisica, uno stato di lieve anestetizzazione, consimile a quello dell'ubbriaco nella prima fase dell'ebbrezza, quando l'alcool non l'ha ancora completamente esaltato e non gli ha ancora rivoltato lo stomaco.

La fila dei danzatori si viene ricomponendo. Dinnanzi ad essi il direttore della danza comincia a dire le lodi di Allah; ed essi gli rispondono in coro con un grido gutturale, riprendendo il laborioso contorcimento del capo e del busto:

— . . . . . . Allah!

— Ha iòo!

— . . . . . . Allah!

— Ha iòo!

Ancora cresce la musica. Il grido dei danzatori si propaga tra la turba, viene ripetuto da cento voci: a momenti basso, cupo, come il mormorio d'una folla che minaccia senza gridare, a momenti patetico come un'implorazione, a momenti vibrato, affannoso come un disperato appello collettivo. E la musica cresce: i cembali rullano, il tamburo rimbomba, i piatti squillano. E la danza nuovamente si accelera, con moti sempre più scomposti, sempre più disordinati. E le grida si confondono in un tumulto alterno e continuo come fragor di mare. Tutta la stanza è immersa in una incerta penombra, fatta dei veli crepuscolari della sera che scende e traluce teneramente dalla porta e dalle finestre, e delle nubi grigie e azzurrine che fumano dal braciere e involgono pigre la turba urlante e danzante e oscurano l'aria. Una nuova ventata di follia travolge i devoti. I danzatori si scuotono, si contorcono, balzano, gridano, rantolano, singhiozzano come spiritati, come ossessi; ciascun d'essi non pare meno invasato, meno terribile nell'aspetto e nei moti, della sibilla favoleggiata, quando, nel canto vergiliano, sfatte, irte le chiome, scoperto il seno, contorte in atto di supremo spasimo le braccia, infiammati paurosamente gli occhi, rivelando con voce non umana il vaticinio, majorque videri.

Ed ecco, all'improvviso, come per un cenno irresistibile, con le urla e la confusione [illegible], la turba balza, si precipita verso il centro della stanza: sulla stuoia, in un breve spazio lasciato libero davanti al direttore della danza, è guizzato un serpente. Lungo poco più d'un metro, sottile, maculato di verde, il serpe pare balzato fuori dal braciere: per un attimo un sanguigno riflesso del fuoco lo illumina, e sopra lui illumina dieci, venti volti congestionati, di pazzi, protesi affannosamente. Poi dieci, venti mani lo afferrano, lo stringono: esso si contorce, si scioglie, si aggroviglia a un polso, scivola a una stretta, si divincola: tra il tumulto mi pare di distinguere il suo sibilo rabbioso e lamentoso. La turba si contende selvaggiamente la preda: il serpe rappresenta il buon augurio, il favore del Dio, la fortuna. Ed ecco uno, un negro dal volto scimmiesco, che stringe l'animale al collo, con mossa belluina, ne afferra la testa tra i denti, glie la stacca con un morso solo. E sùbito è una scena d'una ferocia, d'un orrore raccapriccianti: il serpe strappato pezzo a pezzo, pezzo a pezzo è conteso, a urtoni, a percosse dalla turba: appena un fortunato riesce a impossessarsi d'un brano dell'animale, lo divora animalescamente; e quei che gli sono attorno tentano ancora strappargli quella sua parte di pasto augurale mentre se la porta alla bocca, mentre già la stringe tra i denti.

La danza continua, ridda oscena, tumultuosa, folle: la musica non è più che un fragore tempestoso, da cui tratto tratto emerge il lamento stridulo della magruna, lo squillo dei piatti. E due uomini avanzano con passi cadenzati verso la porta: hanno in mano due stili lucidi di acciaio, sottili come steli di giunco, lunghi poco meno di venti centimetri, con un manico tondeggiante di legno. Si fermano, si abbracciano, si baciano. Poi, l'uno di fronte all'altro, sollevano il camice, si discuoprono il ventre. Sul ventre a ciascuno di essi appare un foro, piccolo, bruno, come, presso l'ombelico, un altro ombelico. Cauti, i due accostano lo stile al foro, lo introducono in esso, lo spingono dentro, nella carne: i loro volti si contraggono per lo sforzo dell'operazione, non per il dolore: nei loro occhi, sulle loro labbra è l'espressione di un ebete sorriso. Il ferro penetra dentro, sempre più dentro: è tutto scomparso nello spessore dei muscoli addominali. E i due automartirizzatori, con il volto selvaggiamente illuminato dall'ebete sorriso, di orgoglio e di beatitudine, mostrano alla turba dei fanatici che il tormento è pieno; e vanno intorno così per la stanza, in mezzo al tumulto, con il ferro nel ventre, ricantando monotoni le lodi di Allah: finchè lo sceicco li ferma, e dichiara che il tormento è consumato. Con un gesto rapido, preciso essi ritraggono lo stile; e non una goccia di sangue rosseggia dalla ferita.

Altri intanto si sono cimentati in altri martirii: quale ha masticato e inghiottito del vetro, quale si è introdotto una lama in gola, quale si è piantato due stili nelle gote, internamente, incrociandoli nel cavo della bocca... Gli episodi, le prove dolorose, i prodigi del fanatismo individuale si succedono, si alternano, si confondono sullo sfondo della follia collettiva, della tregenda disordinatamente fosca e clamorosa, in cui è travolta la turba, e cui la musica sovrasta stridendo, squillando, tuonando. L'ombra s'è fatta più densa, paurosa; e nell'ombra la turba, con le sue urla, e con la sua ridda, ha assunto un aspetto fantastico, terrorizzante. Uno dei danzatori, il giovinetto, che è già stramazzato una volta, cade, preso da un attacco di convulsioni: i compagni incaricati del soccorso accorrono a lui, lo sollevano, lo rianimano. Ma subito dopo lui è un altro, è un altro ancora, che cadono: hanno la schiuma alla bocca, s'irrigidiscono in ogni muscolo come epilettici in preda al male; attraverso le palpebre socchiuse appare il bianco degli occhi stravolti. E i compagni li soccorrono con le pratiche di un rito particolare, percotendo loro con leggeri, frequentissimi colpi il petto, le mani, le ginocchia, e ripetendo, nell'atto, una preghiera. Presto rianimati, i caduti si rialzano: E intanto il tumulto, la ridda, la tregenda continuano intorno con tutti i frastuoni e i clamori degli strumenti e delle voci...

Esco all'aperto: soave spira la brezza della sera; le palme ondeggiano lievemente sullo sfondo dell'infinito azzurro: a oriente, con la dolcezza d'un sorriso virginale, s'illumina la prima stella.

MARIO BASSI.



Giuseppe Miravalli

soldato del [illegible] fanteria, da Refrancore (Alessandria), caduto nella battaglia di Zanzur, lessandria), caduto nella battaglia i Zanzur, al quale il paese nello rese sabato solenni onori funebri.

Lo sciopero degli inscritti marittimi francesi

Parigi, 24, mattino.

I giornali pubblicano la seguente nota: Il Comitato nazionale degli iscritti marittimi, in risposta alle interpretazioni date dalla stampa, relativamente alla proposta di arbitrato, nell'attuale conflitto marittimo, fatta dal Governo, crede dover ristabilire i fatti in poche parole: Esso dichiara che alla proposta del Governo ha risposto con una proposta che si ispirava al desiderio di risolvere il conflitto all'amichevole. Esso non ha mai pensato che i termini di tale proposta potessero in qualche modo essere modificati; ma al contrario, ha voluto offrire mezzi di conciliazione e di negoziazioni.

Il Comitato si meraviglia che, invece di entrare in discussione con esso, a questo proposito, se ne prenda pretesto per giustificare una attitudine padronale intransigente ed equivoca.

L'«Excelsior» ha da Marsiglia: «L'Istituto Coloniale ha diretto al Ministero del Commercio una lettera, allo scopo di ottenere la sospensione del monopolio di bandiera».

Jaurès, nell'«Umanité», dice che gli iscritti scioperanti sarebbero i primi a prestare i loro buoni uffici per il trasporto del grano, perchè non hanno mai pensato, per far valere i loro reclami, ad affamare il popolo francese.

Jaurès crede ancora ad una soluzione amichevole del conflitto.

L'«Echo de Paris» dice che è probabile che il Governo deliberi stamane sulla grave questione del monopolio di bandiera. «Il Ministro del Commercio sarà stamane a Parigi, di ritorno da Evian-les-Bains, e avrà una conferenza col Presidente del Consiglio e coi suoi colleghi. E' anche assai probabile che nel pomeriggio di oggi, Poincaré abbia occasione di spiegarsi alla Camera su questa questione, rispondendo all'interpellanza Leroy.

«Fernand David non interverrebbe che per fornire particolari sulla crisi del grano e sulle misure prese per scongiurarla».

A Marsiglia

Marsiglia, 24, notte.

Lo sciopero degli iscritti marittimi si svolge senza incidenti. Si segnala che stanotte ha avuto luogo la partenza di due piroscafi: il *Ville de Bone*, della Compagnie Generale Transatlantica, per Tunisi, con un equipaggio normale, e il *Mont Vise*, che è ripartito per Buenos Aires col suo equipaggio da Saint-Nazaire. Il primo trasportava la posta della Tunisia.

Stamane, alle ore 8, è giunto, proveniente da Tolone, un distaccamento di 65 marinai, che è stato immediatamente imbarcato a bordo del *Carthage*, della Compagnia Generale Transatlantica. Questo piroscafo leverà l'ancora verso le 2 per Algeri, ove condurrà parecchie centinaia di passeggieri, nonchè i dispacci destinati ai tre dipartimenti dell'Algeria.

Stamane sono arrivati i piroscafi seguenti: *Sidi Brahim*, proveniente da Orano; *Maine*, proveniente da Bona; *Aude*, proveniente da Orano; *Calvados*, proveniente da Bougie; *Mouiguya*, proveniente da Algeri; *Herault*, proveniente da Port Saint-Louis del Rodano. Gli equipaggi di questi vapori hanno deciso di seguire il movimento di sciopero.

Da stamane una certa animazione regna negli uffici di marina, ove gli equipaggi dei piroscafi *Bugeaud*, *Phrygie*, *Lamione* e *Oued Sebou* hanno deposto le loro carte d'arruolamento.

Proteste a Le Havre per l'arresto di tre scioperanti

Le Havre, 24, notte.

Gli scioperanti hanno votato un ordine del giorno di protesta contro l'arresto di tre loro compagni a proposito dell'incidente Hidondelle. Gli scioperanti considerano tale arresto, operato per attentato alla libertà del lavoro, come arbitrario, poichè, essi dicono, manca nel fatto il reato.

Una dimostrazione a Bordeaux
Nove scioperanti condannati

Bordeaux, 24, notte.

Il piroscafo *Chili*, corriere dell'America del Sud e della Plata, sarà carico e pronto a partire mercoledì, alla data normale, se gli iscritti cessano lo sciopero. La partenza del piroscafo *Afrique*, corriere dell'Africa, se pure potrà aver luogo, è stata differita dal 25 a 26 giugno. Il piroscafo *Martinique* doveva partire da Pauilhac il 26 da Colon, ma la sua partenza è stata rinviata ad una data posteriore. Il vapore *l'Ile de Lorient* ha potuto partire la notte scorsa per Marsiglia.

Gli scioperanti, in numero di 150, accompagnati dalla Polizia, hanno fatto nella mattinata, lungo i *quais* e i *docks*, una manifestazione, che aveva lo scopo di far astenere dal lavoro i marinai, e vi sono in parte riusciti. Non si segnala alcun incidente.

Il Tribunale marittimo ha condannato, col beneficio del perdono, nove marinai a pene varianti da 15 giorni ad un mese di carcere per essersi allontanati da bordo delle loro navi.

Il programma progressista di Roosevelt

Chicago, 24, mattino.

Si assicura che il programma di Roosevelt sarà completamente progressista. Il preambolo dichiara che è necessario che il Governo ritorni nelle mani del popolo invece di rimanere in quelle di una minoranza privilegiata; si dichiarerà in favore del suffragio femminile, delle elezioni presidenziali dette primarie, dell'elezione diretta dei senatori, della revisione delle tariffe doganali, sotto la direzione di una Commissione delle tariffe, della revisione e del rafforzamento delle leggi militari, senza però centralizzare il credito.

Quest'ultima clausola del programma si tiene voglia indicare che Roosevelt non è in grado di applicare il piano monetario Aldrich. E' a notare che il programma regolare repubblicano non contiene che due clausole del programma di Roosevelt, cioè: la revisione delle tariffe da parte di un'apposita Commissione, e il controllo dei «trusts» da parte di una Commissione nazionale.

La commemorazione di J. J. Rousseau nel secondo centenario della nascita

Hermenonville, 24, mattino.

Il Comune di Hermenonville, nel quale morì Gian Giacomo Rousseau, ha commemorato oggi il secondo centenario della nascita del grande filosofo. Stamane ha avuto luogo la consegna al Comune della statua di Jean Jacques Rousseau, che sorge su una piazza della città.

Un misterioso delitto in ferrovia presso Caen

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 24, mattino.

Una comunicazione da Caen di ieri sera reca: Un dramma, che ha causato una grande emozione nella nostra città, si è svolto sulla linea da Parigi a Caen, tra le stazioni di Mezidon e di Mesnil Mauger. E' stato ritrovato steso sulla via il signor Enrico De Borniol, fratello di un imprenditore di pompe funebri di Parigi. Si credette da prima ad una disgrazia; ma il ferito, che non aveva completamente perduto la conoscenza, ha detto che due individui, che si trovavano nello stesso vagone, l'avevano assalito e gettato sulla via. I due individui sarebbero due strilloni, che la Polizia ricerca.

Intanto l'accidente rimane avvolto nel più denso mistero. Altri telegrammi da Caen dicono che il conduttore dell'*omnibus* dell'*hôtel*, che doveva condurre il De Borniol dalla stazione all'albergo stesso, non vedendo giungere il viaggiatore segnalatogli, cominciò ad inquietarsi; quando un viaggiatore sconosciuto gli consegnò un bastone ed un cappello (che furono riconosciuti più tardi come appartenenti al signor Enrico De Borniol), e quindi immediatamente scomparve.

Il cocchiere riprese la via dell'*hôtel* e portò al signor Andrea De Borniol il bastone ed il cappello di suo fratello, dicendo in quali circostanze gli erano stati consegnati. Il signor Andrea De Borniol, inquietissimo, si recò immediatamente alla stazione, e il capo-stazione cominciò subito un'inchiesta. Si telefonò a diverse stazioni per avere informazioni. Quella di Mézidon rispose che lo sportello di uno scompartimento vuoto era stato trovato aperto: all'arrivo, naturalmente, un impiegato l'aveva rinchiuso. La stazione di Mesnil Mauger, distante 16 chilometri dalla stazione di Mézidon, rispose a sua volta che lo sportello del suddetto compartimento era ben chiuso al passaggio del treno. Si poteva dunque supporre di trovare il signor De Borniol fra queste due stazioni, e fu dato ordine di esplorare la strada ferrata fra le due stazioni. L'esplorazione durò un'ora e mezza, e condusse alla scoperta dell'Enrico De Borniol, steso lungo la via, che chiamava al soccorso.

Il De Borniol, che era in uno stato miserevole, all'arrivo a Caen fu trasportato d'urgenza alla clinica del dottor Mauger. Il medico constatò che il ferito aveva una triplice frattura alla gamba sinistra, una duplice frattura del cranio; parecchie costole inoltre erano spezzate. Il medico inoltre teme lesioni interne. Si comprende quindi che lo stato del ferito è eccessivamente grave.

L'inchiesta fatta non ha ancora portato luce intorno alla circostanza del dramma, e tutte le ipotesi sono finora permesse. Ieri mattina gli ispettori della rete ferroviaria fecero un'inchiesta sulla via, e rilevarono il luogo esatto in cui il De Borniol era caduto dal treno. Le traccie stabiliscono che la vittima, con un'energia rara, si è alzata dopo la sua caduta e si è trascinata per qualche tempo lungo la ferrovia.

Il ferito, che si trova in delirio, ripete continuamente: «Triste compagnia!»; rimprovero che si direbbe rivolto a persone che furono in sua compagnia. Quando si trovò il De Borniol steso lungo la via, il disgraziato non aveva ancora perduto conoscenza, e chiedeva soccorso, dicendo: «Mi si lascerà morire in questo stato!». Gli si domandò se fosse stato vittima di una aggressione, ma il De Borniol cominciava già a delirare, e non pronunziò più che parole incoerenti. Non di meno più volte accennò a due individui, due venditori ambulanti, che sembra si trovassero nel suo compartimento.

Chi sono dunque questi due misteriosi viaggiatori? Nessuno li ha visti. D'altra parte, non si è ritrovato sul De Borniol nè il suo orologio d'oro, nè una borsa egualmente d'oro. Il che fa credere che il furto sia stato il movente del delitto. Ieri sera lo stato del De Borniol si aggravava sempre più, e si temeva una morte imminente.

Enrico De Borniol, figlio del fondatore dell'Impresa parigina di pompe funebri, morto or fa vent'anni, ha la madre, la contessa De Borniol, un fratello ed una sorella, che abitano a Parigi, e che ignoravano ancora ieri sera il delitto. Essi credevano ad un semplice accidente. Un telegramma molto laconico pervenuto loro annunziava che il De Borniol era stato vittima di un futile accidente, nel quale avrebbe avuto soltanto una frattura alla gamba.

Il De Borniol aveva lasciato Parigi sabato sera per andare a trovare sua moglie, che è in villeggiatura nei dintorni di Caen. Egli aveva annunziato che sarebbe ritornato martedì mattina.

I francesi continuamente insidiati dalle tribù marocchine

Parigi, 24, mattino.

Un radiotelegramma da Fez, 23, reca: Le truppe del generale Dalbiez sono state attaccate, nella notte dal 21 al 22, al campo di Ifran Sidi Abdes Salamh, da alcuni dissidenti Beni M' Tir, ai quali si erano aggiunti degli Ait Youssi e dei Tsegrouchen.

Il generale Dalbiez ha fatto una brillante sortita, e ha contro-attaccato e respinto il nemico, che ha lasciato parecchi cadaveri sul terreno. I francesi hanno avuto quattro morti e sei feriti. Non si segnala nulla di nuovo per ciò che concerne la colonna del generale Gouraud.

Si ha pure da Fez che un distaccamento inviato da Safassaf è rientrato sabato a Guercif, ov'è stata decisa la creazione d'un posto, dietro determinazione del generale Alì. E' stata fatta una perlustrazione di cavalleria verso Taddirt. Essa si è fermata a 7 chilometri da Meun. Le truppe non hanno incontrato resistenza, ma sembra che poco più in là le tribù ribelli si siano concentrate. Un'operazione avanzata è però pel momento inutile. Piccoli gruppi di Riaya e di Beni Ouraine si sono costituiti, ma non hanno fatto fin qui alcuna dimostrazione ostile.

Le prime risultanze delle indagini sul delitto di Varese

Varese, 24, notte.

Sul misterioso fatto del Lago di Varese, l'Autorità continua ad indagare, nella speranza di poter venire a scoprire qualche cosa, che possa spezzare le tenebre avvolgenti questo truce fatto, che tanta impressione sollevò nella cittadinanza e nelle popolazioni rivierasche.

Da mie particolari informazioni mi consta che la sera di martedì scorso, e, cioè, due giorni dopo la scomparsa da casa del povero Lanfranconi Giuseppe, tre giovanotti si presentarono al pescatore Gandini Eugenio, detto «Brascin», chiedendogli la sua barca in prestito per qualche ora. Il Gandini non acconsentì. La barca del Gandini, durante la notte, venne asportata dal capannetto, dove era rinchiusa a chiave. La barca fu poi rinvenuta, abbandonata, sul Lago, due giorni dopo, alla località denominata «Punta Spera», che dista solo circa duecento metri dal luogo dove fu trovato il cadavere legato ed imbavagliato del povero Lanfranconi.

Contemporaneamente, nella stessa notte, dagli ormeggi, dove erano assicurate con delle catene, sono state liberate ed adoperate da ignoti, altre due barche, che pure vennero poi abbandonate sul Lago, poco discosto dal posto dove si crede sia stato commesso il delitto.

Nella barca del Gandini, da mano ignota, è stata vergata la seguente misteriosa frase: *«In questa barca è stato commesso un delitto»*.

La frase si ritiene scritta dagli autori del delitto. Strano è che, appena scoperto il cadavere del Lanfranconi, la frase venne, da altre mani, pure sconosciute, cancellata, prima che l'Autorità potesse prenderne visione.

Chi siano coloro, che adoperarono in modo sì curioso le tre barche, per poi abbandonarle in alto Lago, finora non si sa. Solo consta che il Gandini deve conoscere i tre giovani, che a lui, nella stessa sera di martedì, chiesero di poter adoperare la sua barca. Il Gandini è stato oggi sentito dall'Autorità e dal capitano dei carabinieri. Cosa abbia deposto, finora non si conosce; solo si sa che, in seguito al suo interrogatorio, altre persone sono state interrogate; e l'Autorità di Pubblica Sicurezza, d'accordo coll'Autorità giudiziaria, continua alacremente nelle indagini.

L'assassino della vedova a Vercelli è realmente il nipote

Vercelli, 24, mattino.

Eccovi nuovi particolari che ho potuto raccogliere in merito al truce delitto di cui vi telefonai ieri sera.

Ormai è definitivamente assodato che l'autore materiale del reato è appunto il nipote della vittima Primo Dazzi. Il capitano dei carabinieri Dino, ha potuto con le sue indagini stabilire che nella notte precedente il delitto il Dazzi si era recato con un suo amico Neri Oreste a gozzovigliare per varie osterie; dormirono poscia all'aperto in un prato. Ieri sera il capitano dei carabinieri Dino fece procedere all'arresto del Neri il quale confessò come la passasse la notte narrando che alla mattina alle 5 trovandosi privo di denaro il Dazzi volle salire dalla zia per averne. Naturalmente la zia glieli avrebbe rifiutati e allora il nipote la minacciò afferrandola alla gola. La zia cadde a terra morta. Il Dazzi allora disceso confidò all'amico di aver strangolata la zia poscia si ecclissò. Di lui finora non si sa più nulla. Continuano le ricerche e intanto oggi verrà compiuta l'autopsia per determinare le vere cause della morte.

Il San Giovanni a Roma
Un dramma della gelosia

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 24, mattino.

La tradizionale notte di San Giovanni è trascorsa a Roma in mezzo a grande animazione, sebbene la folla accorsa fuori Porta San Giovanni fosse in proporzione minore degli altri anni. La festa è stata accompagnata da molto chiasso, canti, suoni e balli, nonchè dall'esecuzione delle note canzonette scritte per la circostanza.

Purtroppo la cronaca nera registra anche una tragedia. Tra un sellaio venticinquenne, a nome Beniamino, non meglio identificato, ed il calzolaio Villa Gerardo, d'anni 27, da Popoli, correvano antichi livori per questioni di gelosia. I due ieri mattina erano venuti a violenta lite fra loro, ma poi erano stati divisi e più tardi avevano fatta la pace.

Ieri sera il Beniamino si trovava con una comitiva in una osteria nei pressi di Porta San Giovanni a banchettare. Dopo il banchetto vi furono le danze. Ad un tratto entrò nell'osteria il Gerardo Villa che vedendo il Beniamino lo invitò a danzare con lui per meglio cementare la pace fatta. Ad un tratto però il Villa estratto un trincetto fulmineamente lo immergeva nel petto del Beniamino che cadeva fulminato al suolo. Il disgraziato è stato trasportato all'Ospedale di San Giovanni quando già non dava più segni di vita. Il Villa subito dopo commesso l'omicidio si è dato alla fuga, ma poi si è costituito al Commissariato.

I ladri nell'appartamento di un consigliere comunale milanese

Milano, 24, sera.

L'appartamento dell'avvocato Sampietro, consigliere comunale, è stato visitato dai ladri. Costoro si sono impadroniti di oltre mille lire in denaro e di diversi oggetti preziosi, per un valore rilevante. Dei ladri nessuna traccia.

REATI E PENE

L'avv. Scimonelli difende Paternò dall'accusa di sfruttamento

Roma, 23, sera.

Alle ore 9,30 si apre l'udienza. L'avvocato Scimonelli riprende la sua arringa, ed esamina la parte che riguarda la psicologia del Paternò, e prospetta il soggetto ai suoi giudici. Passa quindi a discutere del reato di cui il Paternò deve rispondere, e all'uopo pone due questioni: 1.o Il Paternò ha consumato il reato colla piena libertà dei suoi atti, e con la piena coscienza della criminalità della sua azione? 2.o Ora, era egli in tale stato di mente, da scemare la sua responsabilità penale? E, infine, il Paternò ha premeditato il delitto? Legge, a tale proposito, ai giurati gli articoli 46 e 47 del Codice Penale, e li illustra, per concludere che il Paternò non commise il delitto nella piena libertà dei suoi atti e con premeditazione. Manda un saluto di ammirazione ai colleghi della Parte Civile; dichiara di compiacersi che del Paternò, sfruttatore, quale era risultato nel periodo istruttorio, e dalla perizia scritta dei professore Saporito, non si parli più.

— La gelosia — egli dice — esclude lo sfruttamento, e, ammettendo l'una, come determinante del delitto, non si può ammettere come determinante contemporanea l'interesse. Illogica è quindi l'argomentare dei periti e sostenitori dell'accusa, quando dichiarano che il Paternò ha ucciso per interesse, oltre che per gelosia e passione. Per giudicare dell'amore del Paternò, si hanno due elementi, epistolario e testimoni. Ma quello è sereno e non menzogna documento, mentre giurati, parenti, amici e domestici delle case Tasca e Trigona, debbono necessariamente parlare ed apprezzare con le loro passioni di uomini.

Discute, quindi, brevemente le più importanti deposizioni di tali testimoni, e lungamente quella della Maddli, di cui mette in dubbio la sincerità. Le deposizioni del vetturino Poletti, dei due camerieri di casa Trigona, e di parecchi altri, le dichiara assurdità, e conclude che il castello della prova testimoniale di accusa sfuma per se stesso al lume della ragione. E' vero che il Paternò era già indebitato, quando conobbe la contessa; ma non si può negare che i suoi debiti crebbero a dismisura durante la relazione con la contessa, e per viaggi e per appartamenti. Nè si è provato che il Paternò sia preso denari dalla contessa: il prese dalla Di Bello, pagando interessi e mediazione. Inoltre, le cambiali non erano ancora scadute, e quindi non si sa che avrebbero fatto alla scadenza il Paternò e la contessa. Nè è stato provato l'accusa di sfruttamento della ricca signora di Siena, perchè il capitano Rusconi le escluse recisamente. Quindi, i giurati non potranno far pesare sull'imputato l'accusa vergognosa, chè il fatto non è provato, e che potrebbe essere effetto di una impressione, un'accusa fatta col sorriso di scherno sulle labbra.

E' mezzogiorno, e l'udienza è sospesa.

Nell'udienza pomeridiana, che si apre alle 13,30, l'avvocato Scimonelli continua la sua arringa chiudendo quanto ha detto stamane con le parole del conte Trigona: «Io non ho la prova che Paternò abbia sfruttata mia moglie prendendo danari, per quanto ne abbia il convincimento». Passa quindi a discutere ampiamente quanto hanno affermato nelle loro deposizioni gli avvocati Miragoli e Serrao circa la causale del delitto, da ricercarsi, secondo essi, nella mancata separazione legale della contessa dal marito, mentre l'avvocato Scimonelli sostiene che non può essere stata quella la causale dal momento che la contessa con quella separazione veniva a prendere 12 mila lire subito e grosse annualità con cui Paternò, se fosse stato uno sfruttatore, avrebbe potuto mettere l'occhio avido senza uccidere; ed aggiunge che il Serrao ed il Miragoli si formarono una pessima opinione del Paternò.

Trattenutosi quindi a confutare punto per punto la deposizione scritta del Serrao e del Miragoli, sia per quanto riguarda il presunto pagamento dei debiti del Paternò per parte della contessa, sia per quanto riguarda il progetto di vita comune dei due amanti, esorta i giurati a non farsi dominare da impressioni più o meno fallaci, ma a giudicare soltanto in base alla prova dei fatti. L'avvocato Scimonelli dichiara di avviarsi alla fine della sua arringa. Egli si rivolge ai giurati ricordando loro quanto di Paternò e sulla esistenza in lui di poteri critici, e concludendo afferma che Paternò non ha potuto premeditare.

L'appello del P. M. nel processo contro gli ex-amministratori della Fiat

Con oggi scadeva il tempo utile perchè il Procuratore Generale potesse fare suo l'appello inoltrato dal P. M., cav. avv. Grosta-Curti, nel processo contro gli ex-amministratori della Fiat. Il sostituto Procuratore Generale, avv. cav. Facchinetti, coltivava l'appello, facendone regolare dichiarazione. Esso, investe la sentenza del Tribunale solo nei riguardi dei signori Agnelli, Scarfiotti e Damevino.

La data del processo in appello è però molto lontana ancora.

L'audace fuga di un ladro

Milano, 24, sera.

Il mese scorso i ladri visitavano l'appartamento di un signore, portando via 700 lire. Il ladro venne identificato per il sedicente anarchico Arturo Balista, d'anni 23. Il Tribunale lo condannava, e il Balista ricorse in Appello, ma venne nuovamente condannato. Intanto, continuando egli ad affermare di essere vittima di un errore giudiziario, venne riaperta la pratica, e si potè stabilire che il Balista era veramente innocente, così venne rilasciato in libertà. Arturo Balista, truccato a seconda delle occasioni, si diede allora a fare il trasformista, rubando quanto poteva. Ultimamente si seppe che era anche compromesso nella fabbrica di monete false di Bergamo. Ora, essendosi saputo che si trovava ad Abbiategrasso, ne vennero tosto informati i carabinieri di colà, che tosto procedettero al suo arresto. Mentre quest'oggi il Balista scendeva dal treno tra due carabinieri, eludeva la vigilanza di questi e si dava quindi a precipitosa fuga. Venne prontamente inseguito da carabinieri ed agenti, ma l'audace ladro riuscì ad eclissarsi. Ora egli è attivamente ricercato.

L'epilogo dei fatti di Varazze

Perchè la signora Besson ed il suo pseudo figlio sono stati assolti

Sono ancora vive nel ricordo di tutti i lettori le vicende del preteso scandalo di Varazze, che provocò qualche anno fa violenti dimostrazioni in varie città d'Italia ed ebbe un lungo strascico di processi e di condanne. I Salesiani avevano, fra l'altro, sporto querela per calunnia contro la signora Vincenzina Besson ed il suo pseudo figlio Alessandro (il cui vero nome invece è Carlo Marlario) a proposito del famoso «diario» di rivelazioni, diario che, dopo una scrupolosissima inchiesta d'un nostro redattore, dimostrammo basato su dati assolutamente inventati e tale risultò all'Autorità giudiziaria. Ora si è giunti all'epilogo con una assolutoria per la signora Besson e il suo pseudo figlio. Non sarà però inopportuno, per maggiore chiarezza, riportare le motivazioni della sentenza, che così si esprime:

«Attesochè, discendendo al merito concernente la responsabilità penale del Marlario e della Besson, vuolsi rilevare che mentre i risultamenti istruttori somministrano sotto l'aspetto generico la prova certa del materiale delittuoso costituito da inverosimili ed infondate accuse di fatti osceni offensivi della moralità e del buon costume attribuiti ai Sacerdoti Salesiani e precettori del Collegio Civico di Varazze, ed alle Suore di S. Catterina, ed al teologo parroco Astengo di quel Comune e tutti indicati nel Memoriale-Diario, non pertanto gli indizi processuali ed elementi di fatto permanenti non si prestano a colpire gli autori della calunniosa accusa. La perizia psichiatra dei professori Morselli, Buccelli e De Paoli è venuta a confermare il loro precedente giudizio emesso nell'altro procedimento già terminato con sentenza: doversi cioè trovare il nocciolo delle nefande denunzie su di un fondo di costituzionale predisposizione nei due imputati. Il Marlario Carlo si presenta un degenerato con idee paranoidi a contenuto erotico con stimmate di arresto, deficienza ed assimetria nella sfera [illegible] e nella sfera mentale, e tali forme anormali di sviluppo lo rendono completamente irresponsabile a termine dell'art. 46 Codice penale: ed anche un soggetto pericoloso alla società più che un delinquente, che richiede delle cure speciali ed un opportuno isolamento dal civile consorzio. — Alla sua volta la Besson Vincenzina è del pari ritenuta dai suddetti tecnici come una fatua con qualche nota isteroide: suggestionabile, fanatica, erotica e quindi parzialmente imputabile a senso dell'art. 47 stesso Codice. Dato però un tale stato di infermità di mente con deficienza di senso morale non si può nei riguardi di essa Besson prescindere, in ordine alla sua imputabilità in concreto, dalle speciali condizioni di ambiente ed intime relazioni sue col Marlario ed alle voci di cui si faceva portatore; circostanze tutte che stanno a convincere che la Besson, a causa di auto-suggestione e certamente di incessanti sobillazioni di estranei interessati a suscitare uno scandalo anticlericale abbia creduto davvero essere avvenute quelle orgie sacerdotali, e così detta messa nera in concorso di frati e suore; ed ingrandendo nel suo cervello malato i fatti narratile dal Marlario, ritenne suo dovere associarsi al medesimo affermandoli come veri ed attribuendoli a persone del tutto a lei sconosciute, per spirito di fatuità, senza avere la coscienza delle gravi conseguenze che nel denunziare quelle nefandezze poteva occasionare a carico di religiosi innocenti. Per tutto ciò concorre per lo meno il dubbio sulla intenzione avuta dalla Besson, se fosse o meno animata da dolo specifico di accusare degli sconosciuti sapendo «di incolparli di reati non mai avvenuti nel Collegio Civico di Varazze». Pertanto anche nei riguardi della Besson come per il Marlario esige giustizia *che si dichiari il non luogo per difetto di traccia di reato per essere il loro operato incosciente, sebbene delittuoso, non punibile a termine della legge penale. — Per questi motivi.... Dichiara poi non farsi luogo a procedimento penale contro Besson Vincenzina e Marlario Carlo per non scorgere traccie di reato a loro carico.*»

Carmina non dant panem

Il signor Attilio La Porta, di cui narrammo il caso giudiziario, risoltosi felicemente per lui il 22 corr., ci fa noto ch'egli è noto scrittore di varie opere, di cui alcune approvate dal Ministero della P. I., e che è autore di utili invenzioni. Egli di queste sue opere e invenzioni vive onestamente. E nella questione giudiziaria tra lui ed il signor Luino, dell'*Albergo Mutello*, non fu assolto *pietatis causa*, ma per inesistenza di reato.

Uccide il fratello con un colpo di falce

(Per telefono alla Stampa)

Asti, 24, notte.

Un altro orribile fatto di sangue, che è costato ancora la vita a un contadino, è venuto ad accrescere la serie veramente impressionante dei delitti familiari compiuti in questi ultimi giorni.

Tra i fratelli Bonifaccino Carlo di anni 44 e Giuseppe di anni 42 da Spigno Monferrato, non regnavano buoni rapporti per le solite ed ormai proverbiali questioni di interesse. I litigi tra i due erano assai frequenti, e i vicini presentivano da tempo che qualche cosa di grave sarebbe accaduto. E pur troppo l'irreparabile accadde ier l'altro.

Incontratisi verso le ore 18 in aperta campagna, alla frazione Lovesi, comune di Spigno, dopo i lavori di mietitura del grano, i Bonifaccino attaccarono discorso e in breve vennero a diverbio. Ad un certo punto il Carlo, che teneva in mano la falce si scagliò contro il fratello gli vibrò un tremendo colpo che stese il disgraziato al suolo in un lago di sangue, quindi, gettata l'arma, fuggiva attraverso i campi, dandosi alla latitanza.

Il Bonifaccino Giuseppe venne raccolto cadavere. Il fratricida è attivamente ricercato dai carabinieri.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (30

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Il visconte, come se provasse spavento a pronunciare quel nome fatidico, rispose:

— Baccarat!

Allora il conte Artoff si alzò, grave e risoluto, e disse al visconte allarmato:

— E' lei che amo!... E' lei che vado a trovare!...

E senza attendere altro, con passo deciso uscì dal palco e si diresse a quello della terribile Baccarat...

VIII.

Il conte Artoff non era stato il solo a provare una specie di stordimento all'entrata di Baccarat nel palco. Tutti gli spettatori, all'apparire di lei, provarono una profonda impressione: il pubblico trascurò per un momento lo spettacolo, si voltò verso quel palco, e si udì un lungo mormorio di ammirazione.

La Turchese stessa si volse a guardare la nuova venuta e tosto impallidì, i suoi occhi brillarono di una luce fredda.

Luce di gelosia e di odio.

Dimenticò il visconte di Cerfmort; tutta la sua attenzione fu attratta verso Baccarat. Non vide più che lei, che quella donna ammirabile la cui splendida bellezza faceva impallidire la sua.

Baccarat, dignitosa e tranquilla, avvezza a suscitare tanta ammirazione, si era seduta senza apparire preoccupata dall'effetto prodotto su tutto il teatro. Volse le spalle al palco vicino e si mise a guardare lo spettacolo, come se non si preoccupasse niente affatto del focolaio di odio che covava nel cuore di quella piccola graziosa donna chiamata Turchese.

Baccarat non si degnò manco di gettare uno sguardo in platea. Posò sul davanzale del palco un mazzo di fiori rari, e seguì attentamente la scena dove stava per finir l'atto.

Con movimento lento e ritmico ella sventolava, con la grazia di una Madrilena, il suo minuscolo ventaglio: le sue braccia, le sue spalle apparivano di una bianchezza incomparabile; il collo d'alabastro sopportava una testa di dea; i suoi capelli biondi come le spighe del grano dorate dal sole erano rialzati e divisi sulla fronte; ma due riccioli ricadevano dietro gli orecchi, quasi sulla spalla.

Per parure, una specie di corona araldica in diamanti. L'oro del gioiello si confondeva con l'oro della capigliatura.

Il nome di Baccarat correva ora sulle labbra di tutti gli spettatori.

Era infatti Baccarat, la bella peccatrice le cui storie d'amore facevan le spese della cronaca parigina; Baccarat, resa celebre in tutto il mondo dalle follie dei suoi ammiratori.

Baccarat voleva dire: amore, denaro, piacere, disastro... perchè nel suo solco di voluttà, come aveva giustamente detto il visconte di Cerfmort, si trovavano la rovina, la morte, il disonore.

Eppure, si diceva che Baccarat avesse gli occhi, non solo splendidi, ma così teneri che belli; si diceva che il suo cuore non era men buono di quanto era bello il suo corpo.

Si ricordavan di lei atti di devozione e di sacrificio, alcuni di una grande semplicità.

Ma forse non si trattava che di leggenda, che ella stessa amava diffondere per attenuare ciò che la sua condotta ufficiale e a tutti nota aveva di terribile e di disperatamente crudele.

Comunque, l'attrattiva di questa leggenda non le procurava meno adoratori, e la sua reputazione di avidità e di arido cuore implacabile non le allontanava nessuno.

Quanti la vedevano se ne innamoravano: quelli che ella degnava ammettere nella intimità vedevano fondere sotto il suo sguardo, come cera in un braciere, tutta la loro fortuna, il loro nome, la loro situazione, e non restava loro infine altra risorsa che la morte per sfuggire al tormento spaventoso di amare, nonostante tutto, questa donna il cui amore era fatale.

Si raccontavano storie tragicissime delle quali Baccarat era l'eroina.

Era stato raccolto, si diceva, in strada, davanti all'abitazione di lei, più di un cadavere: un gentiluomo disonorato, un banchiere rovinato, un vecchio disperato, un giovane impazzito... Tutta gente, vittima degli abbracci dell'impassibile maliarda, che aveva voluto offrire l'esistenza come supremo sacrificio, che aveva voluto espiare là, dove avevano amato, la colpa di avere amato Baccarat!

Certo, sebbene ancor troppo poco parigino, il conte Artoff non doveva ignorare la reputazione di Baccarat.

Parecchi gran signori russi avevano pagato con la loro fortuna la gloriola di avere adorato questo ammirabile e disperante mostro femminile.

Il conte Artoff sapeva dunque che cosa aspettarsi; ma egli le andava incontro con la risolutezza del colosso delle steppe glaciali del suo paese.

Con passo precipitoso, facendo scricchiolare sotto l'enorme peso della sua persona l'impiantito di legno, egli si diresse verso il palco di Baccarat.

Giunse davanti all'uscio del palco e lo fece aprire rapidamente dalla inserviente, senza ascoltare alcuna osservazione, quasi gettandola da una parte, ma mettendole in mano, nello stesso tempo, alcuni luigi d'oro.

E come un pazzo, il conte entrò nel palco. Ma dovette arrestarsi ad un passo dalla soglia. Sentì un colpo formidabile al petto.

Il suo cuore cessò di battere per qualche secondo; i suoi occhi si velarono; dovette appoggiarsi al muro per non cadere.

Come un impietrito guardò fissamente davanti a sè. Scorse la sala illuminata; numerose teste... Udì del rumore, degli applausi, dei canti, la musica...

Vide tutto un mondo in turbine...

Ma non vide Baccarat... Baccarat non c'era più.

IX.

Il conte Artoff, peraltro, dopo qualche secondo, si riebbe e uscì dal palco.

— Baccarat! Di dov'è passata Baccarat? — domandò alla inserviente.

— Ma signore, non mi avete dato il tempo di dirvi che la signora era uscita allora... Non si è trattenuta che pochissimi minuti... E' andata via...

— E' andata via?

— Sì, signore. Credevo anzi che il signore l'avesse incontrata nel corridoio...

— E credete che possa raggiungerla?

— Certo... Non deve essere uscita ancora dal teatro...

Senza attendere altre spiegazioni, il conte Artoff si precipitò come una tromba marina per il corridoio.

Bisognava scendere uno scalone; ma egli non lo scese, lo saltò, e si trovò nel peristilio ove si trovavano le guardie in gran tenuta e il personale del teatro.

— Baccarat? — domandò. — Dov'è Baccarat?...

Gli uomini del personale si guardarono stupiti, s'interrogarono tra loro, e risposero:

(Continua).

L'equo trattamento al personale delle ferrovie private e la Convenzione pel Gottardo

approvati dalla Camera dei Deputati nella "seduta delle vacanze,,

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa,,)

Roma, 24, sera.

La seduta della Camera, che dovrebbe essere l'ultima, si apre con circa duecento deputati. Il caldo è anche oggi soffocante; le tribune sono spopolate. L'aula offre lo spettacolo di un centinaio di ventagli agitati in mezzo alle conversazioni generali, fra cui naturalmente predomina il tema delle vacanze.

Quella che dovrebbe essere l'ultima seduta della Camera è dedicata alla discussione dei progetti sull'equo trattamento dei ferrovieri dipendenti dall'industria privata e della Convenzione per il Gottardo. Su quest'ultimo progetto di legge l'on. Cavagnari intende proporre la sospensiva, che sarebbe in ogni caso respinta dalla Camera.

Nell'aula si parla molto della discussione che comincia oggi al Senato sulla riforma elettorale, poichè dall'andamento di questa discussione si dice possa in ultima analisi dipendere la decisione delle vacanze della Camera.

Presiede il presidente Marcora, e la seduta comincia alle 14,10.

Si intraprende subito la discussione del disegno di legge:

Equo trattamento del personale addetto alle ferrovie concesse all'industria privata.

PATRIZI, per dimostrare l'urgenza e l'importanza di questo disegno di legge, riferisce con quali stipendi esigui e con quali retribuzioni misere siano compensate le varie categorie del personale di alcune delle ferrovie secondarie.

Dà perciò lode all'onorevole ministro per averlo presentato e approva varie delle sue disposizioni.

Nota però che la Commissione non ha potuto trovarsi d'accordo sul punto fondamentale della questione, che il disegno di legge intende risolvere. Afferma che la Commissione consultiva che esaminerà le condizioni del personale per istituire l'equo trattamento dovrà volere che sia assicurato a tutti i ferrovieri almeno il minimo indispensabile alla vita, e che quindi non si debba, come si fa con l'art. 4, subordinare anche quei miglioramenti che siano improrogabili alle condizioni economiche locali ed a quelle finanziarie dell'azienda.

Spiega poi i motivi che lo hanno indotto a presentare un emendamento sostitutivo all'art. 13. Raccomanda anche il miglioramento del regime delle pensioni pei ferrovieri dell'industria privata.

Conclude augurando che il presente disegno di legge abbia benefici effetti di equità e di immediata pacificazione (*Bene!*).

CAO-PINNA, pure approvando il disegno di legge, non crede che esso varrà a soddisfare le giuste esigenze e le legittime aspettazioni. Nota che le ferrovie secondarie traversano spesso regioni povere, di scarso reddito, ed hanno quindi già tariffe elevate. Cosicchè un ulteriore inasprimento costituirebbe un grave onere per le popolazioni.

Il servizio ferroviario in Sardegna

Espone in particolar modo le condizioni del servizio ferroviario in Sardegna, ed osserva che, dato lo scarso traffico di quelle linee, l'aumento delle tariffe non sarebbe sufficiente a migliorare le tristi condizioni del personale. Fa qualche riserva sulla facoltà concessa alle Società ferroviarie di emettere nuove obbligazioni; invita l'onorevole ministro a conchiudere speciali convenzioni con le ferrovie complementari, tenendo in esse conto dei bisogni e degli interessi della Sardegna (*Bene!*).

CORIS approva il nuovo testo concordato fra Governo e Commissione. Esprime il desiderio che possa essere elevato il limite dell'aumento che può essere consentito dalla Commissione al contributo per la Previdenza del personale, dimostrando che il 2 0/0 sarà contributo insufficiente per una pensione non irrisoria.

Vorrebbe poi dall'onorevole ministro formale assicurazione che l'applicazione delle disposizioni per l'equo trattamento sarà sollecita. Desidera poi che i due membri operai della Commissione consultiva, anzichè essere tratti dal Consiglio del lavoro, siano scelti direttamente dal personale interessato, e che sia scelta in altro modo da quello proposto anche la rappresentanza degli industriali.

Confida che il ministro accoglierà le sue proposte, nell'intento di rendere più completo il riconoscimento dei desiderii e degli interessi dei ferrovieri (*Bene!*).

Parla l'on. Turati

TURATI ricorda i precedenti della questione, risalendo alla legge del 1902, sull'esercizio di Stato, nella quale si vietava lo sciopero anche ai ferrovieri delle secondarie, solo nel caso che le Società da cui essi dipendevano avessero loro accordato un equo trattamento. Nota che, mentre si è provveduto a preordinare, sia pure imperfettamente, la procedura della tutela degli interessi del personale, non si è provveduto a compensare il personale delle ferrovie private della diminuzione civile inflittagli, vietandogli la libertà di sciopero, mediante un trattamento effettivamente analogo a quello assicurato ai ferrovieri dello Stato, e per quanto riguarda le retribuzioni, le condizioni di lavoro, la disciplina il trattamento di invalidità e di vecchiaia.

Infatti non altro viene proposto se non la riproduzione dei concordi arbitrariamente introdotti nel regolamento alla legge del 1906, subordinando il trattamento del personale alle condizioni locali del traffico ed alla potenzialità economica delle Compagnie.

Propone quindi che un trattamento analogo a quello dei ferrovieri dello Stato sia incondizionatamente obbligatorio pei concessionari, ai quali la presente legge assicura, oltre agli aumenti di tariffe, numerosi e notevoli vantaggi.

Non ammette poi che il termine per la revisione delle norme organiche del personale debba essere di sette anni, perchè è politicamente e giuridicamente inammissibile che per un così lungo lasso di tempo tali norme rimangano invariate e che ritardi di tanto l'applicazione delle Compagnie che le hanno stabilite di recente; e ciò è tanto più strano inquantochè i benefici conceduti alle Compagnie avranno la decorrenza immediata. Propone quindi insieme all'on. Pala che la revisione delle norme per l'equo trattamento, non possa di regola avvenire se non dopo un quinquennio.

Proclama la necessità già dimostrata nella sua relazione di minoranza che in via transitoria si proceda ad una revisione straordinaria di tutte le norme organiche già approvate prima di questa legge, e delle quali non sia imminente la scadenza quinquennale.

Per quanto riguarda il trattamento di invalidità e di vecchiaia, insiste perchè l'aumento del contributo ordinario di previdenza, oltre i limiti minimi della legge 1906, in ragione del 2 %, sia stabilito, non come massimo, ma come minimo, con facoltà di elevarlo alla più alta misura che sarà necessario.

Conclude osservando che il disegno di legge, come è sottoposto alla approvazione della Camera, rappresenta più un miglioramento per le Compagnie che pel personale, ed invece di essere quella legge di riparazione e di equità tanto invocata ed attesa, è destinata a perpetuare quello stato di disagio e di malcontento al quale la giustizia voleva che si ponesse termine. (*Approvazioni*).

Altri oratori

POZZO, per quanto concerne la opportunità di una revisione delle norme per un equo trattamento, e la durata minima da assegnarsi ad esse, concorda con l'on. Turati, anzichè con la maggioranza della Commissione. Concorda anche nella considerazione che la revisione è doverosa, pel fatto che il rincarimento della vita è stato più rapido e più intenso in questi ultimi anni, di quanto non fosse lecito prevedere, quando si stabilì l'equo trattamento, dopo il 1906.

Non crede, invece, giustificabili altre critiche mosse dall'on. Turati, credendo, diversamente da lui, rispondente a giustizia tener conto, nello stabilire la misura del trattamento, sia delle condizioni economiche locali, che di quelle finanziarie delle società, sia dell'intensità del lavoro, al quale gli agenti sono assoggettati per le necessità del servizio.

Giudica anche equo che il concessionario possa chiedere allo Stato qualche compenso pel maggiore sacrificio che lo Stato esige nel nome del pubblico interesse. Dà quindi merito alla Commissione di aver tenuto conto anche di queste ragioni di equità, il che non significa certamente che essa abbia subìto pressioni di organizzazioni capitalistiche.

Anzi, per certe linee secondarie, che vivono quasi esclusivamente del sussidio chilometrico dello Stato, non si accorda quell'adeguato risarcimento, al quale avrebbero diritto pel maggior onere che ad esse si impone. Così che invoca dall'on. Ministro le assicurazioni del caso.

TURATI, per fatto personale, chiarisce di aver inteso di difendere soltanto il concetto che i ferrovieri privati debbono avere trattamento analogo o non troppo inferiore a quello fatto ai ferrovieri di Stato, e di non aver voluto nelle sue critiche mancare alla più cordiale deferenza alla Commissione e al suo ottimo relatore on. Carcano.

NAVA CESARE ammette che nel fissare la misura dell'equo trattamento si possa tenere conto delle condizioni economiche locali, ma non può in alcun modo consentire che la determinazione di tale misura (che deve rappresentare il minimo indispensabile per le esigenze della vita) possa essere subordinata alle condizioni finanziarie della Società.

Si associa alle proposte sostenute su questo punto dagli onorevoli Patrizi e Turati. Concorda con essi anche nel concetto che la decorrenza delle agevolazioni concesse alle Società a titolo di risarcimento non possa essere anteriore a quella dei miglioramenti al personale. (*Approvazioni*).

CONGIU si associa all'emendamento dell'onorevole Patrizi nel senso di togliere dalla legge le numerazioni di criteri in base ai quali deve determinarsi la equità del trattamento.

Ritiene che il Governo possa dare compensi alle Compagnie per l'equo trattamento che loro si impone di fare al personale senza ricorrere ad inasprimenti di tariffe, sia col rimaneggiamento delle formule di compartecipazione, sia esigendo una maggiore sincerità nei bilanci delle Società.

Ritiene inapplicabile alle ferrovie della Sardegna qualsiasi inasprimento delle tariffe. (*Approvazioni*).

MONTRESOR, a nome anche degli onorevoli Coris, Bettoni, Da Como e Pastore, dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo ad applicare al residuo personale della navigazione sul lago di Garda gli effetti dell'art. 7 della legge 23 aprile 1903, che la stessa Rete Adriatica rispettò prima che subentrasse lo Stato nell'esercizio ferroviario».

Si augura che il ministro voglia accoglierlo, tanto più che esso non importa alcun aggravio al bilancio.

DETILLA, mentre la legge comprende le ferrovie e la tranvie intercomunali, vorrebbe che essa s'intendesse estesa anche a quelle tranvie che allacciano la città capoluogo del Comune con villaggi e sobborghi pur facienti parte dello stesso Comune.

Il relatore

CARCANO, relatore per la maggioranza, dichiara che la Commissione e il Governo non hanno creduto che si parlasse di ferrovie e tranvie extra-urbane anzichè intercomunali, perchè quest'ultima dizione è sembrata più precisa.

Nota che la Commissione consultiva permanente, così com'è costituita nel presente disegno di legge, deve servire a garantire l'effettiva applicazione del criterio informatore della legge, mentre la legge del 1906 non fu sempre applicata con quell'efficacia che era nella intenzione del legislatore.

Quanto alla determinazione della misura del trattamento, crede impossibile non tener conto, insieme con gli altri elementi, anche delle condizioni economiche delle Società, anche perchè, gravandole in modo per esse insostenibile, si verrebbe, in ultima analisi, a fare il danno proprio di quel personale che si vuole avvantaggiare. Prega quindi gli onorevoli Patrizi e Turati a non insistere nei loro emendamenti.

Non può accettare l'emendamento dell'onorevole Coris, inteso a far entrare nella Commissione consultiva due operai scelti dal personale interessato, anzichè scelti fra quelli membri del Consiglio del lavoro, e ciò perchè quegli operai potrebbero trovarsi in caso d'essere giudici e parte insieme. Non avrebbe invece difficoltà a comprendervi, secondo la proposta dell'on. Cabrini, il direttore dell'Ufficio del lavoro.

Quanto alla durata minima delle norme di equo trattamento, propone, in via di conciliazione, di fissarla in 6 anni, e spera che tutti vorranno accettare questo termine medio, tanto più che in 6 anni verranno a scadere nel 1913, per tutti, i contratti.

Illustra e difende le disposizioni del disegno di legge concernenti le previdenze pel personale, dimostrando come esse siano vantaggiose, il che non esclude miglioramenti anche più notevoli per l'avvenire.

Agli onorevoli Caopinna e Congiu, che hanno espresso timore per le ferrovie sarde, assicura che tali timori non hanno alcuna ragione di essere, perchè è data facoltà al Governo di modificare le quote di compartecipazione vigenti, il che potrà permettere di dare alla Sardegna la giusta e lungamente attesa soddisfazione. Risponde ad altre obbiezioni particolari, ed esorta la Camera ad approvare un disegno di legge che s'ispira veramente a equità.

Conclude osservando che la Camera non poteva scegliere giorno e modo migliore per chiudere i propri lavori; giorno, poichè oggi ricorre l'anniversario della vittoria di San Martino e l'onomastico dell'illustre capo del Governo; modo, perchè si tratta di approvare un disegno di legge che rappresenta un atto di equità economica e sociale, che tende a migliorare sempre più quelle comunicazioni ferroviarie che sono tanta parte della vita del Paese. (*Vivissime approvazioni; molti deputati si recano a congratularsi coll'on. relatore*).

Il ministro dei Lavori pubblici

SACCHI constata che la legge è stata notevolmente ampliata dalla Commissione, in ciò consenziente il Governo. Afferma che di tutte le aspirazioni espresse in forma legale e corretta è stato tenuto il massimo conto. Deplora l'inconsulta agitazione dei ferrovieri sardi, agitazione promossa da interessati alla statizzazione di quelle linee. (*Bene!*). Non pochi vantaggi ottennero già i ferrovieri dipendenti dalle Società private per l'opera solerte spiegata dalla Commissione instituita in base alla legge 1906. Aggiunge che altri vantaggi deriveranno loro da questa legge, che, fra l'altro, migliora il trattamento di previdenza ed accresce le guarentigie del personale. Fa osservare che il termine per la revisione delle condizioni di equo trattamento è stato ridotto a 6 anni. La revisione straordinaria diventa duplicità. Confida che così l'on. Patrizi, come l'on. Turati, accetteranno il nuovo testo concordato. Non crede che nella Commissione debbano far parte i rappresentanti delle Società degli agenti. Dimostra non potersi non tener conto delle condizioni delle Società e dei loro agenti.

Raccomanda alla Camera l'approvazione di questa legge, la cui prima geniale idea del compianto ministro Gianturco risponde ad un concetto di alta equità e rimane come esempio di vera ed illuminata giustizia sociale. (*Vive approvazioni*).

Si approvano gli articoli 18 e successivi sino al 21 ed ultimo.

La convenzione pel Gottardo

E viene in discussione il disegno di legge: *Approvazione degli atti internazionali firmati a Berna il 13 ottobre 1909 concernenti il riscatto della ferrovia del San Gottardo per parte della Svizzera.*

Sono le 16,30. L'aula si affolla prontamente. Sono presenti oltre 300 deputati. Al banco del Governo siedono l'on. Giolitti e tutti i ministri. Nella tribuna diplomatica si nota il ministro della Svizzera presso il Quirinale. La discussione è preceduta dallo svolgimento di una proposta sospensiva che viene presentata dall'on. Cavagnari.

La sospensione

L'on. CAVAGNARI dice:

— Presento una proposta sospensiva sulla convenzione pel Gottardo, sospensiva che credo avrà il consenso della Camera e del Governo. (*Ilarità, commenti. L'on. Giolitti fa cenni di denegazione*).

CAVAGNARI — Propongo la sospensiva basandomi sulla stessa relazione presentata dalla Giunta trattati e tariffe. Questa relazione fa una critica spietatamente meritata del contratto 1909 fra Italia e Svizzera per il valico del Gottardo. Secondo la convenzione, che oggi si discute, la Germania, ultima venuta, si è fatta la parte del leone nei vantaggi arrecati dal valico del Gottardo. Una convenzione di questa portata, nata male, che non ebbe modo di ricostruirsi in Sanità, neppure giuridicamente, per via, merita una profonda discussione che non può essere fatta in queste ultime ore di lavori parlamentari. (*Interruzioni e commenti*).

Voci: Basta! basta! vacanze!

CAVAGNARI — Si tratta di periodi della convenzione che si risolvono in tanti milioni. Non vi è da scherzare. E' indecoroso che la Camera approvi in queste condizioni un progetto di così grande importanza. Vi sarebbe molto da dire intorno ai risultati che l'Italia ha tratto dal valico del Gottardo, questo valico che ci è costato infinite delusioni. La Germania ha fatto anche in questa occasione una politica peggiore di quella di Federico Barbarossa. (*Ilarità, commenti*). Si, sono 56 milioni che ci costa il Gottardo. Ebbene, noi abbiamo il diritto di domandarci che cosa esso abbia reso. L'Italia ha dato la metà della somma totale del costo del valico del Gottardo e non ha riscosso fino ad oggi che 887 mila lire.

PRESIDENTE — Ma lei entra nel merito. Deve limitarsi a svolgere la sospensiva.

CAVAGNARI — Onorevole Presidente, capisco che io costituisco la sua tortura continua, perchè piglio spesso la parola, ma questa volta mi perdonerà: sono in giuoco interessi gravissimi.

PRESIDENTE — Ma non è per lei che io mi preoccupo, ma per la tipografia della Camera che deve stampare tutto quello che ella dice. (*Ilarità*).

CAVAGNARI: — La Liguria ha contribuito per sette milioni al valico del Gottardo. Quella regione, calcolando gli interessi dei sette milioni, ha contribuito in proporzioni ingenti alle spese del Gottardo senza ritrarne dei vantaggi.

PRESIDENTE: — Mi dispiace ma non posso lasciarla continuare così.

CAVAGNARI: — Sono in argomento. Il Gottardo non ha giovato ad altro che a creare la concorrenza di prodotti germanici e svizzeri sul nostro mercato. Il progetto, che si discute in questo momento, è monco. La stessa relazione conosce che mancano gli schiarimenti necessari per approvare la convenzione. Come si può quindi approvare ciò che propone il Governo? Io mi rimetto alla Camera e sono convinto che essa si fonderà conto della mia buona intenzione. (*Approvazioni*).

L'on. CAVAGNARI termina ricordando la lite che il Municipio di Genova ha intentato al Governo per violazione di patti circa la costruzione del Gottardo.

GIOLITTI, interrompendo: — Ma qui non si possono portare interessi regionali.

CAVAGNARI: — Non sono interessi regionali questi; le ragioni del Municipio di Genova, intentando la lite, sono sacrosante.

Voci: Basta, basta; vacanze, vacanze.

La Camera è nervosissima. L'on. Cavagnari, in mezzo ai rumori, conclude dichiarando che, approvando la sospensiva, si potrà discutere degnamente con la dovuta calma in novembre questa convenzione, e augura intanto il meritato riposo ai colleghi della Camera. (*Ilarità, approvazioni*).

Pro e contro la sospensione

Parla l'ex-ministro del Tesoro, CARCANO, contro la sospensiva. Egli dice: «Una semplice parola contro la sospensiva. Qualunque giudizio il Parlamento possa dare della convenzione del Gottardo, io credo che sia doveroso al Parlamento italiano di pronunciarsi intorno alla convenzione internazionale che sta dinanzi alla Camera. E' da oltre un anno che si sarebbe dovuto discutere questo argomento, e non è decoroso che il ritardo persista. (*Approvazioni*).

BARZILAI parla a favore della sospensiva e dice: — Talune considerazioni portate alla Camera dall'on. Cavagnari mi inducono ad appoggiare la proposta sospensiva da lui avanzata. Le considerazioni di Cavagnari meritano l'attenzione della Camera e del Governo. Vi è soprattutto un dato di fatto essenziale, ed è questo. La convenzione del Gottardo, che non fu certamente un trionfo dei negoziatori italiani nè un successo per il commercio del nostro Paese, contiene delle lacune che impediscono di approvare la convenzione se prima non sono colmate. Si afferma, per esempio, nella relazione della Giunta per le tariffe e trattati, che, al momento in cui la relazione venne presentata, mancava l'elenco delle tariffe adottate dal Governo svizzero. Io domando alla Commissione per i trattati e tariffe se questo elenco sia giunto o no, perchè o le tariffe sono arrivate e allora si può discutere, o non sono arrivate e allora bisogna approvare la sospensiva di Cavagnari.

Dichiarazione di Giolitti

GIOLITTI (*attenzione vivissima*): — Io debbo sottoporre alla Camera una considerazione molto grave. Sono due anni che la convenzione del Gottardo si trova dinanzi al Parlamento. Questa convenzione venne presentata il maggio e non è stata ancora approvata. Ora, un paese che lascia passare due anni senza approvare una convenzione internazionale qualora non proceda almeno oggi sollecitamente a tale approvazione, non troverà più alcuna nazione che voglia concludere con esso atti di carattere internazionale. Io credo, tra parentesi, che la convenzione sia convenientissima. Ad ogni modo, ripeto che il Parlamento deve pronunziarsi oggi stesso poichè se così non avvenisse, basterebbe che sorgesse alla Camera un interprete di interessi regionali per rimandare all'infinito l'approvazione di un atto internazionale, come quello di cui ci stiamo occupando.

BARZILAI: — Ma le tariffe ci sono o non ci sono?

Prende la parola l'on. DE MARINIS per la Commissione dei trattati e tariffe. Egli dice: Le ragioni addotte dall'on. Cavagnari in appoggio alla sospensiva non bastano. L'on. Barzilai ha portato invece una ragione che potrebbe avere il suo peso, quello della mancanza dell'elenco delle tariffe da parte della Svizzera. Ma faccio osservare a Barzilai che questo elemento è ormai divenuto inutile, essendo impossibile l'equivoco, perchè il governo svizzero ha già chiarito che non può avvenire alcuna confusione fra tariffe eccezionali adottate per il Gottardo e tariffe eccezionalmente ridotte.

La Camera potrebbe in ogni modo approvare la convenzione votando un ordine del giorno invitante il governo a risolvere, prima della ratifica della convenzione stessa, ogni dubbio circa la questione delle tariffe, d'accordo col governo svizzero. Sono convinto che la Camera vorrà votare la convenzione con l'appendice dell'ordine del giorno accennato.

Parla l'on. Sacchi

Parla il ministro dei lavori pubblici on. SACCHI, il quale dice: il governo con nota 3 giugno 1912 ha dichiarato infondato ogni dubbio circa la possibile confusione tra tariffe eccezionali del Gottardo e tariffe eccezionalmente ridotte. Poichè ogni conclusione è divenuta impossibile, io credo che sia dovere della Camera di approvare la convenzione. E' vero bensì che manca l'elenco delle tariffe, ma è vero altresì che la decisione del governo svizzero risolve ogni dubbio senza bisogno di possibile. Sono convinto che la Camera vorrà senz'altro approvare la convenzione (*approvazioni e commenti*).

CAVAGNARI: — Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: — Ma che fatto personale? Così andremo sino all'infinito.

CAVAGNARI: — Ho diritto di parlare.

PRESIDENTE: — No, non ha diritto e non le do la parola; procediamo alla votazione.

Il presidente fa procedere alla votazione, ma Cavagnari, congestionato in viso, seguita a strepitare dicendo che ha diritto di parlare. Finalmente ottiene di parlare e dice: Io debbo soltanto dichiarare al presidente del Consiglio che non sono uso a portare alla Camera questioni personali.

GIOLITTI: — Lei sa che io non ho alluso a lei.

CAVAGNARI: — Così va bene. Ora dovrei leggere un telegramma che porta luce specialmente sulla questione.

PRESIDENTE: — Lei non può leggere niente. Il suo fatto personale è esaurito.

CAVAGNARI: — Sì, ho diritto di leggere il telegramma.

PRESIDENTE: — Le tolgo la parola.

La proposta di sospensiva è respinta

Si procede alla votazione della proposta sospensiva presentata dall'on. Cavagnari ma questa viene approvata soltanto da alcuni deputati dell'Estrema e da qualche deputato di altri settori, fra cui gli on. Maggiorino Ferraris, Canepa, Montemartini, Barzilai, Macaggi. La proposta sospensiva Cavagnari è respinta a grande maggioranza. Si procede quindi alla discussione della convenzione del Gottardo.

MACAGGI rileva l'ingente contributo dato dall'Italia alla costruzione della ferrovia del Gottardo. Avverte che una parte notevole di questo contributo fu pagato dalla città e dalla provincia di Genova. Accenna allo scopo della convenzione, che sin dall'inizio si addimostrarono avvantaggiose all'Italia. Nota che l'apertura del Gottardo è stata quasi ad esclusivo vantaggio della Germania. Mentre si sperava che la Ferrovia del Gottardo avrebbe reso Genova il porto naturale della Svizzera e della Germania, abbiamo invece visti i nostri mercati invasi dalle merci svizzere e tedesche. Ora, con la odierna convenzione, non soltanto si abbandona il capitale versato coi relativi interessi, ma si rinunzia anche agli ulteriori ribassi di tariffa col solito obbligo per la Svizzera di mantenere ora quelle vigenti notevolmente superiori a quelle a cui avremo avuto. Nè alcun vantaggio può rappresentare il promesso ribasso delle sovratasse di montagna, che per la convenzione del 1879 avrebbero dovuto essere ridotte. Conclude affermando che la nuova convenzione rappresenta un vantaggio per la Svizzera e soprattutto per la Germania, ma non rappresenta alcun vantaggio per l'Italia. La sola giustificazione di questa convenzione può essere quella di aver voluto rendere un omaggio alla nostra potente alleata. (*Rumori, interruzioni, commenti*).

Termina presentando il seguente ordine del giorno: «Il sottoscritto, anche a nome degli onorevoli Carcassi e Canepa, confida che il Governo vorrà riaprire negoziati per introdurre condizioni più conformi agli interessi degli italiani. (*Segni d'impazienza*).

MORANDO presenta il seguente ordine del giorno: «La Camera fa voti perchè il Governo procuri di ottenere che le tariffe applicate alla ferrovia del Gottardo vengano adottate anche per gli altri transiti ferroviari svizzeri per l'Italia. Non è entusiasta di questa convenzione, ma trova che essa è la necessaria e dolorosa conseguenza degli errori del 1879 e pone fine ad una situazione dalla quale bisognava ad ogni costo uscire. Ancora, neppure egli è entusiasta della convenzione, ma è convinto che la Camera farà opera saggia approvandola.

PANTANO non si nasconde gli inconvenienti di questa convenzione, sulla quale, anzi, fin dall'inizio, richiamò tutta l'attenzione del Governo. Sperava che il Governo avrebbe cercato di attenuarne le conseguenze; purtroppo la speranza fu vana; non resta ora che approvare per doverosi riguardi internazionali.

CANEPA lamenta che a quest'ora non sia possibile un'adeguata discussione sul merito della convenzione; essa non è che un omaggio ad un vicino troppo piccolo e ad uno troppo grande. (*Interruzione*). Non potendosi mettere contro la volontà della maggioranza della Camera, darà voto contrario.

Pel valico dello Spluga

BASLINI presenta il seguente ordine del giorno: «La Camera fa voti che il Governo voglia riprendere col Governo elvetico, indipendentemente dalla Convenzione, di comune accordo le trattative del caso, per effettuare di comune accordo un nuovo adito alpino attraverso lo *Spluga*».

Crede che, quanto alla Convenzione, non si possa oggi mai che approvarla, così come è stata stipulata, quantunque senza entusiasmo. Non condivide completamente l'avviso di coloro, che avrebbero voluto mettere questa Convenzione in relazione colla questione del nuovo valico alpino, ma ritiene opportuno, in questa sede, affermare che la grandissima parte d'Italia caldeggia il valico dello Spluga.

Dacchè l'Amministrazione ferroviaria svizzera ha ora dato voto a favore della Greina, richiama le trattative del 1906-907, e ricorda le ragioni per le quali il valico dello Spluga deve, sotto ogni aspetto, ritenersi preferibile a quello del Greina, sia dal punto di vista economico, sia da quello politico.

Spera, pertanto, che il Governo accetterà questo ordine del giorno, e che sarà esso dalla Camera approvato. (*Commenti*).

RUBINI, della Giunta, protesta contro il severo giudizio espresso dall'on. Agnesi, circa l'opera della Giunta, la quale non ha mancato di studiare il problema colla massima attenzione.

Nota che qualche cosa pure si è ottenuto: così, il ribasso sulle sovratasse, così le agevolazioni per gli agrumi. Di fronte ai risultati assolutamente nulli di tanti anni, queste concessioni e quelle relative alla consolidazione delle tariffe, rappresenta pure un non trascurabile vantaggio. (*Commenti*).

Bisogna tener presente che la base dell'attuale Convenzione è quella stessa Convenzione del 1879, per la quale i nostri negoziatori non si trovarono davvero in condizioni vantaggiose. Tutto sommato, crede che il meglio da fare sia di approvare la Convenzione. In quanto alla Giunta, essa ha fatto il suo dovere, ed ha concretato i suoi voti in un ordine del giorno, che raccomanda all'approvazione della Camera.

Termina, escludendo che inopportuni riguardi internazionali abbiano potuto influire sull'approvazione di questa Convenzione. (*Vive approvazioni*).

STRIGARI dichiara che, con questa Convenzione si è tratto il miglior partito possibile da una situazione certamente non vantaggiosa. Gli utili di questa Convenzione non sono gran cosa, ma sono tutto il più che si poteva ottenere nell'attuale condizione di cose, e sempre un miglioramento sul passato. (*Bene!*).

Dichiarazione di Giolitti

GIOLITTI, Presidente, accetta, come raccomandazione, i quattro ordini del giorno della Commissione. Prega anche l'on. Morando di consentire che il suo ordine del giorno sia accettato come semplice raccomandazione.

All'on. Maggiorino Ferraris, che, con un ordine del giorno, chiede siano compiute al più presto le opere della linea del Cenisio, annunzia che, rimosse alcune difficoltà, i lavori stessi saranno subito ripresi e sollecitamente compiuti.

L'altro ordine del giorno dell'on. Maggiorino Ferraris invoca l'elenco autentico delle tariffe, prima dello scambio delle ratifiche della Convenzione; osserva che in questo senso è stato presentato dalla Commissione un ordine del giorno, che il Governo accetta.

All'on. Baslini osserva che non sarebbe opportuno provocare, sulla questione del nuovo valico dello Spluga, un voto della Camera, che non ha ancora approfondito l'argomento. Il Governo studierà la questione colla massima cura e colla massima sollecitudine, senza prendere, per ora, precisi impegni. Non può naturalmente accettare l'ordine del giorno Macaggi.

(*Gli ordini del giorno sono ritirati, eccetto quello della Commissione, accettato dal Governo*).

Il PRESIDENTE pone a partito il seguente ordine del giorno della Commissione, accettato dal Governo: «*La Camera fa voti che il nostro Governo voglia accertare l'elenco del numero limitato di tariffe, eccezionalmente ridotte, possibili di revisione, a mente dell'articolo 11 della Convenzione principale, prima dello scambio delle ratifiche*».

E' approvato; sono approvati i due articoli del disegno di legge.

Si approva, senza discussione, il disegno di legge «*Provvedimenti del Credito Agrario e dei danni delle alluvioni e delle mareggiate in Liguria*».

FINOCCHIARO-APRILE rileva essere inscritto nell'ordine del giorno, come primo argomento, il disegno di legge per la *riforma giudiziaria*. Il disegno di legge è urgente, ma esso è pure della più alta importanza e richiede un'ampia discussione; perciò, visto il numero degli iscritti, considerato il manifesto desiderio della Camera di prendere ora le sue vacanze dopo il molto e grave lavoro compiuto in questi ultimi giorni, desiderando che la discussione debba essere quale l'importanza della riforma richiede, propone che la riforma giudiziaria sia inscritta come prima per la ripresa dei lavori parlamentari.

Così rimane stabilito.

Proroga dei lavori

LACAVA (*segni di attenzione*). — Prima che la Camera prenda le consuete vacanze estive, quale decano di essa, prendo la parola per ringraziare il nostro amato ed illustre Presidente per la diligenza e per la cura da lui poste nel dirigere i nostri lavori (*benissimo*) e per il suo patriottico ardore (*benissimo, bravo*) specialmente in questi giorni di trepidazioni gloriose per la Patria, trepidazioni che noi tutti invitiamo e dominano. Perdura ancora, per nostra fortuna, grandemente in lui la giovanile alacrità e il geniale temperamento (*approvazioni*); per cui, nel compiere l'alto e difficile suo ufficio, con continuità, riscuote l'unanime plauso di tutta la Camera. (*Vivissime approvazioni*). E' con sentito piacere e con profondo gradimento che io, anche a nome di essa, gli tributo questo solenne ringraziamento, memore anche della costante ed antica amicizia che mi lega a lui. (*Vivissime approvazioni*). Permettete pure che io saluti a vostro nome l'on. Presidente del Consiglio (*benissimo, bravo*), ed i suoi colleghi, e lo ringrazi per avere presentato e fatto approvare dai vostri voti, in questo periodo, molti ed importanti disegni di legge, tra i quali primeggia, come faro luminoso e pietra miliare, la riforma elettorale che chiama a prender parte alla vita pubblica altri 5.000.000 di cittadini, finora privi del voto (*vivissime approvazioni*) e più ancora lasciate che io lo ringrazi perchè egli ha saputo mantenere così in alto, nell'ora che volge, il prestigio e la fama d'Italia, rendendosi degno interprete dei sentimenti di tutto il Paese, sentimenti ai quali la Camera orgogliosa si associa. (*Approvazioni*). Così insieme al legittimo compiacimento per la concordia, con la quale abbiamo contribuito al lavoro legislativo, permettete che vi esprima pure l'augurio di rivederci tutti alla ripresa dei lavori parlamentari con nuovi felici auspici per la Patria nostra. (*Benissimo!*). Conchiudo invitandovi ad inviare il riverente e riconoscente nostro saluto ai combattenti nella Libia e nell'Egeo, all'esercito e alla marina, augurando che il loro valore continui, come nel passato, ad essere coronato dalla vittoria. (*Vivissime approvazioni e prolungati applausi*).

Parlano Giolitti e Marcora

GIOLITTI (*segni di viva attenzione*): — Credo di non fare una proposta che giunga inattesa alla Camera, proponendo che essa sospenda i suoi lavori. Però debbo rivolgere una viva preghiera: se l'altro ramo del Parlamento modificasse la legge elettorale, pregherei la Camera di consentire che fosse convocata immediatamente. Si tratta di un problema che non può essere lasciato in sospeso. (*segni generali di assenso*). Ringrazio poi l'on. Lacava delle gentili sue parole e mi associo cordialmente a lui rivolgendo un saluto e un ringraziamento al nostro presidente. Mi consenta ancora la Camera che, constati con orgoglio la tranquillità e la serena fermezza con la quale essa in questo periodo, che in altri paesi potrebbe parer agitato, ha risolto tranquillamente uno dei più alti problemi che possano interessare un popolo libero (*vivissimi applausi*). La Camera si è dimostrata così degna rappresentante dell'eroismo calmo e tranquillo del nostro popolo (*vivissimi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE (*sorge in piedi: ministri e tutti i deputati si alzano*): — Ringrazio di gran cuore il vecchio amico on. Lacava delle sue gentili parole ed ugualmente ringrazio l'on. presidente del Consiglio d'essersi a lui associato. Io le ricambio col più vivo affetto e anche con sentimento di gratitudine come cittadino italiano, inquantochè ho seguito con grandissima costanza e con vero sentimento di gratitudine l'opera savia ed alta che l'on. presidente del Consiglio e i suoi degni colleghi hanno dato in questi ultimi tempi in servizio del paese (*benissimo, bravo*). Sono poi riconoscente a voi tutti, on. colleghi, delle continue attestazioni di affetto, di deferenza e di fiducia che mi avete dato, le quali, come sempre, intendo rivolte non soltanto a me ma a tutti i miei carissimi colleghi dell'ufficio di presidenza (*approvazioni*) e agli egregi funzionari dell'ufficio stesso (*approvazioni*) i quali formano intorno a me come una famiglia e ai quali debbo se ho potuto adempiere nella misura delle mie facoltà fisiche e intellettuali il mandato che mi avete affidato. E una parola di plauso io credo di potere dirigere, ai valorosi rappresentanti della stampa, che dalla tribuna assistono ai nostri dibattiti, e col loro contegno hanno dimostrato d'essere interpreti fedeli della pubblica opinione (*vive approvazioni*). E avrei finito se un bisogno impellente dell'animo mio non mi spingesse ad esprimervi un altro pensiero. Forse giammai, come questa volta, on. colleghi, mi è accaduto di separarmi da voi colla emozione profonda che ora provo. Essa non deriva soltanto dalla soddisfazione di aver potuto dirigere i vostri lavori, che, durante tutta la legislatura presente, hanno onorato l'istituto parlamentare, e che soprattutto in quest'ultimo periodo hanno dimostrato quanto sia la forza e l'elevatezza morale dell'istituto stesso, ma da quella, tutta intima e quasi spirituale, di aver raccolto anche qui la maggior prova della saldezza materiale e morale della patria (*vivissime approvazioni, vivissimi applausi*).

«Pensate! Io e i pochi superstiti che ancora qui sono delle lotte redentrici (e mi rivolgo ai vecchi amici e commilitoni Lacava e Carcano) abbiamo assistito a quelle prove, nelle quali il sentimento e l'ardire delle classi più evolute furono guida all'azione: ma oggi, ciò che noi speravamo bensì ma non eravamo sicuri di vedere in atto, abbiamo potuto accertare che il sentimento si è convertito in una mirabile indistruttibile concordia di volontà e di propositi, che dal Re saggio, scampato per fortuna divina alla mano del sicario. (*Vivissimi applausi, grida di viva il Re!*), dalla sua gentile consorte e dalla sua veneranda madre, piena di soavi sollecitudini (*applausi*), è discesa agli uomini più eminenti d'ogni partito ai nostri soldati e marinai, ai loro capi che l'ammirazione nostra ricorda, ed a tutto il popolo nostro (*benissimo, bravo*), che, sollevandosi al disopra di ogni egoistica, misera concezione, si mostra disposto ai maggiori sacrifizi, consapevole, per quell'intuito che guida sempre la collettività, che soltanto dal maggior credito morale della patria possono sorgere e maturarsi le sue fortune. (*Vivissimi applausi e vivissime approvazioni*). Felici noi, che, vecchi, abbiamo potuto veder tanto miracolo! (*vivissimi applausi*) ma non meno felici voi, giovani colleghi, che potrete raccoglierne i frutti! (*Vivissimi, generali applausi*). Questo è l'augurio col quale vi saluto al grido di viva l'Italia nostra! Viva la grande risorta! (*Vivissimi, generali, prolungatissimi applausi e grida di viva il Re! viva l'Italia!*).

Il discorso dell'on. Marcora, come quello dell'on. Giolitti, è stato continuamente interrotto da applausi fragorosissimi, specialmente nei punti nei quali i due oratori hanno accennato all'Esercito ed all'Armata. Alla dimostrazione si sono unanimemente associate le tribune, specialmente quando il Presidente ha mandato un saluto al Re. Parecchi deputati, fra gli applausi fragorosissimi, unanimi, gridano: «Viva il Re!».

La votazione

Terminate le acclamazioni al discorso presidenziale, tutti i deputati si riversano nell'emiciclo per affrettarsi a votare i numerosi progetti di legge discussi, per i quali sono schierate ben 14 urne. Mentre la votazione si svolge con insolita sollecitudine, quasi tutti i deputati, a mano a mano che hanno votato, vanno al banco del Governo a stringere la mano ed a salutare il Presidente del Consiglio. La mano dell'on. Giolitti, sorridente e soddisfatto, si alza e si abbassa ritmicamente per qualche centinaio di volte, ma mentre la votazione continua, per l'aula si diffonde una dolorosa notizia: — Manca il numero legale. Gli uscieri, invitati dall'ufficio di Presidenza, partono alla ricerca dentro e fuori Montecitorio, dei deputati assenti, ma le eroiche fatiche degli impiegati della Camera fino alle 9,30 non sono coronate da brillante successo. Mancano ancora tre deputati per raggiungere il numero legale e si cercano in tutti i modi. I deputati che sono nei corridoi, sotto la minaccia di un'altra seduta per domani, escogitano i piani più arditi per rintracciare i «colpevoli» assenti. Un urlo di gioia saluta l'ingresso dell'on. Salandra, il quale, accompagnato da un nugolo di colleghi, viene a ridurre il numero dei voti necessari per raggiungere il numero legale a due. Nell'aula si trattengono pochissimi deputati che commentano con sconforto la penosa eventualità di continuare ancora domani per raggiungere il numero legale. Trascorrono così pochi altri minuti di ansia generale quando, accolti da nuove acclamazioni di allegria, giungono l'on. Cirmeni e l'on. Taverna: quest'ultimo in frack, perchè strappato alle gioie della prima rappresentazione della *Regina delle rose*, di Leoncavallo. I due colleghi sopraggiunti, accolti da unanimi congratulazioni, votano in fretta ed altrettanto in fretta i segretari, raggiunto così il numero legale, procedono allo spoglio ed alla votazione e poco dopo, alle 21,55, il Presidente proclama l'esito delle votazioni stesse. Tutti i progetti di legge sono approvati a grande maggioranza. Il Presidente toglie la seduta, mentre nell'aula si incrociano gli ultimi «arrivederci a novembre».

Tutti i deputati fuggono da Montecitorio per prendere i treni della sera, augurandosi di non dover tornare, come ne ha fatto intravvedere la probabilità, l'on. Giolitti, fra poco a luglio, per dover riapprovare il progetto di riforma elettorale caso mai il Senato vi apportasse delle modificazioni.

La consegna del manoscritto della "Canzone del sangue,, di D'Annunzio al Consorzio del Porto di Genova

(*Per telefono alla Stampa*).

Genova, 24, sera.

Oggi, alle 15, il grande salone, a Palazzo San Giorgio, addobbato con fiori e trofei, con l'intervento del Prefetto, del Sindaco, di tutte le altre Autorità civili e militari, della rappresentanza degli Istituti superiori scolastici, con bandiera, e di una grande folla di invitati, fra cui molte elegantissime signore, l'Associazione Ligure dei giornalisti ha fatto la solenne consegna del manoscritto della «Canzone del Sangue», di cui Gabriele D'Annunzio stesso fece omaggio al Consorzio autonomo del porto. Il manoscritto fu esposto in una elegante vetrina, e rinchiuso in una cartella finamente miniata, con senso d'arte, dai pittori Maragliano e Craffonara: in altra vetrina furono esposte le immagini ispirate dalla canzone dannunziana al giovane studente diciottenne, Amos Nattini; questi disegni sono, a giudizio dei competenti, una vera rivelazione d'arte; miniature e disegni furono ammiratissimi dagli intervenuti. La consegna venne fatta dal collega Zandrino, segretario dell'Associazione della Stampa, e iniziatore dell'offerta, con un patriottico discorso, assai applaudito, nel quale sintetizzò l'opera del D'Annunzio e il significato dell'offerta della Canzone. Il comm. Nino Ronco, prendendo in consegna il manoscritto, pronunciò un vibrato discorso, accolto da frequenti applausi, in cui, rievocando la gloria antica di Genova, e il nuovo ardimento d'Italia, trasse auspici a conquiste e glorie della patria in ogni campo. Tenne quindi una conferenza sulle «Canzone delle Gesta d'Oltremare», l'avvocato Valentino Coda. Il discorso, chiuso con un saluto a Roma, fu salutato da applausi.

Disse poscia la «Canzone del Sangue» l'attore Carini, tra ripetute acclamazioni.

La cerimonia si chiuse con un sontuoso rinfresco.

Il convegno nazionale dei pompieri

Roma, 24, sera.

La prima seduta del Convegno nazionale dei pompieri si apre alle 10, e il presidente De Gislimberti comunica le adesioni degli onorevoli Giolitti e Spingardi, dei senatori Lucchini, Astengo, e altri. Dopo aver proceduto alla verifica dei poteri, si passa alla nomina della Presidenza, che viene così composta: avv. Giordano, presidente; Rovetto e Zanano, vice-presidenti.

De Gislimberti fa la relazione dei lavori del Comitato promotore, e dice che il Comitato crede di avere fatto opera buona invitando i pompieri a questa Conferenza, perchè i pompieri hanno bisogno di miglioramenti, primo fra tutti quello della pensione.

De Angelis tratteggia per sommi capi lo statuto, e infine dopo vivissima discussione si è approvato il primo articolo dello statuto, così concepito: «E' costituita una Federazione fra tutti i pompieri dipendenti dai Comuni d'Italia».

Cronaca Cittadina

La Comunità israelitica per i correligionari espulsi

Per venire in aiuto dei loro correligionari, anche l'Università Israelitica di Torino e le Pie Istituzioni Israelitiche hanno dato prova di vivissimo sentimento di solidarietà. L'Orfanotrofio Educatorio e l'Opera Pia Femminile hanno messo a disposizione le somme occorrenti per accordare appoggio morale e materiale ad una bambini e bambine orfani o derelitti, e di ciò hanno dato partecipazione al Sindaco ed al Prefetto che risposero ringraziando il Comitato promotore. Aumentando il numero dei profughi di religione ebraica, il Comitato stesso ha adattato un'aula spaziosa del Collegio Israelitico di Torino trasformandola in sala di refezione, ed istituendo nella cucina stessa della scuola una cucina economica per uso esclusivo di quelle povere famiglie.

La direzione della cucina venne affidata alla signorina Giustina Gerbi direttrice dell'Asilo Infantile. Della cucina venne inaugurata con una festosa cerimonia; la sala era imbandierata e grandi mazzi di fiori ornavano la mensa occupata da una ventina di persone. Assistevano il Rabbino Maggiore cav. Giacomo Bolaffio, il comm. Benedetto Foà presidente dell'Università Israelitica, il cav. Ernesto Ovazza e il cav. Giacomo Fubini consiglieri, e l'avvocato Moise Foà segretario delle Opere Pie.

Il Comitato si propone di intensificare la sua azione, e rivolge invito a tutti i correligionari di buon cuore e di entusiasmo patriottico di aiutarlo nell'arduo e difficile suo compito, colla maggior possibile sollecitudine. Esso si unirà al Comitato cittadino presieduto dal cav. uff. Alberto Cauvin per provvedere con una certa stabilità di impiego ad occupare presso varie Ditte i migliori dei capifamiglia.

I negozianti di Porta Palazzo ai reduci della guerra ed ai figli dei profughi

Si è costituito, per iniziativa degli esercenti e dei negozianti di Porta Palazzo, uno speciale Comitato per festeggiare i reduci dalla guerra appartenenti alla laboriosa regione palatina e per dare una dimostrazione ai figli dei profughi, ospitati dai Salesiani. Ci si comunica quindi che il giorno 30 corr., alle ore 13, nel mercato della frutta in piazza Emanuele Filiberto, gentilmente concesso dalla Autorità municipali, avrà luogo un grande banchetto, al quale sono specialmente invitati tutti i negozianti ed esercenti della regione palatina, ed al quale interverranno i reduci dalla Libia appartenenti alla regione stessa. Al dessert parteciperanno pure i figli dei profughi, ai quali verrà offerta, come ricordo, una ricca bandiera, generosamente donata dalla signora Paola Chiaromonte-Bassi. Il cav. uff. Motta pronuncierà un discorso di circostanza. La quota del pranzo è fissata in L. 5 50, e possono intervenire pure le signore. Le adesioni si ricevono a tutto venerdì, 28 corr., presso i signori: Gatti Felice, piazza Emanuele Filiberto, 19; Sartorio Lorenzo, via Bellezia, 10; Rocci e Fassino, tettoia della frutta; Pereno e Gili, tettoia dei pesci; Vellova, Caffè di piazza Emanuele Filiberto; Gaggero Antonio, Caffè Giacchino, via Borgo Dora, 46; Albergo Gran Colombo, piazza Emanuele Filiberto, 17.

La serata all'Alfieri per gli espulsi

Ermete Zacconi, l'illustre artista nostro, che già tante volte ha dato prova del più generoso patriottismo ed ha acconsentito a recitare con la Compagnia «Città di Roma» all'*Alfieri*, avrà indubbiamente mercoledì sera, 26, un magnifico pubblico. Le richieste dei posti sono numerosissime e sarà bene non attendere all'ultimo momento per procurarsene. Sarà rappresentato *Il fratello d'armi* di Giuseppe Giacosa, e negli intermezzi la Banda municipale darà concerto con questo programma:

1. Sinfonia nell'opera «Nabucco», G. Verdi — 2. Polonese - Concerto per flauto, clarino ed oboe - Hamon — 3. Sinfonia nell'opera «Tannhauser», R. Wagner — 4. Danza delle ore nell'opera «Gioconda», A. Ponchielli.

Intanto ricordiamo che stasera, martedì, al «Chiarella» ha luogo un altro spettacolo con *Sogno di valzer*. Emma Vecla canterà un *Improvviso patriottico* di Burgmein.

Una difesa del "Borsino,,

Riceviamo e, per debito di imparzialità, pubblichiamo:

«*Egregio signor Direttore*,

«Mi consenta la sua cortesia una breve risposta alla lettera del collega Deregibus, pubblicata sulla *Stampa*. Risponde anche a nome di parecchi colleghi ed amici che partecipano come me al Borsino privato che si tiene al *Caffè del Teatro Alfieri* dalle ore 16 alle 17 di ogni giorno, i quali tutti, come pubblici mediatori e come liberi professionisti, desiderano far sapere al pubblico che sono intervenuti, e interverranno, a detta riunione, nella piena sicurezza di esercitare un loro legittimo diritto e, contemporaneamente, di non offendere in nulla l'autorità del Sindacato di Borsa, nè, Dio ce ne guardi, gli interessi cittadini.

«Nessuno ha mai dato, nè tentato di dare, a questa riunione alcuna veste ufficiale od ufficiosa; il largo consenso che essa ha incontrato fra gli operatori di Borsa dimostra soltanto quanti e quali legittimi interessi venissero colpiti colla limitazione dell'orario di Borsa ad una sola ora giornaliera, contrariamente a quanto si pratica in tutte le altre grandi Borse d'Italia e a quanto consiglia la più elementare visione dei doveri che incombono alla nostra carica di pubblici mediatori in momenti così importanti per il credito nazionale.

«Il collega Deregibus, membro della Deputazione di Borsa, che diede alla prima riunione privata di lunedì, 17 corrente, il suggello del suo autorevole intervento per mezzo del suo procuratore e vi concluse affari, avrà nei suoi registri e nella stessa testimonianza del suo dipendente, la prova documentata e irrefutabile che le persone intervenute escludevano, come seguitano ad escludere, ogni minaccia di quegli inganni e di quei pericoli dai quali egli dice voler prevenire il pubblico ignaro.

«Ed io ritengo sia onore e vanto di ogni libero cittadino saper adempiere al proprio dovere sempre e in ogni luogo, anche quando sia rifiutata quella sorveglianza e quel controllo a cui accenna l'egregio collega.

«Mi riservo discutere a suo tempo tutte le altre questioni, non di interesse pubblico, che si connettono coll'orario della Borsa, nella sede opportuna, e cioè nell'assemblea dei miei colleghi Agenti di Cambio.

«Gradisca, caro Direttore, insieme coi miei ringraziamenti, i miei migliori saluti.

«Suo Eugenio Bellotti».

Per chi... ha monete fuori corso

Sono avvenuti alcuni fatti deplorevoli che segnaliamo alla cittadinanza. Parecchi profughi, ospiti di Torino, i quali non hanno troppa conoscenza delle monete divisionali in corso o meno, avendo cambiato per modesti acquisti del denaro, hanno ricevuto fra quelle buone anche qualche moneta fuori corso. Si tratta di cosa lieve perchè limitata a due o tre casi, ma richiamiamo l'attenzione dei cittadini perchè sia evitato il ripetersi di simili incidenti, forse involontari, che — date il momento — assumerebbero carattere di vergognosa speculazione.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma gli on. Faletti e Pagià; sono partiti alla volta della capitale i senatori Bozzolo, Angelo Rossi e Medici.

Le disastrose conseguenze della grandinata

Il maltempo, che si è sfogato ieri a Torino in un acquazzone violento, ha imperversato con ben altra asprezza nella zona fra Moncalieri e Chieri. Alcune di quelle ubertose e leggiadre colline sono state devastate da un tale ciclone di grandine e vento, quale i vecchi contadini non ricordavano.

La tempesta, furiosissima, dopo venti minuti aveva spazzato via la vegetazione ricchissima di quelle località. La vite, ridotta ai puri tralci; delle verdure primaverili ed estive non restavano che i pali di sostegno; il grano, in parte raccolto in covoni, in parte ancora da mietere, mutato in una triturata tanghiglia, mista a fogliame e ad alti strati di grandine che lo coprivano a larghi tratti; gli alberi da frutta, fra cui primeggiavano i peschi onusti, scheletriti come in pieno gennaio. Interi poderi sono rimasti spazzati d'ogni ricchezza, come una mano: nè per tre anni potrà più parlarsi di raccolto d'uva.

La furia del maltempo non si è arrestata a questo. Larghi tratti di campo nella pianura della stessa zona sono stati allagati. Il vento, aiutato dalle acque scalzanti, ha atterrato recinti e cinte. E il fango, coprendo per lunghe liste le linee, ha interrotto il servizio della tranvia elettrica — attanagliata anche da tronchi di alberi spezzati e gettati attraverso il binario — e su taluni percorsi di ferrovia secondaria.

Ci si dice che oltre Testona, in Borgata San Bartolomeo, l'acqua è entrata in alcune piccole case squassando e danneggiando i mobili; presso la «Villa Matilde» a Moncalieri, due piccini che si recavano a portar del pane furono sorpresi dal temporale e si rifugiarono sopra una panca dove li trovarono poi come inebetiti dallo spavento non si hanno notizie di disgrazie alle persone. In alcuni punti la grandine ha raggiunto da quindici a venti centimetri d'altezza ed i chicchi avevano quasi la grossezza di una noce.

Ci mancano ora particolari più precisi sulla estensione della zona colpita da tanta furia devastatrice: e facciamo voti che il danno sia limitato in estensione. Ciò, per intensità, dove ha colpito, il disastro non poteva essere più crudele.

Vittorio Napoleone e Clementina del Belgio

Provenienti dalla linea di Chiasso sono giunti ieri sera a Torino, alle ore 19,5, S. A. il principe Vittorio Napoleone e la principessa Clementina del Belgio. Ad attenderli alla stazione di Porta Nuova si trovavano il principe Luigi Napoleone ed il gentiluomo di Corte della principessa Laetitia, cav. Bonvicino.

I principi sono usciti dalla sala reale e in automobili si sono recati al palazzo della principessa Laetitia. Come già abbiamo annunziato, i principi assisteranno oggi alla cerimonia funebre che sarà celebrata in memoria di S. A. la principessa Clotilde.

"Il candelaio,, di Giordano Bruno

Questa sera, martedì, la Compagnia Città di Roma, darà, all'Alfieri, una commedia di Giordano Bruno: «Il candelaio», coordinata e ridotta da Carlo Podrecca.

La cattedra di Polizia Sanitaria alla Scuola Veterinaria

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha approvati gli atti del Concorso alla cattedra di polizia sanitaria, ispezione delle carni da macello e giurisprudenza veterinaria della R. Scuola Superiore Veterinaria di Torino, per quanto riguarda il primo e il secondo professore designati in graduatoria, cioè, il dottor professore Giovanni Mazzini, di Torino, ed il professore Angelini, di Bologna.

Il tramviere finto agente

Egisto Cenni, d'anni 29, tramviere municipale, è accusato di aver giocato un assai brutto tiro ad un altro giovane di 27 anni, tal Mario Carpinelli, abitante in via Graglia, n. 1. Secondo la denuncia, il Cenni entrò nella «Trattoria Toscana» in via Vanchiglia, n. 34, e, qualificatosi agente di pubblica sicurezza, perquisì il Carpinelli con molto sussiego e si allontanò dignitosamente, dicendo che si recava in Questura per il verbale di obbligo. Il Carpinelli s'accorse però che il preteso agente l'aveva alleggerito di due lire e 10 centesimi durante la perquisizione e, siccome le guardie prendono i ladri e non rubano, pensò che molto probabilmente in questo caso si trattava d'un trucco. Pedinò allora il tramviere e appena ebbe la ventura di imbattersi in due guardie autentiche, lo fece arrestare.

Il Cenni si è difeso contro l'accusa, ma sulla sua innocenza dovrà pronunciarsi il magistrato.

Acido nitrico in fiamme

L'incidente è avvenuto alla stazione di smistamento al Lingotto. Un vagone carico di damigiane d'acido nitrico fu urtato violentemente durante una manovra e alcuni recipienti si frantumarono. L'acido nitrico s'infiammò minacciando di propagare il fuoco. Il vagone fu isolato dal personale che iniziò l'opera di spegnimento. Arrivarono i pompieri con automobili di 1.o e 2.o soccorso al comando del tenente Angelucci e non senza fatica spensero l'incendio, che cagionò un danno di trentalire. Il servizio d'ordine fu fatto da soldati del 27.o cavalleria al comando del tenente De Vill, da guardie e carabinieri.

La disgrazia d'un fucinatore

Con barella è stato trasportato all'ospedale Umberto I il fucinatore Stefano Boccardo d'anni 18, il quale mentre lavorava nelle officine Martina in via Nizza 116, si era lasciato cadere addosso un grosso pezzo di ferro ed aveva riportata la frattura del piede sinistro. I medici gli hanno prestato le cure necessarie giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Per via

Carlo Domenico Quattrocolo, di anni 61, cadde in via Sacchi, e si ferì leggermente al capo. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

— Anche il giovane Carlo Lollin, di anni 21, cadde, mentre traversava la passerella di Porta Nuova, e si produsse una ferita al mento. Guarirà in 8 giorni.

Caduta da un biroccino

Il ponattiere Antonio Carena, di anni 30, si trovava sopra un biroccio, tirato da un cavallo, quando il leggero veicolo ebbe un violento urto con un carrozzone tranviario, in via Bertola. Per il sobbalzo, il Carena cadde, e riportò alcune abrasioni, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribili in sei giorni.

Baruffa

Il dottore Jachia, del San Giovanni, ha medicato, ieri sera, giudicandolo guaribile in 12 giorni, il muratore Giovanni Falco, di anni 19, abitante in via Leopardi, 8, il quale in una baruffa aveva ricevuto un colpo di bottiglia sulla testa e si era ferito al pugnetto sinistro, rompendo nel tafferuglio un vetro.

Imprudenza pagata cara

Mentre si trovava sopra un carrozzone tramviario della linea Foro Boario, all'angolo di via XX Settembre e piazza San Giovanni, il decoratore Michele Sacchetto, d'anni 38, si sporse dal cancelletto e fu urtato violentemente da un'altra vettura elettrica che sopraggiungeva in senso inverso. Il malcapitato operaio riportò gravi contusioni alla faccia, alla testa ed alla spalla sinistra, e dovette essere accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. I medici lo giudicarono guaribile in 20 giorni.

Furto in un cinematografo

Ignoti muniti di false chiavi penetrarono nel Cinematografo in via Biella N. 3 e vi rubarono degli apparecchi per proiezioni del valore di circa 400 lire.

Dopo una notte di baldoria

Il cappellaio Gilardi Girardo di anni 43, abitante in via Bava N. 5 ed il salumiere Cibrario Giuseppe della stessa età, abitante in via Vanchiglia N. 10, dopo di avere trascorso la notte festiva allegramente con altri amici, ebbero un diverbio originato dalla contestazione pel pagamento di una scarrozzata, e venuti alle mani si picchiarono reciprocamente. Accompagnati poscia al S. Giovanni il dott. Ferrero medicò al primo una ferita lacero contusa alla regione parietale giudicata guaribile in 10 giorni, ed al secondo una lesione alla fronte giudicata guaribile in otto giorni.

Tre mesi di cura per cogliere delle ciliege

La scorsa notte il dott. Longo del S. Giovanni fece ricoverare nella sezione Bobbio il ragazzo di dieci anni Boggio Giovanni, il quale era sofferente per la frattura complicata del femore destro dovuta alla caduta da un albero di ciliegie in Montechiaro d'Asti. I sanitari lo giudicarono guaribile in tre mesi.

Infortunio sul lavoro

Nella sezione Bobbio del S. Giovanni veniva ricoverato ieri mattina un operaio di Castellamonte, certo Vernetti Giuseppe d'anni 51, il quale in seguito alla caduta di una quantità di mattonelle nello stabilimento Perino, riportò la frattura del femore destro. Fu giudicato guaribile in tre mesi.

Malore mortale

Uno sconosciuto, sui venticinque anni, miseramente vestito, fu colpito da malore mentre passava dinanzi alla casa N. 92 di corso Francia. Le guardie municipali gli somministrarono un cordiale, poscia richiesero i militi della «Croce Verde» che lo trasportarono all'ospedale Martini. Pur troppo il poveretto vi giunse cadavere. Alcune persone assicurano che si tratti di un giovane carrettiere, conosciuto col nome di Raviola.

Sul lavoro

All'ospedale di San Giovanni è stato ricoverato il garzone panettiere Luigi Scoffone di anni 27, abitante in via Della Rocca, 22, il quale, mentre accudiva al proprio lavoro nella panetteria Capra, in via Messina, 33, erasi lasciato cogliere la mano sinistra tra i cilindri di una impastatrice ed aveva riportata la frattura comminutiva di due dita. Fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Tenta uccidersi col carbone

Il fabbro-ferraio Pecoraro Enrico, d'anni 31, mentre era solo nella sua abitazione, in corso Casale, N. 48 *bis*, allo scopo di asfissiarsi, accese del carbone in un braciere, coricandosi quindi nel letto, in attesa della morte. La moglie, che ebbe a rincasare poco dopo, avendo bussato inutilmente alla porta per farsi aprire, presentì qualche sinistro, e corse ad avvisare la Stazione dei carabinieri che ha sede nella stessa casa. I militi, forzando la porta, penetrarono nella camera, ove trovarono il Pecoraro, che non dava più segni di vita, e lo trasportarono all'aperto, praticandogli la respirazione artificiale, finchè riacquistò i sensi. Intanto, informate dagli stessi militi, sopraggiunsero due guardie municipali, le quali, con vettura pubblica, condussero il disgraziato all'Ospedale San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in pochi giorni. Si ignora il movente del suo tentativo.

Percosso da uno sconosciuto

Il fabbro Marietta Pietro d'anni 25, abitante in via Drovetti n. 6, fu medicato l'altra notte di una contusione al fianco sinistro originata da percosse dategli in via Nizza da una persona che dice di non conoscere; e ciò per nessun motivo. Il dott. Ferruccio Ferrero del S. Giovanni lo giudicò guaribile in otto giorni. All'ospedale fu accompagnato dal cittadino dell'ordine Davico Lorenzo.

SPORT

GIUOCHI SPORTIVI.

Il Campionato italiano del Giuoco del Pallone, allo Stadium

Ieri, dopo il furioso acquazzone che minacciò di allagare il campo di giuoco, vennero riprese le gare eliminatorie del Campionato italiano del giuoco del pallone. Un pubblico discretamente numeroso affollò le gradinate prospicienti la pista delle gare, pubblico in gran parte formato di appassionati al giuoco del pallone venuti dalla provincia.

Nella mattinata l'unica partita che venne giuocata diede l'esito seguente: La squadra di Ceva vince quella di Alba con 7 giuochi a 4.

Nel pomeriggio le gare si iniziano alle ore 16 con la ripresa dell'incontro fra le due squadre di Liguria e Mondovì, che erano rimaste 6 a 3. I monregalesi iniziano la partita con molto brio e, continuamente incoraggiati ed applauditi dai numerosi concittadini convenuti nell'anfiteatro, riescono a segnare 5 giuochi di seguito, portandosi brillantemente alla pari cogli agguerriti avversari. All'ultimo devono però cedere, per aver successivamente segnati quattro falli, che diedero la vittoria ai liguri.

Finito così il 1.o girone, che lasciò a punti pari tutte le quadriglie, avendo ciascuna vinto una partita, si procedette al sorteggio per comporre le semifinali, le quali vennero così stabilite: Mondovì contro Alba; Ceva contro Liguria.

Iniziata la gara tra le due prime, ciascuna delle due quadriglie riuscì a segnare un giuoco, ma poi Mondovì si affermò nettamente superiore e, senza cedere ai sostenuti controattacchi dell'*équipe* di Cigliuti marca altri 5 giuochi, portandosi così a 6 contro uno. A questo punto Alba, approfittando di qualche fallo di Revello, guadagna un giuoco; ma la squadra di Fuseri tosto si rianima e con applauditissime cacciate segna l'ultimo punto, quello della vittoria.

Oggi, alle ore 9, si riprenderanno le gare colla 2.a semifinale tra Liguria e Ceva. La vincitrice s'incontrerà alle ore 15 con la squadra di Mondovì nella gara finale, che deciderà del Campionato italiano al pallone elastico.

Stato Civile di Torino

24 Giugno 1912.

NASCITE: Maschi 23; femmine 16. Totale 39.

MATRIMONI: — Garda Emilio con Calderini Maria — Benissone Angelo con Fenoglietto Angela — Ferraris Vincenzo con Tartaglino Maria — Ganora Augusto con Giacchero Paolina — Forella Domenico Giuseppe con Rolla Virginia — Rocco Giuseppe con Magone Delfina.

MORTI: Ornello Aventina nata Delcrà, di anni 24, di Villadeati, contadina; via Cuneo, 27.

Raffaelo Giovanni d'anni 12, di Torino, scolaro, via Schina, 7.

Di Leva Michele, id. 68, di Napoli, negoziante, via S. Chiara, 8.

Capasso Fiorenzo, id. 72, di Torino, agiato; via Cottolengo, 25.

Olivero Alfonso Giovanni, id. 34, di Ttronero, lattoniere; corso Reg. Margherita 92.

Martini Felicina nata Volu, id. 88, di Varallo, agiata, via Villa della Regina, 15 bis.

Tomatis Carlo, id. 77, di Racconigi, contadino; via Nizza 27.

Borghesio Caterina nata Ferrari, id. 54, di Mongrando, casalinga; via S. Massimo, 36.

Armand Giuseppina ved. Culasso, id. 58, di Rusmily, casalinga; via dei Mille, 42.

Rosso Carlo, id. 33, di Torino, meccanico; via Circonvallazione 148.

Sapelli Ottavio, id. 24, di Torino, tornitore; via Rocciamelone, 16.

Sanguinetti Maria Clara nata Maffei, id. 51, di Torino, casalinga.

Andernelli Giovanni, id. 44, di Crescentino, cuoco.

Ceppi Luigi, id. 54, di Torino, contadino.

Frigerio Domenica, id. 32, di Torino, commessa.

Givasio Secondino, id. 54, di Dorcio, decoratore.

Cervetto Edoardo, id. 30, di Vercelli, tipografo.

Baviasale Caterina ved. Serveiti, id. 59, di La Morra, casalinga.

Minori d'anni sei: 7. — Totale complessivo 25, di cui 14 a domicilio ed 11 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 8.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 99 37 1/2 — Id. fine mese 99 45.

Mediterranee 394 — Credito Italiano 544 — Banca Commerciale 818 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1416 50 — Lanificio Rossi 1511 — Cotonificio Cantoni 341 50 — Navigazione Generale 390 50 — Raffinerie Zuccheri 365 50 — Beni Stabili 297 — Azioni Costruzioni Venete 154 — Acciaierie Terni 1458 — Società Edison 555 — Savona 223 50 — Elba 190 50 — Ansaldo 268 50 — Industrie Zuccheri 380 — Cotonificio Veneziano 99 50 — Ferrovie Meridionali 505 — Birra 156 — Metallurgica 118 — Ferriere 117 1/2 — Concimi Chimici 127 — Vizzola 964 — Distillerie 67 — Carburo 666 — Fondi Rustici 151 50 — Molini Alta Italia 215 50 — Breda 340 — Italo-Americana 191 — Miani e Silvestri 103 50.

Cambi: Su Berlino 124 65 — Parigi 101 — Londra 25 49 1/2 — Svizzera 100 65 — Vienna 105 52.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:

Rendita Italiana 3,50 % cont. 99.15 — Id. fine mese 99,20 — Id. id. cont. 98.75 — Id. id. fine mese 98,75 — Ferrovie Mediterranee 394 — Credito Italiano 544 — Banca Commerciale 817 — Banco di Roma 103,75 — Società Bancaria Italiana 101,50 — Banca d'Italia 1424 — Lanificio Rossi 1510 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 391 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni stabili 298 — Azioni Costruzioni Venete 153.50 — Acciaierie Terni 1454 — Compagnia Edison 556 — Savona 223 — Elba 191 — Ansaldo 268.50 — Industrie Zuccheri 381 — Cotonificio Veneziano 99 50 — Ferr. Meridionali 505.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:

Rendita Italiana 3 50 cont. 99 20 — Banca d'Italia 1422 — Banca Commerciale 815 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 103 25 — Bancaria 102 — Meridionali 504 — Mediterranee 392 — Navigazione Generale 391 — Tramways 194 — Elba 190 — Ansaldo 267 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 119 — Piombino 129 — Antimonio 42 — Montecatini 128 — Gas 1213 — Condotte d'Acqua 308 — Immobiliari 128 — Beni Stabili 296 — Imprese Fondiarie 115 — Carburo 634 — Kerka 336 — Forni Elettrici 58 — Concimi 136 — Azoto 117 — Soda 75 — Monterotondo 78 — Molini Pantanella 104 — Fondi Rustici 154 — Risanamento 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	22	24		22	24
[illegible]	— —	— —	Argento Spa...	104 25	104 25
Rend. 3 perp.	93 17	93 20	Cred. Fondiar.	— —	8[illegible] —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6170	— —
Id. Ital. 3 1/2	95 20	95 [illegible]	Lotti Turchi	20[illegible] —	208 50
Camb. Londra	25 23 5	25 23 5	Ferr. Meridion.	5[illegible]0 —	5[illegible] —
Cons. Ingl. 2 1/2	78 7/16	78 9/16	Rendita Russa	92 17	9[illegible] —
Obbl. Lomb.	309 —	300 25	R. prest. russo	104 70	104 75
Cambio Italia	99 7/16	99 7/16	Russa 1906	10[illegible] 10	10[illegible] 30
Turco norm.	90 [illegible]	90 [illegible]	R. portogh.	— —	65 25
Banca Parigi	1843 —	1838 —	Banca Francia	— —	— —
Tharsis	441 —	438 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziane	100 [illegible]	101 [illegible]	B. Comm. Ital.	808 —	808 —
R. Ungher.	94 20	94 —	Rendita Serba	[illegible] 75	[illegible] 70
R. Spagn. est.	95 —	95 05	Bulgara 1906	484 —	[illegible] —
Banca Ottom.	669 —	660 —	Ferni Piomb.	127 —	127 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnowice	1663 —	1676 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	633	632 —
Rame Tosca	— —	76 1/4	Thomson	200 —	200 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	186 50	186 50
Id. id. vecchia	— —	— —	De Beers	484 —	485 —
Brasile 4 0/0	[illegible] 00	— —	Chartered	34 75	34 75
Credit Lyon.	1518 —	1500 —	[illegible]	— —	101 —
Andalouse	— —	304 —	Randfontein	37 —	36 75
Nord Espagne	476 —	476	Goodesport	—	— —
Saragozza	464 —	464 —	Goldsfield	109 50	102 50
Rio Tinto	2074 —	2036 —	Geduld	33 75	33 25

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	22	24		22	24
Camb. Londra	— —	— —	Banca di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	116 —	115 [illegible]
Cambio Italia	— —	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	[illegible]	215 70	216 [illegible]
Id. [illegible]	— —	— —	[illegible]	153 [illegible]	153 [illegible]
Cons. Pruss. 4	90 —	90 10	Disconto	184 —	1[illegible]
Rend. Turca	90 00	90 —	[illegible]	227 40	228 [illegible]
Obbl. Ferr. It.	— —	87 —	[illegible]	167 40	166 70
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	24	22		24	22
Cred. Austr.	640 25	639 50	Lire it. (carta)	94 60	94 70
Lombarde	96 50	96 —	Rend. Austr.	97 [illegible]	97 80
Anglobank	330 —	330 —	Id. in carta	87 30	87 30
Austriache	727 75	727 25	Union bank	614 75	607 50
B. Austr.-Ung.	2064	2065	R. Austr. oro	112 30	112 30
Napol. d'oro	19 17	19 17	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2	79 50	77 [illegible]
[illegible]	95 71	95 70	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	24 14	24 14			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 24 giugno — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,02 (giornalieri).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,05.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

24 Giugno

Acqui. — Incrociati chinesi Mg. 300, da lire 30 a 34.

Alessandria. — Incrociati chinesi Mg. 250, da L. 25 a 31.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 4000, da L. 32 a 35.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 2300, da L. 29 a 34.

Bruzasco. — Gialli indigeni puri Mg. 145, da L. 30 a 33.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 28 a 31 — Incrociati chinesi Mg. 1200, da L. 32 a 34 50 — Totale Mg. 1400.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 28 50 a 31 50.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 220, da L. 30 a 32.

Cavour. — Incrociati chinesi Mg. 676, da L. 33 a 34 25 — Incrociati giapponesi Mg. 195, da L. 26 a 31 50 — Totale Mg. 871.

Cortemilia. — Gialli indigeni puri da lire 29 a 33 25 — Incrociati chinesi da L. 29 a 33 — Totale Mg. 550.

Fossano. — Incrociati chinesi Mg. 1100, da L. 32 a 34 50 — Incrociati giapponesi Mg. 30, da L. 25 a 28 — Totale Mg. 1130.

Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 32 a 34.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 29 a 31 — Incrociati chinesi Mg. 110, da L. 31 a 37 — Incrociati giapponesi Mg. 10, da L. 28 a 30 — Totale Mg. 150.

Novara. — Incrociati chinesi Mg. 3500, da L. 33 a 36.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 194, da L. 30 25 a 33 50 — Incrociati chinesi Mg. 1398, da L. 30 50 a 34 50 — Incrociati giapponesi Mg. 35, da L. 29 a 31 — Totale Mg. 1627.

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 70, da L. 29 a 31 — Incrociati chinesi Mg. 2900, da L. 31 a 34 75 — Incrociati giapponesi Mg. 280, da L. 25 a 27 50 — Totale Mg. 3250.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 30 50 a 32 50 — Incrociati chinesi Mg. 1830, da L. 33 a 34 50 — Incrociati giapponesi Mg. 30, da L. 27 a 30 — Totale Mg. 1900.

Savigliano. — Incrociati chinesi Mg. 600, da L. 31 a 33 50.

TORINO. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 1100, da L. 31 a 33 50 — Gialli indigeni puri comuni Mg. 700, da L. 28 a 30. — Media L. 30 25 — Totale Mg. 1800.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 Giugno 1912.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735.7; ore 15: 736.2; ore 21: 735.5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,9 Minima + 20,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 30.7

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 20.0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 29,8

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 20,6

25 Giugno 1912. — Il sole nasce alle ore 4.46, tramonta alle ore 20.18.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Rossi Gabrielli) Ore 21: *Gli eroi dell'ergastolo*, dramma. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bovini e Zerboni). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Il Candelaio*, commedia in cinque atti, di Giordano Bruno, coordinata e ridotta da Carlo Podrecca. — Ingresso L. 0 60.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Il N. 35* — Ore 22: *L'offerta*, dramma in un atto, di Simonetti. — Ore 23: *Il signor Camillo*.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Italiana d'operette, di Emma Vecla, diretta da G. Vannutelli). — Ore 21: *Il Sogno di Valtzer*, operetta in tre atti, di O. Straus. — *Improvviso patriottico*, di G. Ricordi, cantato dall'artista Emma Vecla, con accompagnamento di cori ed artiste. — (Serata in onore e coll'intervento dei profughi ed espulsi dalla Turchia). — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Skating*: ore 9 e 15, pubblico; ore 21, riserv.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant: Ingr. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Esposizione Cortesture Golia - Manca — Grande Concerto di Dame.







Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.



ULTIMI NOTIZIE

La Turchia abbandonata dalle Potenze occidentali tenta un riavvicinamento colla Russia

(Per telegrafo e telefono alla "STAMPA,,)

I due "neutralismi,, inglese e germanico

Perchè l'Inghilterra non vuole aiutare il Califfo dell'Islam

Berlino, 24, notte.

Nonostante le assicurazioni giunte da Roma, riferite da alcuni giornali, di una quasi rinunzia dell'Italia a continuare le operazioni nell'Egeo e sulle coste della Turchia, qui si crede imminente una decisiva azione della nostra flotta. Quanto vi possa essere di vero nelle notizie che corrono, dato l'ambiente berlinese, è difficilissimo poter appurare. Vi sono in gioco delle combinazioni politiche internazionali che danno luogo a supposizioni di varia natura o impediscono di veder chiaro nello svolgersi degli avvenimenti. Una di queste combinazioni internazionali viene data dalla comune credenza che l'autorità e supremazia inglese abbia preso il posto di quella tedesca al Corno d'Oro. Quale sia il punto di vista dell'Inghilterra nei riguardi della guerra italo-turca è stato chiaramente annunziato tre giorni or sono da Londra. Ma veramente si ha ragione di dubitare che tale punto di vista favorevole all'Italia e non ostile alla Turchia venga dall'Inghilterra ancora a lungo mantenuto. L'unica Potenza che non ha mutato una linea dalla sua condotta è la Germania. L'allontanamento di Marschall da Costantinopoli dovrebbe dunque illuminare anche i più ciechi. Se il Governo tedesco avesse mantenuto il suo vecchio ambasciatore a Costantinopoli, avrebbe dimostrato di volere far pendere la sua bilancia a favore della Turchia, ma il Governo tedesco ha provveduto in tempo. L'Inghilterra invece ha giuocato all'altalena, passando dal contrabbando egiziano alle assicurazioni pacifiche odierne. E' difficile però immaginare quale sarà l'atteggiamento che assumerà domani questa Potenza. Ma un fatto tuttavia ora è certo a Costantinopoli: l'Inghilterra non gode attualmente di nessun primato, anzi i Giovani Turchi non nascondono il loro pessimismo su un suo possibile intervento. Il corrispondente da Costantinopoli della *Deutsche Tages Zeitung*, un giornale sempre bene informato, scrive prospettando questo punto di vista. Egli assicura che i dirigenti della politica turca si sentono ora abbandonati dalle grandi Potenze. A Costantinopoli si pensava che, dopo la partenza di Marschall, l'impero tedesco avrebbe volto le spalle alla Turchia, che si sarebbe perciò avvicinata all'Inghilterra che, come potenza maomettana, avrebbe dovuto aiutare il Califfo in caso di bisogno. Ora invece la Turchia si sente abbandonare anche dall'Inghilterra. Gli Ambasciatori più accreditati presso le grandi Potenze annunciano che l'Inghilterra viene giornalmente invitata dalle sue colonie islamitiche con centinaia di Note affinchè appoggi il Califfato, ma l'Inghilterra non è affatto disposta. Essa non vorrebbe ostacolare assolutamente nessuna azione dell'Italia. Secondo il corrispondente la notizia del *Temps* che l'Inghilterra avrebbe assicurato il suo appoggio alla Porta con avvertimenti e minaccie indirizzate a Roma è assolutamente falsa: ciò è tanto vero che la Turchia ora si prepara energicamente alla difesa. Egualmente preoccupati sono i Giovani Turchi per l'avvenire dell'Arcipelago. Essi comprendono che le isole dell'Egeo sono per essi irrimediabilmente perdute e che anche la questione di Creta verrà definitivamente regolata nel senso greco.

Ecco come il giornalista giustifica la voce di una prossima azione dell'Italia. Egli dichiara che le Potenze sono molto stanche della guerra e desiderano che l'Italia venga ad una battaglia decisiva. Perciò esse lasciano libero giuoco al Governo di Roma. A Costantinopoli si attendono perciò con ansietà grossi avvenimenti. Colà si crede generalmente che un assalto italiano avverrà contemporaneamente in diversi punti importanti. La notte dal martedì — dice il corrispondente — comparve infatti a Chio una flotta di 15 grandi navi da guerra che si ritirarono dopo uno scambio di radiotelegrammi con una stazione sconosciuta. A Costantinopoli si è creduto che la squadra avesse ricevuto ordine di ritirarsi, perchè qualche centinaio di italiani si trovava ancora nella capitale turca. Il corrispondente conclude dicendo che la Turchia procede alacremente nell'opera di difesa. Infatti da un telegramma di Atene ad un giornale di Berlino si viene a sapere che nell'Asia Minore continuano i richiami sotto le armi dei battaglioni di Anatolia. Ogni giorno entrano a Smirne nuove truppe con artiglieria e munizioni.

Il Ministro degli interni turco crea un Consiglio d'ispezione dei vilayets presieduto da un inglese

Costantinopoli, 24, notte.

Il ministro degli interni dichiarò in una intervista col *Tanin* che durante il viaggio d'ispezione in Macedonia e in Albania riportò la convinzione, che, senza un controllo, senza un ispettorato gli affari non potranno svolgersi ordinatamente. Perciò decise di creare nel Ministero un Consiglio d'ispezione, mettendovi alla testa un inglese competente e conoscente già degli usi del paese. Esso sarà assistito da molti altri competenti funzionari esteri; ogni vilayet avrà un ispettore e un dipendente. Il ministro annunzierà prossimamente tale decisione alla Camera. La nomina degli ispettori dei vilayets si farà gradatamente nei vilayets della Rumelia, poi dell'Anatolia orientale e della Siria.

([illegible])

Costantinopoli completamente sguernita di soldati

Le gesta incendiarie degli Arnauti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Secondo notizie che mi sono partecipate da fonte sicura, il Comando militare di Costantinopoli si dimostra in preda ad un panico immenso. Basti dire che la stessa capitale viene ora lasciata completamente sguarnita di soldati per ammassar truppe in più punti della costa nel timore di un improvviso assalto italiano.

Come sapete la guarnigione di Costantinopoli è formata da tre divisioni. Vi dissi a suo tempo che di queste tre divisioni ne era rimasta a Costantinopoli solo una poichè una era stata inviata d'urgenza in Albania, l'altra a Smirne.

Secondo notizie viennesi il Ministro della Guerra turco ha dato ordine all'unica divisione rimasta a Costantinopoli di tenersi pronta per una immediata partenza alla volta di Smirne.

Secondo altre notizie ai giornali turchi appaiono di nuovo concentramenti di truppe russe verso il confine turco-persiano. Il *Jeune Turc* afferma di sapere che i nazionalisti russi devono spingere il Governo di Pietroburgo ad una politica di guerra con la Turchia.

Non si hanno oggi dirette notizie dall'Albania, all'infuori della breve informazione incontrollabile secondo cui si manifesterebbe un certo fermento anche fra i Malissori della regione di Alessio e del fiume Maty. Nei circoli turchi di Vienna si dànno queste notizie ufficiali sulla situazione, che ho potuto raccogliere e che vogliono essere quanto è possibile pacifiche:

1.o il comandante Fadil pascià annunzia da Ipek che ora tutte le posizioni più importanti sono state occupate militarmente e che nelle ultime ventiquattro ore non si sono avuti scontri degni di rilievo; 2.o il vali di Kossovo continua nella sua azione presso i capi albanesi per giungere ad una intesa conciliativa col mutasserif di Ipek. Quest'azione finora però è completamente fallita. Tuttavia continua. 3.o agli Arnauti è stato assicurato che non si agirà militarmente contro di essi.

Si apprende da Wuitschitu, sulla linea ferroviaria Kossovo-Mitrovitza, che una forte banda di Arnauti ribelli ha attaccato la kula di Hussein bey il quale è accusato dagli Albanesi di mantenersi ancora fedele al Governo di Costantinopoli. Tutta la guardia del notabile turco fu catturata e la casa venne incendiata. Accorse subito un forte reparto di truppa che giunse però troppo tardi, quando cioè il fuoco aveva già completamente distrutto ogni cosa e gli Albanesi si erano già ritirati sulla montagna.

Il dott. Riza Tewfik-bey non crede possibile la rigenerazione della Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

La «Westminster Gazette» pubblica una intervista col dottor Riza Tewfic-bey, che si trova di passaggio a Londra. Questo uomo — scrive il giornale — ha strenuamente combattuto per istillare qualche elemento di giustizia nei governanti ottomani e i suoi coraggiosi ammonimenti alla Camera turca durante le sessioni del 1910-1911 sollevarono molto interesse in Europa, benchè abbiano trovato sorda la Turchia. Il dottor Riza, fra l'altro, disse: «Io non ho alcuna fiducia nella rigenerazione della Turhia perchè il Governo turco è nelle mani di un Gabinetto che è in balìa di un Comitato di uomini testardi ed ignoranti, privi di attività, sordi ad ogni consiglio e che non sanno assumere alcuna responsabilità. Essi si offendono di ogni osservazione amichevole e tutti i moniti dati loro dalla stampa popolare furono repressi con imprigionamenti, e perfino con condanne a morte. E' evidente che nessun Stato grande o piccolo può continuare ad esistere sotto tali condizioni.

«Molti patriotti statisti ottomani — aggiunse l'intervistato — sono accorati per l'incapacità ad eseguire perfino delle riforme elementari. Per il momento Riza-bey non vede una via di uscita perchè gli sembra impossibile che i più saggi e sperimentati statisti possano essere indotti ad abbandonare la loro attitudine di sfiducia di fronte al mal governo dei Giovani Turchi. Essi hanno tentato di educare il Comitato «Unione e Progresso» nei rudimenti del Governo costituzionale, ma tutto fu vano». Venendo a parlare delle sue impressioni inglesi Riza-bey si dichiarò convinto che in Inghilterra esiste un reale desiderio di aiutare la Turchia: «Però — egli aggiunse — ho trovato qui anche l'espressione di una evidente delusione per l'operato dei Giovani turchi in seguito al quale l'impero ottomano è travagliato da lotte interne e dai violenti atti di repressione da parte dell'autorità militare». Infine Riza-bey disse: «Io credo che il credito della Turchia può essere restaurato soltanto se verrà permesso al Sultano di servirsi di sperimentati consiglieri europei. Io conosco quanto grandi siano le gelosie delle grandi Potenze, ma se le informazioni che mi sono giunte da Costantinopoli sono corrette, è indubbio che in più di una occasione sir Grey ha dato al Governo turco dei sani consigli che spero verranno accettati ed onestamente seguiti».

Continua la triste campagna italofoba dei giornali sloveno-viennesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Parecchi giornali riportano oggi le notizie diffamatorie degli italiani diffuse da due giornali sloveni, notizie che, commentate, vi ho partecipato ieri notte: essi sono la *Mittag Zeit*, la *Deutsche Volksblatt*, il *Wiener Journal*, l'*Extrablatt*, la *Zeit* ed anche la *Neue Wiener Tageblatt*. I due ultimi giornali, però, omettono le frasi riguardanti gli ufficiali italiani. Come vedete, la campagna italofoba procede allegramente. Sarebbe desiderabile una pronta dichiarazione categorica dei giornali ufficiali di Vienna, che tranquillizzasse l'opinione pubblica e stigmatizzasse questa indegna e rinnovata campagna italofoba. Bisognerebbe domandare se si lascierebbe passare con tanta indifferenza una tale offesa contro la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Russia.

Il Procuratore della Repubblica chiede la pena capitale per i caporioni della rivolta antitaliana di Tunisi

Tunisi, 24, notte.

Oggi c'è stata la più importante udienza del processo per i sanguinosi fatti del Cimitero di Djellaz.

All'apertura dell'udienza il presidente dà la parola al procuratore Reverdin. Dopo avere indicato lo stato d'animo della rivoluzione turca e della guerra tripolina, l'oratore segnalò la parte di responsabilità del presidente del Consiglio municipale, Sadok Kmaleb, che ha invitato con numerosi manifesti la popolazione indigena a riunirsi a Djellaz, e rimproverò al Municipio di avere ritirato il 2 novembre il progetto di immatricolazione e di non avere fatto nulla sino al 7 per informare i mussulmani che la misurazione del cimitero non avrebbe più avuto luogo. Fece poi la storia degli avvenimenti e disse: «E' inesatto che il colpo d'arma da fuoco tirato dagli italiani sia stato l'origine della sommossa, perchè gli agenti e gli italiani erano già stati malmenati. Vi è stata unità tra le varie fasi della sommossa e gli indigeni devono averne l'intera responsabilità.

Il procuratore Reverdin dichiarò che le testimonianze provengono da agenti incapaci di affermare cose che non siano la verità, mentre gli accusati sono quasi tutti recidivi. Dopo questa constatazione il procuratore esaminò i fatti che stanno a carico di ogni accusato. Riguardo a 41 di essi, il procuratore sostiene il delitto di ribellione. Mentre egli svolgeva la sua accusa, i principali accusati sembravano in preda a viva emozione.

Dopo un riposo di qualche ora il procuratore descrisse l'ampia fase del dramma, quella cioè quando dopo l'attacco alla polizia cominciarono i massacri. Indi il procuratore ricordò che la Francia ha portato in Tunisia la ricchezza e la sicurezza: egli fece l'elogio del rispetto in cui i francesi tengono le istituzioni ed i monumenti religiosi dei mussulmani e dichiarò che, essendosi gli accusati lanciati contro l'autorità e contro l'esercito francese, essi non hanno alcuna scusa, e devono sopportare l'intera responsabilità dell'esplosione del feroce fanatismo alla quale essi hanno preso parte così attiva. Terminando il procuratore domandò la pena di morte contro otto imputati, e chiese che la loro esecuzione abbia luogo dinanzi al Cimitero di Djellaz, nel luogo stesso ove la polizia soccombette. Egli chiese contro gli accusati di tentativo di assassinio i lavori forzati, e per gli accusati di rivolta i lavori forzati a tempo.

Marschall presenta le credenziali a re Giorgio d'Inghilterra

Londra, 23, notte.

Il barone Marshall, nuovo ambasciatore di Germania, si recò oggi a Palazzo Bukingham e presentò le sue credenziali a re Giorgio. Secondo le consuetudini quattro vetture di Corte si recarono a prendere l'ambasciatore, ed il personale dell'Ambasciata per portarli a Palazzo Reale. Il corteo era diretto dal maestro delle cerimonie del Palazzo di Bukingham. Sir Grey, nella sua divisa ufficiale, accolse il nuovo ambasciatore ed il suo seguito che presentò al Re, il quale era in uniforme di ammiraglio e portava sul petto delle decorazioni tedesche. Sua Maestà ricevette i visitatori nella sala del trono e l'udienza durò circa dieci minuti. Il barone Marshall era in una risplendente uniforme coperta di decorazioni e portava l'elmetto sormontato da un'aquila d'argento. Dopo la presentazione delle credenziali re Giorgio ebbe un colloquio privato con il nuovo ambasciatore.

Nessun difetto di costruzione nelle 'dreadnoughts, austriache

Un discorso alla Camera del ministro per la difesa nazionale

Vienna, 24, notte.

Oggi, alla Camera dei deputati prima di passare all'ordine del giorno, prese la parola il ministro per la difesa nazionale, generale Georgi, il quale così disse: «Giorni or sono una notizia venne diffusa dai giornali, e cioè che le nostre *Dreadnoughts* non rispondevano al loro scopo, e ciò destò grande inquietudine nelle popolazioni. Sono stato interpellato in proposito, e, d'accordo col ministro della guerra, mi onoro di rispondere con la seguente dichiarazione all'interpellanza dell'on. Breiter. In merito ai pretesi difetti della prima *Dreadnought*, *Viribus Unitis*, la notizia pubblicata dalla *Neue Wiener Journal* non corrisponde alla verità e deve essere considerata come una esagerazione tendenziosa. Per quanto riguarda le torri a bordo della *Viribus Unitis*, si è constatato un aumento di peso oltre i limiti tollerabili. Tale aumento è una conseguenza delle grandi precauzioni usate dalle Acciaierie Skoda nell'esattezza di questo impianto completamente nuovo. Esso fu prodotto da innovazioni tecniche aggiunte posteriormente al progetto della nave e che non recheranno pregiudizio alla immersione della nave, alla sua velocità, ed alla facilità di manovra. A tale fatto si è provveduto con uno stanziamento di riserva. Inoltre, l'aumento di peso è stato in parte compensato con quei risparmi di peso, che raggiungono mediante coefficienti di sicurezza abbondantemente misurati in riguardo al peso di altri pezzi di costruzione e di armamento della nave. Non vi è alcuna ragione di attuare modificazioni di sorta riguardo ai pezzi da 305. Pubblicare i dati particolareggiati del tipo delle torri non è ammissibile a causa del segreto doveroso circa i dati sulla costruzione delle navi.

Il ministro Georgi affermò inoltre che non è stato commesso alcun grave errore ed anche l'amministrazione della marina da guerra non si è minimamente trovata costretta a prendere in proposito misure speciali.

Si passa quindi all'ordine del giorno, e cioè alla discussione della legge militare.

Il popolo ungherese in numerosi "meetings,, reclama la riforma elettorale e lo scioglimento della Camera

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Anche oggi si è ripetuta a Budapest la solita scena. I deputati dell'opposizione si sono raccolti nel loro caffè abituale: e di qui si sono avviati in corteo verso il Parlamento. Il palazzo del Parlamento era, come al solito, circondato dalle truppe: l'ispettore sbarrò il passo all'Opposizione leggendo la lista degli esclusi. Il deputato Justh fece le consuete proteste: il deputato Szmercsanky gridò minacciosamente: «I deputati della maggioranza dovranno provare soltanto a presentarsi al popolo delle provincie».

Il conte Appony aggiunge: «Dal momento che si stabilisce con la forza armata chi può intervenire al Parlamento, anche noi che non siamo espulsi dalle sedute siamo impediti di esercitare la nostra attività legislatrice. Rifiutiamo perciò il favore che il conte Tisza vuole concederci di intervenire alle sedute». Ciò detto i deputati si ritirano tranquilli.

Verso le vacanze parlamentari

La seduta si svolge tranquilla di fronte ai deputati della maggioranza. Il conte Tisza partecipò le dichiarazioni di parecchi deputati dell'Opposizione, i quali si rifiutano di far parte delle Commissioni, poi ricordò che oggi per dodici deputati esclusi scade il termine della punizione e perciò questi dodici deputati potranno domani ritornare nell'aula e partecipare ai lavori.

Il Parlamento oggi, si può dire, ha finito le sue sedute prima delle vacanze estive. Domani avrà luogo solo una seduta di forma nella quale si passerà alla terza lettura dei progetti di legge già approvati. Giovedì poi avrà luogo l'ultima seduta della Camera, per la quale si risponderà al nunzio della Camera dei magnati, quindi si aggiornerà il Parlamento sino alla fine di settembre.

Un discorso di Appony contro Vienna e la Corte

Ieri hanno avuto luogo in provincia molti «meetings» di protesta indetti dall'Opposizione.

Particolarmente solenne è stato quello di Jasterenyi, nel quale ha parlato il conte Appony; sono intervenuti anche altri venti deputati dell'Opposizione. Il conte Appony ha pronunziato parole gravi. Egli ha detto fra l'altro: «Lo sciopero di Stato attualmente infuriante in Ungheria è stato inaugurato sotto la bandiera di una servile sottomissione alla volontà della Corte di Vienna. Dell'avvenuto non è tanto colpevole il conte Tisza, quanto il Governo che si è completamente gettato ai piedi di Vienna».

Parlando del ministro presidente Lukacs il conte Appony ha detto: «Questo scaltro uomo politico, che ha saputo insediarsi nella poltrona del ministro presidente, viene da parecchi anni a patti con tutti. Egli così si prepara sempre a soverchiare tutto e tutti. La sua arte di governo consiste in ciò: che nessuno nel paese è più abile di lui in simili azioni».

Un incendio interrompe il discorso

Dopo è avvenuto un incidente: la porta trionfale che era stata eretta in onore dei deputati prese fuoco e fu ridotta in cenere.

Il conte Appony allora si è recato insieme ai venti deputati in altre città, dove ha pronunziato pure violenti discorsi.

A Zombor ha parlato il conte Michele Karolyi. Egli ha detto: «Le baionette non possono imporsi alla formidabile potenza di un popolo di parecchi milioni; l'opposizione lotta per dare la libertà a milioni di uomini che sono senza diritto e spera che la battaglia della nazione rovescierà finalmente un giorno quelli che hanno annientato il parlamentarismo».

Dopo il Karolyi ha parlato in nome dei radicali serbi il deputato Costa Hadze, che ha detto che i serbi desiderano prendere parte alla battaglia dell'opposizione ungherese. Questa dichiarazione è molto importante, perchè essa annunzia un prossimo rinforzo del gruppo dell'opposizione. Vi è stato poi un incidente.

In difesa di un simbolico vessillo

La polizia aveva impedito il corteo dimostrativo, e quando questo si avviò nonostante il divieto, l'ispettore di polizia in capo ordinò agli agenti di stracciare la bandiera del «Club dell'indipendenza». Il deputato Fermbach si slanciò contro gli agenti gridando: «Prima di strappare la bandiera, dovrete passare sul mio corpo». Dopo ciò il corteo potè proseguire e ritirare la sua bandiera nei locali del «Club del partito dell'indipendenza». Anche in altre città hanno avuto luogo numerosi Comizi con discorsi molto violenti. Così a Estergom ha parlato il deputato Desy, il quale disse che l'attuale momento ungherese ha solo riscontro nella storia della situazione della Francia ai tempi di Luigi XVI. Anche allora i deputati furono respinti con le baionette e la conseguenza fu che il popolo si sollevò in una sanguinosa rivoluzione. Tutto quello che è avvenuto in Ungheria dal 4 giugno è assolutamente nullo, perchè sono anche nulle tutte le leggi votate. Gli scopi non confessati del conte Tisza stanno ad impedire che si stabilisca un suffragio democratico, un suffragio che solo può rigenerare l'Ungheria.

La forza... elettorale delle baionette

A Losoncz il deputato Barabas ha detto che il paese è attualmente soffocato dalle baionette, le quali vogliono impedire al popolo di ottenere il suffragio universale. «Verrà tuttavia un tempo — disse — in cui la forza delle baionette non potrà più trattenere l'impeto di milioni di uomini che combattono per la loro vita».

In parecchie città sono state prese delle risoluzioni, nelle quali si chiede l'allontanamento del conte Tisza e del ministro presidente Lukacs, la votazione di una riforma elettorale e lo scioglimento dell'attuale Camera.

Venti persone travolte nei gorghi del Niagara

(Servizio speciale della Stampa).

Buffalo, 24, notte.

Ieri sera una orribile disgrazia ha posto fine tragicamente a una gita in comitiva compiuta, da numerose persone, alle cascate del Niagara. La disgrazia è avvenuta a quindici miglia a valle della cascata del Niagara, in una posizione detta Grent-Islanda. La comitiva stava per assistere all'apertura di una chiusa del fiume, quando questa chiusa si rovesciò, centocinquanta persone caddero in acqua. Molti si salvarono, ma le vittime sembrano da 15 a 20. Parecchi cadaveri furono ripescati, ma per l'oscurità e la forza della corrente, il lavoro di salvataggio e di ricerca fu assai pericoloso e difficile. (*Daily Chronicle*).

La morte di Sir Giorgio White

l'eroe di sei campagne coloniali

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Un grande soldato inglese si è spento oggi: il generale sir Giorgio White. Egli aveva 77 anni e cadde malato nell'ospedale degli invalidi a Chelsea, di cui era governatore. Sir White ha partecipato alle più importanti campagne coloniali britanniche dell'ultimo mezzo secolo. Egli si trovò in mezzo all'inferno dell'ammutinamento egiziano del 1857, poi combattè nella guerra dell'Afganistan del 1887, partecipò alla spedizione del Nilo del 1884, e a quella del 1885. Fu comandante le truppe inglesi in India dal 1893 al 1898, fu mandato nel sud-Africa dove sostenne il famoso assedio di Lady Smith che durò 119 giorni e le cui razioni di viveri sono divenute famose. Dopo la guerra sir White fu nominato governatore di Gibilterra, creato gran Maresciallo e da ultimo posto a dirigere la casa degli Invalidi di Chelsea. Sir White non fu un grande generale strategicamente parlando, ma pochi lo superarono in coraggio, in attività ed in fermezza. La sua fu una splendida figura di soldato senza paura e senza stanchezza e divenne assai popolare per la resistenza inesorabile di cui seppe dar prova all'assedio di Lady Smith e per una frase che pronunciò alla fine della prova, una frase che divenne celebre nelle armi britanniche: Grazie a Dio noi tenemmo la bandiera al vento! Gli esempi del suo valore personale sono innumerevoli. Si ricorda che una volta quando era maggiore nella campagna dell'Afganistan condusse il suo battaglione contro un nemico 15 volte superiore e riuscì a cacciarlo da una posizione formidabile. Subito dopo egli lasciò il comando ad un subalterno, prese il fucile e scomparve. Quando tornò si seppe che il comandante nemico era stato ucciso. La fucilata fatale gli era stata sparata dallo stesso maggiore White che poi scampò miracolosamente alla sua temeraria impresa. Prima di essere inviato nel Sud Africa sir White fu vittima di un incidente e ne uscì con una gamba quasi sfracellata. Tuttavia guarì ma camminava zoppo. I suoi amici temevano che questa sua imperfezione fisica gli impedisse di partecipare alla guerra boera e lord Walseley, il generalissimo dell'esercito inglese, un giorno glielo disse: «Vi domando scusa — rispose sir White — la mia gamba è abbastanza buona per qualunque cosa, tranne che per scappare». Poco dopo il generale salpò per il Natal. Sir White era un astemio assoluto. Egli diceva che i turchi sono buoni soldati anche perchè non bevono che acqua. La sua unica debolezza era di scrivere dei versi ma ne scrisse anche dei discreti.

Il maltempo

Temporale devastatore a Milano

Milano, 24, notte.

Verso le 14, preceduto da un improvviso turbine di vento, scoppiò un furioso temporale, che per circa mezz'ora avvolse la città in una semi-oscurità. Vento, acqua, grandine turbinarono spaventosamente provocando gravi danni. In via Ponte Seveso la furia del temporale fece crollare tutta l'impalcatura e parte del tetto di un grande caseggiato in costruzione. L'ammasso immane di legname crollò con fragore immenso schiantando i fili del tram. I danni ascendono a varie migliaia di lire. La via Ponte Seveso rimase per varie ore totalmente sbarrata. Una donna rimase leggermente ferita. I pompieri accorsero sul luogo per sgombrare la strada e riattivare la circolazione. Anche diverse vetrate della Galleria Vittorio Emanuele furono infrante. Varie strade dei quartieri eccentrici furono allagate e la circolazione dei trams fu quasi completamente paralizzata. La bufera si scatenò più furiosa ai Giardini pubblici e al Parco, dove furono danneggiate molte piante. Alcune di queste, fra le più vecchie, furono completamente divelte dal suolo. Anche in alcuni stabilimenti vi furono danni ai caseggiati, ma senza disgrazie di persone.

Il raccolto distrutto dalla grandine a Savigliano

Savigliano, 24, notte.

Oggi, verso le ore 13,30, si scatenava su questa città un tale furioso temporale, che non si ricorda l'uguale. E la grandine, grossissima, cadde per alcuni minuti sì veemente ed in abbondanza, che in breve pareva avesse nevicato. Purtroppo, il terribile temporale si estese ad una larga zona, per cui in molte regioni, San Giacomo, Vianciana, e vicinanze di Monasterolo, portò via completamente tutti i raccolti.

Violento nubifragio nella Svizzera centrale

Bellinzona, 24, notte.

Da stanotte un violentissimo nubifragio si è scaricato nella Svizzera centrale, specialmente nella Vallata del Reus. Il Lago di Lucerna si è alzato di repente di mezzo metro. In città è impedita la circolazione nelle vie. La popolazione è spaventata. Dalle vallate giungono notizie di fiumi e torrenti in piena, di ponti trasportati, di coltivazioni distrutte, di villaggi in pericolo. Anche nella valle del Ticino, distese di vigneti sono stati distrutti. Sulle alte montagne è caduta la neve. Dai torridi calori si è precipitati ad una temperatura quasi fredda.

Il suicidio d'un interprete

Biella, 24, notte.

Nel vicino paese di Pralungo, ieri notte, certo Benna Alfredo si è suicidato appiccandosi con una corda alla trave del soffitto della propria abitazione. I motivi del suicidio debbono ricercarsi nella miseria ed in una grave malattia di cui era affetto. Il Benna era stato per molto tempo *maître d'hôtel* e interprete d'albergo. Parlava diverse lingue ed aveva girato mezzo mondo, fermandosi lungamente a Londra. Tornato in patria, perchè affetto dal cancro allo stomaco, non ebbe più quiete e decise di farla finita con la vita. Era vedovo e lascia tre figli ancora giovani d'età.

Il successo della "Reginetta delle rose,, al Costanzi

Roma, 24, notte.

Stasera al Costanzi la Compagnia «Città di Milano» ha dato per la prima volta la nuovissima operetta di Ruggero Leoncavallo, su libretto di Forzano: *La Reginetta delle rose*. Il teatro era gremito di pubblico, nonostante il caldo, e presentava un aspetto elegantissimo.

Il primo atto dell'operetta ha raccolto molte simpatie: è stata bissata la danza delle rose e si sono avuti anche altri applausi a scena aperta. Infine sono stati più volte chiamati alla ribalta gli esecutori, il maestro ed il librettista.

Al secondo atto il favore del pubblico si è accentuato, anche per alcuni gustosi spunti di satira politica, specie sulla Conferenza internazionale e sulla definitiva scomparsa della Turchia dalla carta geografica: anzi quest'ultima allusione ha provocato gli applausi più entusiastici. Sono stati bissati il duetto d'amore ed un sestetto fra i rivoluzionari ed i personaggi reali di Portowa. Alla fine dell'atto scoppia un applauso, specie dalle gallerie, e si hanno tre chiamate agli autori ed agli esecutori.

Al terzo atto si è avuto in principio un tentativo di bis, represso però dagli zitti della platea e dei palchi. Infine le chiamate sono state due o tre, mentre però la maggior parte del pubblico lasciava il teatro.

Nell'insieme l'operetta è piacevole e graziosa, ma vi abbondano le reminiscenze, specialmente di musica popolare. La messa in scena è stata notevolmente [illegible].

Indagini, supposizioni ed arresti per l'assassinio di Savona

Savona, 24, notte.

Nulla trascura la nostra Autorità di P. S. onde vedere di riuscire a squarciare il fitto mistero dal quale continua ad essere avvolto il feroce delitto dell'uomo legato al carrello e precipitato in mare. Ma, per quanto l'ufficio lavori alacremente onde raggiungere lo scopo prefissosi, brancola tutt'ora nel buio il più profondo. E intanto i giorni passano, senza che nessun sprazzo di luce, senza che nessun particolare nuovo conduca l'Autorità verso la scoperta.

A tutto quello che già ebbi le più riprese a diffusamente a scrivervi, ben poco mi rimane oggi da aggiungere. Ho peraltro potuto avere stamane il nome degli arrestati sui quali la P. S. avrebbe sospetti gravi, e mi affretto a trasmetterveli. Essi sono: Carbone Vittorio di Giocondo e di Pallavicini Assunta, savonese, d'anni 27, abitante in via Luigi Corsi, N. 8; Mistrangelo Giuseppe Narciso detto il Pin fu Gioacchino e di Pastorino Elisabetta, pure savonese, d'anni 23, abitante in via Orefici N. 4, int. 4; Zunino Andrea fu Gio. Batta e di Siri Maria, savonese, d'anni 30, abitante in via Sanone N. 1, int. 4. Essi sono tutti e tre scaricatori di carbone nel nostro porto, e già parecchie volte condannati per reati diversi.

Vi ho pure informati di quello ch'essi ebbero a dichiarare durante il loro interrogatorio, e come — uditi individualmente — gli arrestati fossero in contraddizione l'un l'altro.

A richiedere a certo signor Cuneo Filippo, proprietario di un'officina meccanica la lanterna necessaria per la raccolta del pesce ucciso con la torpedine, fu il Vittorio Carbone al quale il Cuneo diede risposta negativa, rimproverandolo anzi per quel dannoso genere clandestino di pesca. Allora il Carbone tornava dai suoi compagni (il Mistrangelo ed il Zunino), entrando tutti e tre nell'osteria di certa Teresa Calabria in Besio, situata in via Belloro N. 1. Costei (come già vi scrissi) è una donna sulla cinquantina, conosce assai bene i suoi tre frequentatori, e, interrogata, ricordando, finì con l'ammettere che quella notte i tre giovanotti dovevano raccogliere del pesce presso il ponte della Centrale elettrica, dove avevano gettata verso le 19 una torpedine; e non volle o non seppe dir altro, poichè alle ore 23 circa, la donna chiudeva il suo esercizio. Quando poi la prima volta essi si recarono nella località dove fu commesso il delitto, vi trovarono certo Scanone Giuseppe fu Giovanni, savonese, fonditore in ferro presso lo stabilimento Servettaz, ed abitante in via Nizza N. 1, al quale i tre pregiudicati rivolsero qualche parola sulla pesca, allontanandosi per fare colà ritorno verso la mezzanotte, e allora lo Scanone non c'era più, avendo fatto ritorno a casa poco dopo delle ore 23. Verso l'una e mezzo del mattino, un guardiano dello stabilimento per la lavorazione dei carboni fossili, certo Salice Giovanni, di Brescia, ed abitante in via Montenotte N. 10, int. 9, ebbe a dichiarare — come già sapete — d'avere udito due tonfi in mare, con un intervallo dall'uno all'altro di circa 15 minuti. Disse di non aver inteso grida di sorta; e di non aver potuto osservare se vi fossero persone sul ponte, trovandosi lui ad una distanza di circa cento metri, ed essendo la notte, per quanto calma e serena, priva della luna, così ch'egli non scorse che una massa nera: il ponte in ferro cioè pronunziantesi in mare.

Null'altro si è potuto conoscere, e ciò malgrado le più febbrili ed attivissime indagini della Polizia, al mattino poi, verso le ore 5, mentre due agenti di P. S. stavano transitando per il corso Cristoforo Colombo, ch'è poco lontano dal luogo del misterioso delitto, scorsero il Vittorio Carbone — a loro ben conosciuto — il quale, vistosi guardato dalle guardie, andava loro incontro salutandole, e dicendogli:

«Guardate che laggiù, presso il ponte della Società elettrica Negri, in mare, c'è un uomo morto!».

Ora, fra le molteplici domande e congetture, si può anche chiedere questo: Quale premura aveva il Carbone per avvisare gli agenti della macabra scoperta? Si potrebbe fare questo semplice ragionamento, pur ammettendo che il pregiudicato in parola abbia ad essere uno dei complici dell'assassinio dello sconosciuto:

Il Carbone, persona nota alla Polizia, e già più volte processato, avrebbe potuto in detta ora prevenire dalla località dove il delitto è stato commesso, allo scopo d'accertarsi che l'ucciso fosse rimasto sotto il carrello del vagoncino, in mare, e non fosse stato scoperto da alcuno; e che, facendo ritorno in città, alle 5, vistosi osservato dagli agenti, abbia creduto bene di sviare i sospetti recandosi loro incontro e informandoli che presso il ponte della «Negri» c'era un uomo in mare. Poichè, scoperto in seguito il misfatto, le guardie avrebbero potuto ricordarsi di avere incontrato lui sul corso Colombo, inaspettatamente, e procedere al suo arresto: mentre invece, avvisandoli egli stesso, sarebbe caduto ogni sospetto sulla sua persona. Tutte queste altre supposizioni potrebbero collimare con quelle dell'Autorità di P. S.

Il giudice istruttore cav. Bellocchio invece, per suo conto, non sarebbe proclive dal ritenere che potesse trattarsi di un suicidio. La maggioranza della popolazione però non condivide l'opinione del magistrato, nè quella di quanti come il giudice la pensano. Chi era sul posto quando il cadavere fu estratto dal mare col carrello, ha potuto osservare bene come il disgraziato era legato al vagoncino, ed è appunto da questa impressione, e dall'insieme delle altre circostanze di fatti, che si ritiene in modo quasi certo trattarsi di un delitto barbaro ed atroce.

L'interrogatorio del pazzo assassino di Valmadonna

L'autopsia delle vittime

Alessandria, 24, notte.

Mentre continua vivissima l'impressione della tragedia di Valmadonna, ho raccolto altri particolari interessanti.

Appena evaso dal manicomio il Ponzano Francesco si recò al suo paese e si presentò al tutore, al quale fece credere che era stato congedato dal manicomio e che gli occorrevano 30 lire per provvedersi gli abiti e le altre cose a lui necessarie. Manifestò inoltre l'intenzione di recarsi all'estero in cerca di lavoro e perciò rivolse preghiera al tutore affinchè volesse procurargli il proprio congedo, che era presso il fratello. Si dice anche che abbia peregrinato qua e là nel paese e che si sia recato anche presso la moglie. La sera prima del delitto si trovò col fratello Vincenzo, presso il tutore, per ricevere il congedo e uscì con lui alle ore 23.

L'assassino è stato tradotto alle carceri ed interrogato dal giudice istruttore, avvocato Vigliotti. Pare che egli sostenga di essere stato aggredito dal fratello e dal cognato armati di coltello e che egli, impossessatosi dell'arma, si sia difeso.

Continuano attivissime le indagini da parte dell'autorità giudiziaria, la quale anche oggi si è recata sul luogo. Oggi si è proceduto alla autopsia dei cadaveri. Venne eseguita dai dottori Piccini e Castellano. E' risultato che il Ponzano Vincenzo riportò una ferita mortale al polmone ed altre gravissime alla gola inferte però quando già era cadavere. La moglie del Ponzano Francesco ha invece riportata la prima ferita mortale alla gola con recisione della carotide e delle giugolare e che le altre ferite mortali al cuore, al petto ed all'addome, una cinquantina circa, le ha ricevute quando era già spirata. Ambedue le vittime hanno ferite alle mani, il che prova la terribile difesa. Alle due bambine è stato provato che l'assassino ha recise loro quasi completamente il capo. Dall'esame del cibo contenuto nello stomaco delle vittime, risultò che il delitto è avvenuto verso le ore 20.

I grandi matches di boxe

Carpentier sconfitto?

Dieppe, 24, notte.

Il match Carpentier-Klaus è cominciato alle 4.35. Al primo round il vantaggio è di Carpentier; al secondo round, i due avversari sono a punti pari. La lotta prosegue accanita e con alternata superiorità fino a che Carpentier al 18.o round deve ritirarsi in seguito ad un errore del suo «manager». Questi, infatti, credendo irregolare un colpo di Klaus, gettava la spugna sul ring, il che significa abbandonare la lotta. Carpentier voleva continuare, ma l'arbitro lo squalificò.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

BITTER CAMPARI

SPECIALITA' DELLA DITTA DAVIDE CAMPARI & C.
Milano, Galleria Vitt. Em., n. 2-4-6 - Stabilimento in Sesto San Giovanni
IL MIGLIORE DEGLI APERITIVI
Diffidare delle numerose adulterazioni e sofisticazioni 138
(ANTONIO BERTOLOTTO - Agenzia per Torino - Via Santa Teresa, 2 - Telefono 40-57)



GRAND PRIX
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
TORINO 1911

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE ✱ DI USO UNIVERSALE
APPROVATO DALLA SCIENZA E DICHIARATO DALLA CLINICA
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
Nella SPOSSATEZZA, comunque prodotta, RIDONA LE FORZE
SI USA TUTTO L'ANNO SENZA RIGUARDO A STAGIONI
GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. L'energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri dalla malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive.
Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3.80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre per posta L. 12 - pagamento anticipato, diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 118, palazzo proprio - Indirizzo telegrammi: ISCHIROGENO - NAPOLI.
Importante opuscolo sull'ISCHIROGENO-ANTILEPSI-GLICEROTERPINA-IPNOTINA, si spedisce, gratis, dietro carta da visita. Non pubblichiamo i ringraziamenti, che giornalmente ci pervengono, perchè riteniamo essere poco serio fedarsi in pubblico con le espressioni dei guariti.

Il solenne responso della Giuria, che unicamente all'ISCHIROGENO ha conferito la più alta Onorificenza, il GRAN PREMIO, è la più splendida ed incontestabile affermazione del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

Il primo tonico-ricostituente preparato per riunire in una forma liquida e stabile i principali medicamenti, che isolatamente presi riescono di poca efficacia, fu l'Ischirogeno, il quale, per i suoi effetti curativi sempre costanti, certi ed immediati, ben presto addivenne così indispensabile nella pratica medica giornaliera, da rendersi di fama mondiale e di uso universale. E tale mirabile successo spinse altri a mettere in commercio, delle miscele, che sostituissero l'Ischirogeno, nello apparenze e finanche nei nomi, col prendere chi il tema ISCHI e chi la desinenza OGENO. Ma gli imitatori non riuscirono nell'intento, dappoichè i mali guariscono con i rimedi autentici, e non con i paroloni. La fama e la diffusione del nostro preparato sono dovute alla sua reale ed immediata potenza curativa, la quale viene luminosamente comprovata dall'uso personale, che ne fanno Clinici e Scienziati illustri di tutto il Mondo, e dall'insuperabile unico primo premio, che nell'Esposizione Internazionale di Torino 1911, è stato assegnato al solo Ischirogeno, fra tutte le specialità farmaceutiche esposte e premiate con onorificenze di gradi inferiori, quali il Gran Diploma d'Onore, la Grande Medaglia d'Oro, d'Argento ecc.
L'ISCHIROGENO è inscritto nella prima Edizione della FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA. - Approvato ed adottato dalla Direzione di Sanità Militare, viene somministrato anche ai nostri Militari della Colonia Eritrea e della R. Marina.

Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui a lato si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni. 130

COME si ottiene un bel SENO

Una nuova che farà piacere alle donne ed alle giovanette, che l'ignorano ancora, è che oggi è possibile facilitare lo sviluppo naturale del seno mediante le Pilules Orientales. Si può così trasformare un petto flaccido e magro, senza bellezza, in un petto rotondo e grassotto che fa risaltare mirabilmente l'eleganza delle linee dando una possente attrattiva alla leggiadria femminile. Grazie alle Pilules Orientales, delle migliaia di signore e signorine che erano sprovviste di petto, se lo sono visto sviluppare come per incanto, e la loro gola acquistare quelle armoniose proporzioni che distinguono le donne meglio fatte. Altre che avevano perduto il loro petto in seguito a delle malattie o a delle fatiche, l'hanno riacquistato grazie alle Pilules Orientales.



Ogni giorno apporta dei nuovi successi, e numerose sono quelle che scrivono all'inventore delle Pilules Orientales a Parigi:

« Signore,

« Sono solamente quindici giorni che prendo le vostre Pilules Orientales, e noto già con soddisfazione un risultato veramente sorprendente. Il mio seno si sviluppa e le cavità, che contornavano la mia gola, si riempiono a poco a poco..... »
ed ancora: *« Signore,*
« Visto nei vostri annunzi, feci uso del vostro ricostituente del seno, e ve ne testifico il mio contento, giacchè ho di già ottenuto il seno perfetto che desideravo. E sorprendente perfino così. I miei sinceri saluti », ecc., ecc.

Le Pilules Orientales hanno dunque la virtù di sviluppare e di ricostituire il seno. Di più, esse fortificano la salute e danno al viso un'apparenza giovanile ed una freschezza di colorito che fan dire di una donna: essa ha un colorito che innamora. Voi che leggete ciò e vi desolate forse di non avere un petto perfetto, ricorrete alle Pilules Orientales, e presto il vostro busto non avrà più nulla da invidiare a quello delle vostre compagne più favorite della natura.

Alcune pillole tutti i giorni, senza nulla cambiare nelle vostre abitudini, e in poche settimane voi otterrete un risultato veramente meraviglioso.

Soprattutto esigete bene le Pilules Orientales, delle quali l'azione universalmente riputata è sempre benefica alla salute non ha nulla di comune con quella dei prodotti similari dei contraffattori.

Prezzo della boccetta con istruzione L. 6,35
Contro assegno L. 6,70.
J. Ratié, farmacista, 5, Passage Verdeau, Parigi.
Milano, Farmacia del Dott. Zambeletti, 4, piazza San Carlo.
Roma, A. Bonacelli, 181, corso Vittorio Emanuele.
Napoli, Kernot, 15, strada San Carlo. 2046



PALMA il vero tacco di "CAUCCIU" è il più elegante, igienico e di lunga durata. In vendita presso le migliori calzolerie, ed all'ingrosso presso:
LEIDHEUSER & C., Milano - Torino - Bologna - Roma

POSATE ALPACCA KRUPP
POSATE ARGENTATE FORTE
Serie per Ristoranti, Collegi e famiglie

POSATE in stile antico e moderno. Cassette con servizi per 6 a 12 persone, adatte per regali, sempre pronte al
Magazzino Moderno
— TORINO —
Via Lagrange angolo via Cavour.
G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10 1455

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 9-10 12-15 17-19. 940

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICIPO danari su qualunque merce. — Scrivere D., 15, posta, Torino. c 22564

ANTICO « Istituto » Detective Italiano, Gavi, 6, Milano, telefono 8206, casella postale 375. Opera ovunque in informazioni, ricerche commerciali, private, investigazioni, segrete, dettagliate inchieste avanti fidanzamento, pedinamenti. Programma, tariffe gratis. 26340

ASSUME dappertutto, informazioni private, investigazioni segrete, anche scopo fidanzamento. Premiato « Souza » Detectives Institute Milano, Carlo Alberto, 25 (Chiedere programma). 25619 M

CAMPAGNA, città cavalli, vetture noleggiansi. Servizi automobilistici. — Via Ospedale, 52. 25653

GRANDE vendita di quadri antichi e moderni, oggetti e mobili artistici, in Sampierdarena, via Mameli, 24-26 giugno. Esposizione 25 e successiva vendita all'asta. 24834

MUTUI cessioni quinto dipendenti pubbliche amministrazioni, interessi, spese 3 0/0 tutto compreso, anticipi immediati. — Tutelare, Pietro Micca, 16. c 34138

Offerte d'impiego. 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI abili operaie gommiste, buone condizioni. — Magnetti, via Cavour, 12. c 26783

CERCANSI abili stuccatori. — Rivolgersi corso Orbassano, 7, Torino. c 26794

CERCASI subito per importante Azienda industriale abile corrispondente dattilografo, perfetta cognizione italiano, francese, inglese, tedesco, pratica commerciale. — Scrivere, indicando referenze, cassetta N. 1171 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26312

CERCASI da importante Società Commerciale quindicenne intelligente, istruito, libero servizio militare, desideroso carriera magazzino, viaggi, disposto tirocinio sei mesi. Inutile offrirsi senza primarie referenze. — Scrivere cassetta 1196 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26603

Domande d'impiego. 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERIERA trentenne seria, bella presenza, conoscendo perfettamente francese, cerca posto Hôtel, anche solo stagione. — B. M., posta, Torino. c 26808

GIOVANE ventenne, con licenza liceale, cerca impiego presso Case commerciali; miti pretese. — Scrivere cassetta 1125 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26673

INGEGNERE laureando, libero, già terminati studi regolari, occuperebbesi. Pretese mitissime. — Scrivere: Esibitore ricevuta *Stampa* 26672, posta. 26672

INGEGNERE industriale inizio carriera cerca occupazione seria, principalmente scopo far pratica. — Scrivere: Esibitore ricevuta *Stampa* 26673, posta. 26673

SVIZZERO 19enne, perfezionato nelle lingue francese e tedesca, cerca posto di aggiunto contabile e corrispondente. Referenze e [illegible] a disposizione. — Rivolgersi sotto cifre H. 372 N., a *Haasenstein e Vogler*, Neuchâtel (Svizzera). 25285

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 600 urgentissimo Negozio pane, granaglie, drogheria. — Panetteria, Berthollet, 17. c 26786

A 500 causa matrimonio cedo Laboratorio stiratrice. — Panetteria, Berthollet, 17. c 26787

A Porta Nuova cedo avviatissimo Negozio mercerie, confezioni, poco rilievo. — Panetteria, Berthollet, 17. c 26788

AVVIATA fiorente industria cerca capitalista amministratore 20000 stipendio, interessenza. — Scrivere Cardanelli, posta, Torino. c 26801

BUON Cinematografo centralissimo offre speculazione contanti 8000. — Casella 235, Genova. 26856

FARMACIA reddito compero, affitto. — Zocoli, via Grazie 8, Martino, Novara. c 26815

NELLE vicinanze di Torino [illegible] avviatissima Panetteria con clienti stabili consumanti oltre quattro quintali al giorno. — Bertigoldi, posta, Torino. c 26454

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI villeggiatura Castello Bruzolo (Bussoleno, Susa, alt. 460) due alloggi mobiliati, spaziosi; località saluberrima, tranquilla, ottima soggiorno; fitti miti. — Signore Olivero, ivi. c 26596

INDUSTRIA laniera estera cerca acquistare in Italia fabbricato adatto filatura meccanica, eventualmente anche terreno. — Scrivere cassetta 1205 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26616 T

LANZO. Affittasi alloggio signorile, luce, acqua. — Lettes, via Superga, 21. c 26019

PALAZZINA, comodità moderne, vasto giardino, vendesi, affittasi. — Via Romani, 24. 1596

TERRENO Borgo San Paolo, piccoli lotti, anche mora. — Lovi, 35, Cristoforo Colombo; riceve ore nove, dieci. c 26670

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 19, corso San Maurizio. 26158

VENDONSI due bellissime case nuove, d'angolo, gran reddito; 115 mila e 45 mila. — Portinaio via Varazze, 6, angolo Nizza. c 26669

VILLA da vendere in Torino, fessione Reaglie, N. 450. c 26482

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI elegante appartamento, mobiliato. — Rivolgersi portinaio piazza Castello, N. 25. c 26611

AFFITTASI appartamento ammobigliato, camera letto, sala pranzo, cucina, terrazzo, comodità; prezzo mite. — Madama Cristina, 60. c 26769

AFFITTASI alloggio otto camere, piano quarto. — Via Mazzini, angolo via Lagrange. c 26790

AFFITTASI in palazzina alloggio 8 vani, comodità moderne, termosifone. Splendido panorama. — Colombo, via Valsalice, 20. 26636

ALLOGGI disponibili. Prezzi miti. Via Sant'Agostino, 3. — Rivolgersi portinaio. 26335

ALLOGGIO 16 locali affittasi via Andrea [illegible], angolo corso Re Umberto. c 26640

APPARTAMENTI vendonsi contanti [illegible]. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 26614

CERCO camera vuota indipendente tra Municipio, piazza Vittorio, via trasversali. — Esca, via Seguraga, 18. c 26806

LOCALI d'affittare per laboratori, studenti, magazzini e negozi in via Zecca, Vanchiglia e corso San Maurizio. c 26428

OTTIMO alloggio tre belle camere, cucina, comodità moderne. — Via Asti, 26. c 26707

PITTORI. Grande studio affittasi piano quinto. — Via Mazzini, 2. c 26708

VIA Roma (centro Torino) rimetto bottega con mobilio. — Zambertini, posta. c 26653

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AL premiato si affitta camera con salotto mobiliato. — Portinaio via Duchessa Jolanda, 13. c 26605

SIGNORA dà elegante camera, scelta pensione, 65 mensili. — Via Bra, 10. c 26807

Annunzi vari. 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BRACCO leggero vertissimo, treenne, splendido, ottimo, vendesi causa partenza. — Bracco, posta. c 26799

DAMINA — Domenica restituisciane residenza dopo breve soggiorno questa. Mi ami? Tuo. c 26802

GRAZIE buona memoria. Amor sincero. Aspetto tuo scritto. Qui non vanno. Incredula. c 26803

MOBILI per sgombro immediato vendonsi arredanti alloggio via Artisti, 18. 26309

PADRE famiglia giovane, religioso, affettuoso, invoca persona benefica, aiutarlo impiego fiducia qualsiasi, cassiere, segretario; referenze, cauzione. — Indirizzare « Cattolico », fermo posta, Torino. c 26533

SALOTTO elegante Luigi XV, tappeti assi orientali; buona occasione. — Via Mossevecchio, 20. c 26724

VENDESI in Asti, fuori Porta Alessandria, casa reddito con negozio. — Rivolgersi geometra Dumonal. 26819

VENTOTTENNE serio, discreto reddito, desidera conoscere signorina anche senza dote, scopo matrimonio. — Scrivere Odesmre, posta centrale, Milano. 26853

17 Gennaio — Ricevuta. Posi non ricordatri. Scritto, ritira posta. Impossibile ora, troverai spiegazione. Sempre. Infinit. c 26809

6 — Tardai scriverti, sperare vederti venuta salutarmi; vedresti ancora! Raccomandato non lasciarmi senza tue nuove, sento soffrirei tanto; mio tesoro, penso incessantemente; amori con tutto forze anima mia, ricorderò mia passione mai vorrà meno. Scriverò; sta tranquilla; saluti affettuosi tanti, tutti per te sola. Tuo per sempre. 6. c 26810

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CONTABILITA' partita doppia, americana insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 116. c 25469

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACCIAI utensili importanti Case estere cercasi rappresentante introdotto negozianti, consumatori Piemonte. — Offerte Urbach, posta, Milano. 26603

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI ridenti alloggi ammobigliati La Thuile (Aosta). — Rivolgersi Roma, via Avet, 6, Torino. c 26581

BAGNI Nervi. Pensione Bellevue, giardino, terrazzo, vista mare, trattamento famigliare, lire 5 giornaliere. 26819 G

BAGNI mare. Hôtel Genova, Varazze, prezzi modici, comodità, splendida spiaggia. 26173

BAGNI mare. Vitto e alloggio lire quattro. — Pensione Primavera, Nervi. 25736 G

BARDONECCHIA. Hôtel Aquila Nera, splendida posizione, vicino alla posta e ferrovie, tutto rimesso a nuovo, ampio giardino, ottima cucina, salone capace duecento coperti, prezzi miti. — Proprietario Bostieco Michele. c 26759

DIANO Marina. Palazzina spiaggia undici locali mobiliati, sei letti, milleduecento tre mesi. — Vogliacco, via Fabro, 6. c 24351

HOTEL Métropole Santa Margherita Ligure. Grande giardino comunicante mare. Stabilimento bagni proprio, raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c 24057

ISSIME, 1000 m., Valle Gressoney (Aosta). Grand Hôtel Mont Nery. 100 camere, elettricità, comfort moderno. Soggiorno ideale famiglie. Prezzi modici. Chiedere prospetto. c 26762

STAGIONE bagni. Affittansi palazzina, appartamenti con giardino. — Rivolgersi A. B., fermo posta, Noli. 26534

VARAZZE. Colonia balneare Italia. Villa. Spiaggia riservata. Fanciulli, signorine. Accompagnamento. — Programmi prof. De-Giovanni. Referenze orali: Milano, Gioielleria Galli, Victor Hugo, 2; Torino, Drogheria A. Burzio, via Po, 29. c 26231

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILI nuove, occasione, prezzi incredibili. — Piazza Bodoni, 3. c 26576

AUTOMOBILI Fiat, De Dion, 16 HP, landaulet, come nuova, occasione vendo. — Garage Gobetti, via San Tommaso, 12. c 26369

BICICLETTE Peschetta, uomo 95, signora 105, ragazzo 75. Garanzia illimitata. — Ditta Peschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 23462

VENDITA prezzi eccezionali chassis, vetturette, camions, massima garanzia. — Garage Fides, corso Orbassano, 46, Torino. 26010

PURGARSI col
THE TISANA DELLA CARITA'
è un vero piacere
PURGA SENZA PRODURRE COLICA - GUARISCE LA STITICHEZZA
Questa Tisana, di un gusto delizioso, è pure un eccellente digestivo. Molti la preferiscono al caffè, al thè ed al tiglio. — Vendesi dappertutto L. 0 30. — Deposito Farmacia Boggio, via Berthollet, Torino. 19466

DISINFETTANTE DEODORANTE INSETTICIDA
TAURINA
MARCA MONDIALE
G. LANDINI - TORINO 25435

PREMIATA LEVATRICE già assistente ostetricia R. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 13-18. 3676 b

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino fontana tratta Venaria). c 25608

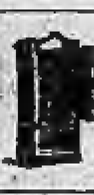
CRISSOLO Alta Valle del Po HOTEL CORONA
Lo ordine. Completamente rimesso a nuovo. Riduzioni per famiglie. 23032
Pensione da L. 7-9 - Propr. CHIAFF. BESSONE

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(scolo), gonorrea uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura nuovissimo del dott. ZEMOINE di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 5. FARMACIA FREJUS, corso Francia, 31, TORINO. 1459

Perchè l'aceto Pescarolo B.
è il più sano, il più economico, il più igienico?
SANO, perchè formatosi aceto con vini sani e di forte gradazione coll'invecchiamento in recipienti e locali appositi (Sistema Olandese).
ECONOMICO perchè con piccola quantità dà buon aroma alle pietanze, salate, gelatine, pesci, ecc.
IGIENICO, perchè formato di vini sani e non vini guasti; si adopera per lavature particolare, per misleriorumeni, mal di gola, occhi, ecc. con pochissima quantità allungata nell'acqua (di sommo conforto in caso di svenimento o malesi gravi).
Trovasi in vendita in litri originali (bianco L. 1, rosso L. 0 80, vetro compreso) col nome della Ditta sulla capsula, turacciolo e cartellino di ogni litro, presso i signori Negozianti olii: Chapusot, via Cavour, 7 bis; Colonna, via Lagrange, 7 — Salumieri: Ferrero, via Accademia Albertina, 23; Steffanone, via Maria Vittoria; Marletti, corso Duca di Genova, 11 A; Bava, via Vanchiglia, 22 — Droghieri: Balduino, via Madama Cristina, 77; Bonino, via Pietro Micca, 4; Viglione, corso Vittorio Emanuele, 60; Balusso, via Goito angolo Galliari — Gualco A., negozio margarina via Venti Settembre, 66, e presso i principali Negozianti olii, Salumerie, Drogherie. 19564 C
MAGAZZINO VIA ACCADEMIA ALBERTINA, 35, in fondo secondo cortile.

GRATTUGIA per FORMAGGIO

da adoperarsi a tavola — IGIENICA perchè nessuno può toccare il formaggio, nè le mosche si posano sopra. ECONOMICA perchè utilizza piccoli pezzi. PRATICA perchè serve ai ristoranti ed alle famiglie. ELEGANTE perchè finemente lavorata. Cilindro vetro; parti metallo di ottone nichelato, oppure di alluminio brillante.
Cad. L. 6. franco di porto a chi manda 6.60 anticipate. Chi manda L. 18 anticipate riceverà 3 grattugie franco di porto. Contro assegno, 0,50 in più. 25678
G. CAUDANO & C. - TORINO
Piazza Carlo Felice, 10 e Succursale
MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange angolo Via Cavour

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili

G. POESIO TORINO Corso V. Odone, 18
Specialità Casse-forti corazzate imperforabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni — Catalogo a richiesta. 102

Ing. A. Musso
MILANO - C. Cristoforo Colombo, 6

Motori Avance
da 4 a 500 HP
ad olio pesante (extra-denso)
Tipi verticali e orizzontali fissi, locomobili e marini.
Forza motrice la più economica.
Macchine frigorifere
Pompe, Compressori 25966

606
Guarigione sicura della sifilide con cura indolore, rapida e segretissima, secondo il vero metodo del professore Ehrlich-Hata. L'ammalato non è obbligato di interrompere le sue occupazioni. Consulti gratuiti anche per lettera. — Farmacia Popolare Torinese, corso Valentino, 2, Torino. 25090

CHATILLON ST. VINCENT 600 m. s. m.
STABILIMENTO Gr. HOTEL Dr. GAVA
Ottima stazione climatica fra Châtillon e St-Vincent con speciale servizio automobili per la Fonte. *Cura coll'acqua purgativa di St-Vincent (Lo Carlsbad d'Italia).* Cura fisiche complete. Cure dietetiche. Assistenza sanitaria con professori consulenti. Comfort famigliare. Parco, Garage. 21096
Opuscoli presso la Direzione Châtillon-Terme.
Scendere alla stazione di Châtillon.

MALATTIE
DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor *Edoardo Franza*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, rughe, pruriti della vescica, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, pruriti, tigna, scottature, sudori ai piedi, bruciore alle cosce, malattie segrete, malattie oculari e qualunque eruzione.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 2, — Flac. dopp. L. 3,50
Deposito locale a Milano FARMACIA ERBA Piazza Duomo 3311

LEVATRICE Brig. ntl. Pensione, ogni cura, segreto. Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale. c 23659

EMPORIO MOBILI
Prezzi eccezionali per sviluppo cucine. — Guidare Gedi, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio. Torino 25531



Il VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG presenta una reale economia di tempo e di denaro, poichè dà immediatamente un ottimo brodo.

LEVATRICE
BRINTTO MARGHERITA
via Cibrario 39, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti. c 26437

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali
Cure speciali. Dottor SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. 189

SCIATICHE
Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto con comodità di curarsi da soli.
Antisciatico Bonavia
Oltre 30 anni di successo. - Opuscoli gratis a richiesta.
Cura L. 30
Posta 0,60 in più.
Dott. S. MIONE
Piano primo Torino, P. Vitt., 10
837

Per Onomastici
Busti moderni da 4,75 in più. — G. PICCOTTI, via Lagrange, 47. 25556

LEVATRICE Docelli Inosservata
approvata, con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 169

Ostetrica Miselli
Aiuto Policlinico, centrale. Pensione partorienti; prezzi convenienti. — Via Gioberti, 24, p. 2o. c 23156

II Dott. VITTONE Direttore della Sez. Dermosifilopatica del *Policlinico Centrale*. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi; *Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello*. Reazione originale di Wassermann. Via S. Francesco da Paola. 10 bis. Ore 10-11, 14-16, 19-20. Festivi 9-11 808

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vendita di pezzo ed affini per signore e signori. - *Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20.* Massima segretezza. Scriv. IGIENE, cas. post. n. 636, Milano. 427 M

Maison Pietro Ricci
(Via Roma, 3, piano nobile)
I nostri insuperabili Tailleur. Réclame modelli speciali Serge L. 100 — Modelli taffetas Camaleonti veri di Lione L. 175. 23963

SOFA' "LUCHINI" Trasformabili in Letto completo BREVETTATI
I più solidi e pratici del genere
Via dei Mille, 20 - TORINO - Listino "gratis" 17000

GHIACCIAIE

Sorbettiere - Bagni - Tele - Semicupi e Docce
sempre pronte da L. 40 a L. 500
- Figli di CARLO SIGISMUND -
Milano e TORINO, Via XX Settembre, 44 23741

DAMA SPAGNUOLA
si offre d'indicare gratuitamente a tutti coloro che soffrono di debolezza generale, neurastenia, anemia e stomaco, malattie dei nervi, ecc. un rimedio meraviglioso che il caso le ha fatto conoscere. Guarita curandosi da sè, come capita a numerosi infermi, dopo aver provato invano tutti i rimedi raccomandati, oggi, in riconoscenza eterna, dà questa indicazione, il cui fine essenzialmente umanitario è la conseguenza di un voto solenne. — Scrivere in cartolina postale a Carmen E. Garcia, Calle Aribau, 24, Barcellona (Spagna). 20975

Prof. Bovero Malattie della pelle venerее e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet, 8 840

BLENORRAGIA (Scolo)
guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo Antigoccia, non irritante, innocuo. — Boccetta con istruzione L. 4; per posta 4,80; estero L. 5.
Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino 21052

Antiside Preservativo per signora, antiteconcettivo infallibile, disinfettante, innocuo. — Raccomandato dai principali ostetrici e ginecologi in tutti i casi in cui vogliasi evitare la gravidanza ed il parto per ragioni di salute. Scatola piccola L. 4,75; grande L. 9. Premiato Esp. Int. Torino 1911 — In vendita presso principali Farmacie — Preparazione del Laboratorio Chimico Subalpino, via Bogino, N. 33, Torino. 25310

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cent. 15. — Scrivere De Marchi, via Spiga, 2, Milano. 43

INFALLIBILE E SERIO
Per antiscetticismo, curare e disturbi, una persona si capisce dalla nostra rivista chiedere al Sig. F. STEFAN, 72, boulevard St-Marcel, Parigi, il suo libro "Forza personale" spedito gratis.

DEBOLEZZA VIRILE
guarita radicalmente col TEOS, potentissimo rinvigoritore dei centri nervosi. 24708
Un flac. L. 7.50
In vendita a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3, e Farmacia Internazionale, via Roma, n. 27. MILANO: Cooperativa Farmaceutica. - ALESSANDRIA: Farmacia Garino.
Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO
Chiedere con cartolina doppia (risposta in bianco) opuscolo di osservazioni cliniche al THEOS INSTITUT - Milano

PALCHETTI posati sovrapponibili ai Pavimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Bava, 11, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 18-18 — 108

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO
STREGA
12267

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler